

Catastrofico terremoto in Friuli

ALLE 21 UNA SCOSSA SISMICA DELL'OTTAVO GRADO DELLA SCALA MERCALLI HA DEVASTATO MAIANO, BUIA, GEMONA, OSOPPO, MAGNANO, ARTEGNA, COLLOREDO, TARENTO, FORGARIA, VITO D'ASIO E MOLTI ALTRI PAESI DELLA PEDEMONTANA - GENEROSA OPERA DI SOCCORSO PER ESTRARRE LE VITTIME DALLE MACERIE - A UDINE E IN TUTTI I CENTRI DELLA REGIONE UNA NOTTE DI PAURA E DI VEGLIA ALL'APERTO - L'ALBA CI MOSTRA I SEGNI DELL'IMMANE DISASTRO



Catastrofico terremoto in Friuli. 16ri sera, alle 21, una scossa sismica dell'ottavo grado della scala Mercalli ha devastato Maiano, Buia, Gemona, Osoppo, Magnano, Artegia, Colloredo, Tarcento, Forgaria, Vito d'Asio e molti altri paesi della pedemontana. Immediata e generosa è stata l'opera di soccorso per estrarre le vittime dalle macerie. A Udine e in tutti i centri della regione è stata trascorsa una notte di paura e di veglia all'aperto. L'alba ci mostra i segni dell'immane disastro. Nelle foto, in alto, soccorritori all'opera a Maiano; in basso, ciò che resta della chiesa di Magnano. (I servizi alle pagine 2-3-4-6-7-F. Cozzi e Shop)

Messaggero Veneto esen oggi in edizione unica e incompleta. La pubblicazione avviene grazie al coraggio e all'abnegazione di giornalisti e tipografi che hanno supplito alla deficienza di mezzi di collegamento provocata dal terremoto.

SPECIALE

Buia e le frazioni: un quadro desolante decine di vittime sotto le case abbattute?



Due scene drammatiche nell'abitato di Buia: in alto, ricerche tra le macerie, sotto, Agostino Alessio, il bambino salvato. (Foto Mr-Co)

"Mamma salvami, sto soffocando, aiutatemmi!". Nessuno piange in via Camalduso a Santo Stefano di Buia, ma i volti spettrali sotto la luce delle torce tascabili sono tutti rivolti verso un piccolo foto tra le macerie di una casa crollata da sotto le quali, sempre più fitta, come un sussurro, giunge la voce di Agostino Alessio, di 9 anni. Il bambino è ancora vivo, come pure la nonna Maria, di 60 anni, rinata con lui sotto decine di metri cubi di calcinacci. E' un miracolo. Una trave portante ha creato una minuscola nicchia, nella quale si trova, appunto, Agostino, mentre la nonna è un po' più in là, con le gambe schiacciate sotto travi e detriti. Respira ancora.

E' il volto della tragedia, che si è ripetuta ieri notte in decine di paesi della zona collinare, ma non ci sono nemmeno lacrime per piangere il terrore e lo sconforto hanno lasciato il posto a una forza terribile, a una rabbia che si vede chiara sui volti di tutti, moltiplicando le forze dei soccorritori e di chi è stato più duramente colpito. A Santo Stefano, chi ha ancora la casa intatta, o perlomeno in piedi, si stringe attorno alla famiglia Alessio: sono decine i volontari che, assieme a vigili del fuoco e agenti di polizia, stanno scavando tra le macerie per salvare Agostino e la nonna. Appoggiata al recinto di un giardinetto, c'è la

mamma, Claudia, di 35 anni, che è riuscita miracolosamente a mettersi in salvo con l'altro figlio, Marco, di 11 anni, uscendo dalla cucina prima che la casa crollasse.

Il lavoro delle squadre di soccorso (prima volontari e successivamente vigili del fuoco di Udine al comando del caposquadra Ivola) prosegue ininterrottamente per quattro ore: si usa la massima precauzione per evitare movimenti che potrebbero compromettere l'operazione. Il piccolo foro tra le macerie si allarga un po' alla volta, mattone dopo mattone, con una precauzione esasperante. La voce di Agostino, che ha ripreso coraggio udendo sempre più vicini i soccorritori, si sente meglio ora. Una mano si allunga e tocca quella del bambino: una stretta di ferro al pompiere che l'ha teso, a cercare sicurezza. Verso l'una e mezza, Agostino viene tirato su: è salvo, anche se ha la spalla destra probabilmente fratturata. Non una parola, soltanto gli occhi sbarrati, mentre la mamma lo stringe convulsamente sull'autolettrica che lo porterà all'ospedale. La nonna è ancora sotto. Si riuscirà a salvarla? L'opera dei soccorritori, è proseguita tutta la notte, nel tentativo di carpire un'altra vita a questa catastrofe, che ha sconvolto Buia.

Episodi come questo si sono ripetuti ieri notte in tut-

to il comune di Buia, particolarmente Santo Stefano, Arrio, San Florenzo e in tutte le altre borgate (ce ne sono decine nella zona irraggiungibile). Decine di case sono crollate, altre hanno avuto squarciate pareti e coperture: sotto di esse ci sono sicuramente altre vittime. Qualcuno ha azzardato una cifra: una trentina. Ma

ovviamente non si può controllare. Poco più in là, avvolto in una coperta, c'è un cadavere: è quello di un ragazzo di 20 anni, Ivo Bernaba, di San Florenzo, colpito al capo da un cornicione mentre stava uscendo dal bar Tabacchi.

E' quasi impossibile muoversi, le strade sono ostruite dalle macerie e le notizie

una mano a liberare le macerie. Poco più in là, avvolto in una coperta, c'è un cadavere: è quello di un ragazzo di 20 anni, Ivo Bernaba, di San Florenzo, colpito al capo da un cornicione mentre stava uscendo dal bar Tabacchi.

E' quasi impossibile muoversi, le strade sono ostruite dalle macerie e le notizie

dalle varie borgate giungono da persone che hanno percorso chilometri per la campagna per venire a vedere se amici e parenti stanno bene. William Calligaro arriva sconvolto da Arrio: "La mia casa - afferma - non l'ho quasi conosciuta, non ho trovato nessuno, sono rimasto solo. Mi hanno detto che i miei sono stati portati all'ospedale, aiutatemmi".

Fuori dell'abitato di Buia, la situazione è più tranquilla. A Casacco e Treppo Grande i danni sono stati limitati: qualche cornicione e tegole sulla strada. Ma gli abitanti non si fidano. Lungo la strada la gente veglia a crocchi. Nei campi si nota qualche teva. C'è anche chi vuole e deve tornare: domani si ritorna a lavorare.

Ido Gibischino

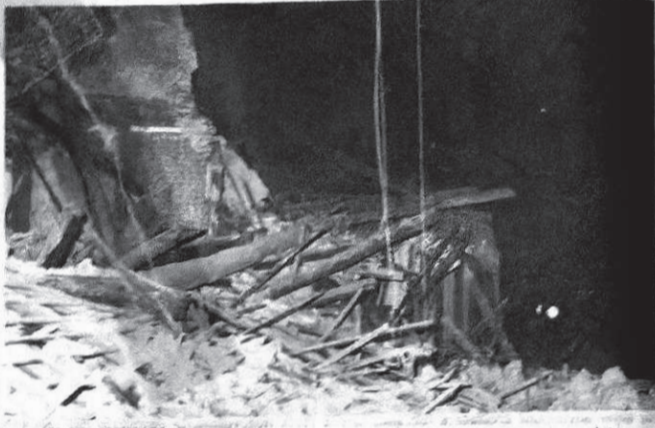
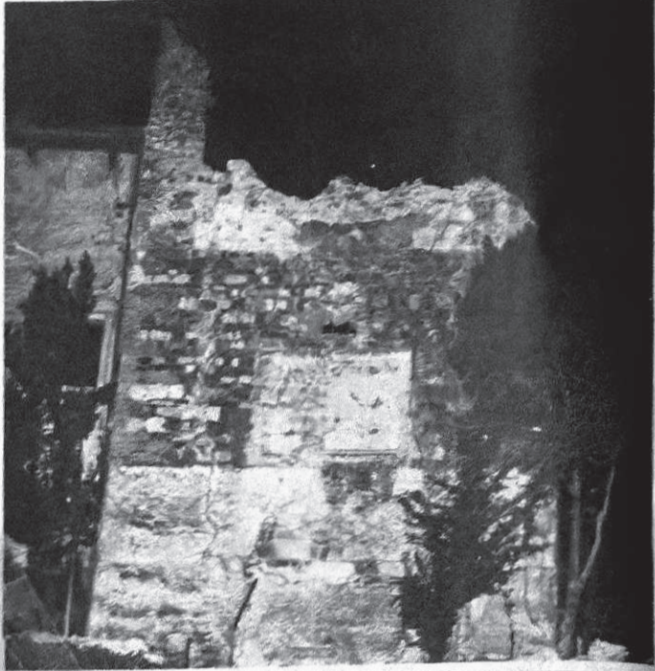
Duemila soldati mobilitati per i soccorsi

Il comandante del presidio di Udine, generale Mario Rossi, ha coordinato le operazioni di soccorso dei militari disponendo l'impiego di duemila uomini che si stanno prodigando per portare ai feriti e per cominciare la pietosa opera di recupero delle salme. Ma non si tratta soltanto di questo. Oltre all'installazione delle celle fototelegrafiche, delle cucine da campo e dell'ospedale militare, i giovani di leva provvederanno fino da oggi alla distribuzione di coperte e di altro materiale ai sussistiti in collaborazione con la Croce rossa, i carabinieri e tutto il personale mobilitato dalla prefettura.

Spaziante: ancora imprecisabile il numero delle vittime

Il prefetto di Udine dottor Spaziante, alle 2.45, ha fatto le seguenti dichiarazioni: "E' impossibile per ora fare un primo bilancio del numero delle vittime che appare pesante. Le zone più colpite sono quelle di Buia, Miano, Otoppo, Gemona, Mogio e Verzone. Il ministro dell'Interno Cossiga mi ha telefonato personalmente tre volte, l'ultima alle 2.30, riferendomi che il presidente della repubblica Leone e il presidente del consiglio Moro si sono interessati vivamente alla situazione. Il ministro mi ha conferito l'incarico di dirigere le operazioni di soccorso nelle province di Udine e Pordenone. I soccorsi stanno giungendo. Nel Veneto si sta formando la colonna mobile dei vigili del fuoco che viene mobilitata con reparti speciali in occasione delle grandi calamità. Oggi agiscono elicotteri dell'esercito e quelli statunitensi della Setaf di Vicenza. Vigili del fuoco sono giunti subito da Trieste, Gorizia e Portogruaro. Stanno affluendo medici da tutto il Veneto, primi a giungere sono stati quelli di Feltrina, Belluno, Portogruaro".

Hanno ceduto le torri al castello di Colloredo



In alto, una torre del castello di Colloredo mutilata dal sisma; sotto, un'altra crollata nella zona. (Foto Pavonello e Shop)

Un ammasso di macerie ostruisce completamente uno dei due ingressi principali al comune di Colloredo di Montalbano. Il paese è immerso in un'oscurità spettrale: ci siamo arrivati dopo aver percorso con il cuore in gola e con le mani ben calde nel volante una posteggiata letteralmente impazzita, con gli ululati delle sirene che lacerano la notte, con i lampeggianti blu delle ambulanze e delle auto della polizia che illuminano sinistramen-

te la strada praticamente a ogni chilometro, con automobili bloccate in una corsa frenetica per raggiungere i propri cari.

Poi ci siamo diretti verso Colloredo: la bellissima strada paesanissima è immersa in un silenzio spaventoso. Ci imbattiamo presto di capitani in gruppi di persone impazzite ai margini della carreggiata, all'addio stretto le une alle altre o chiuse dentro le macchine, con l'orbicchio metallico all'autocentro per

captare le ultime notizie, per rendersi conto di quello che è successo.

Improvvisamente, un'auto è travolta sulla strada: è rotta e targata Gorizia. Ha il parabrezza spaccato; vicino, a terra, c'è una larga chiazza di sangue, ma intorno non c'è alcun segno di vita. Poco più avanti, un vecchio malfermo sulle gambe ci chiede dove veniamo e ci indica i resti della sua casa. E' solo, visibilmente sotto choc. Continuiamo l'illuminante salita verso Colloredo e scorgiamo in uno spiazzo molti giovani accanto alle loro macchine. Uno ci dice: "Sono di Collio, vengo da Bove-dano, sopra Otoppo: ero in macchina quando ho visto un'auto, una Giulia che mi aveva appena sorpassato, ai lati della strada, schiacciata da un manto. A Otoppo è tutto un campo di macerie, una cosa impressionante". Ha gli occhi sbarrati, si chiama Silvano Michelizza.

DA TOLMEZZO A FORNI DI SOPRA Danni anche in Carnia e frane sull'Amariana

Momenti di terrore e di panico in Carnia, dove sono state avvertite circa verso le 9.10 due scosse: una più leggera e l'altra più forte subito dopo. Non si lamentano vittime. Si sa comunque, attraverso le prime testimonianze, che il movimento tellurico ha provocato ampi movimenti franosi in diverse zone, tanto che le pendici del monte Amariana sono state avvolte da un vero e proprio polverone. Molte strade sono rimaste interrotte, come - a esempio - quella per Astezzo. Nelle case trivieresi e altri oggetti si sono rotti cadendo.

A Forni di Sopra il terremoto ha fatto cadere camignoli e cornicioni di case, ma non sembra che il bilancio sia più grave. La gente si è spaventata all'aperto. Per la notte, è stato organizzato un alloggio di fortuna per i bambini, nei locali del municipio. Sono stati avvertiti anche alcuni rumori provenienti dalla montagna del Veronese, che potrebbero essere stati provocati da massi staccatisi dalle rocce con la violenza delle scosse.

In Valcellina le scosse sono state avvertite molto forti, poco dopo le 21. La terra si mosse a tremare in senso ondulatorio, provocando il crollo di alcune lampade dell'illuminazione pubblica a Claut e a Casola. Qualche costruzione si è sbriciolata, assieme a camini e antenne.

La ferrovia interrotta fra Gemona e Pontebba

Le comunicazioni ferroviarie sono interrotte dalle 21 di ieri sera lungo la linea tra Udine-Tarvisio. Secondo notizie fornite dal compartimento ferroviario di Trieste, del quale fa parte la zona di Udine, la sospensione è stata causata dalla mancanza di tensione nel tratto che va da Gemona a Pontebba.

Preziosa l'opera dei radioamatori

Particolarmente preziosa, nelle varie fasi dell'organizzazione dei soccorsi, si è rivelata per tutta la scorsa notte, fin dai primi momenti successivi al sisma, l'opera prestata dai CB del Radio Club Friuli i quali sono intervenuti con almeno cinquantavette.

Inoltre, c'è da segnalare che a fianco dei CB friulani sono giunti quelli di tutti gli altri Radio club della regione. La loro opera, come si è detto, è risultata particolarmente valida per mantenere i collegamenti, anche nelle zone più colpite.

A MAGNANO IN RIVIERA - SONO I GESTORI E IL LORO FIGLIO - ALTRI SI SONO SALVATI

Si cercano tre persone sotto le rovine di un albergo



I soccorritori sul tetto dell'albergo Morera crollato: si stanno cercando sotto le macerie i due proprietari rimasti sepolti con il loro figlio. (Foto Shop)

Nella notte i vigili del fuoco e i militari del 114.mo battaglione stanno lavorando per estrarre da sotto le macerie dell'albergo Morera tre persone. L'albergo, situato sulla posteggiata a qualche centinaio di metri dal bivio per Magnano in Riviera, è completamente crollato su se stesso. Era alto due piani; ora le macerie costituiscono un cumulo di una decina di metri.

Il crollo ha travolto i proprietari Giovanni Zorzi e Maria Uhl, entrambi di 49 anni, con il loro figlio Luigino, di 26 anni. Assieme a loro c'erano due clienti e una ragazza di 16 anni, Sandra Copetti. Quest'ultima è stata salvata dopo alcune ore dal fratello Ermanno il quale, aiutato da alcuni amici, ha scavato nel cumulo riuscendo a raggiungere la ragazza, che è stata ricoverata in condizioni non preoccupanti all'ospedale. I due clienti, invece, sono riusciti a porre in salvo

in tempo, mentre dopo lo sbriciolamento sono rimasti intrappolati gli altri tre.

I soccorritori hanno ventotto lamenti riuscendo a localizzare il posto dove si trovano almeno due dei travolti. A tarda sera, si cercava ancora con mezzi meccanici di aprire un varco.

La giunta regionale convocata d'urgenza da Comelli a Udine

Il presidente Comelli ha convocato d'urgenza oggi, a Udine, la giunta regionale per prendere i primi provvedimenti e decidere le prime provvidenze a favore delle popolazioni colpite dal terremoto.

Come riferiamo in altra parte del giornale, l'avvocato Comelli è stato tra i primi ad accorrere in prefettura dopo la notizia del disastro.

Vincenzo Compagnone

A Maiano crollano due palazzi: si parla di un centinaio di morti



Due delle abitazioni crollate a Maiano, che è stata notevolmente devastata dal terremoto. (Foto Cozzi)

Maiano, spettrale: un centinaio di morti? L'impressione grave della tragedia, improvvisa e sconvolgente, lascia ammutolito chi, tra le scerie di due palazzi che paiono essersi accasciati sulle fondamenta, si aggira, incapace perfino di piangere, paralizzato dall'impotenza. Sul cumulo delle scerie (il centro letteralmente riciccolato) si affannano i vigili del fuoco: scavano, tastano, ostano le poche lastre di cemento ancora intatte. Rassegnati, paiono ascoltare le pietre per parte se, sotto, vi pulsa ancora una vita. Invece no. Affiora solo qualche corpo, che è costretto in silenzio, il silenzio della morte. La scena è illuminata dal giorno - un lampo sinistro - una fotoelettrica che sciabola su luce accecante nella notte nera.

Impossibile parlare. Il silenzio rotto soltanto dai colpi ritmici di picconi, dal fruscio delle assi dal sibilo di qualche sirena. Alla base delle due piramidi di rovine, una folla sbigottita. Qualcuno singhiozza, ma quasi non si può udire. E' difficile, per tutti, anche per chi - come noi - è arrivato dopo tre ore, alla mezzanotte, attraverso i campi, letteralmente (le strade, a Colloreto di Montalbano, a Mels, erano impraticabili, ostruite dalle macerie), caparziarsi di cosa possa essere successo nei lenti secondi del terremoto. Una cittadina, ricca di energie, industriosa, è precipitata nel lutto. Ricostruire nei secondi terribili è impresa impossibile. Nessuno vuole parlare, perché nessuno vuole ricordare. Un gruppo in gola, e basta. Non si rivela neppure la preoccupazione per il futuro: sperare, in questo momento, parrebbe un assurdo, un'impossibile commessa. All'incerta luce di qualche torcia si intravedono gli occhi sbarrati, lucidi, dei pochi interlocutori che a una sommersa domanda non chinano il capo, affranti dalla sciagura.

I vigili del fuoco, la polizia, i carabinieri, parlano di un centinaio di morti, sepolti dai due palazzi, condomini costruiti da poco, a sette piani. Ma è evidente il timore che la tragedia, i cui contorni sono ancora indefinibili, possa avere assunto proporzioni più paurose, se possibile. C'è chi sussurra di case crollate alla periferia, in campagna: arcaici, almeno per noi, è impossibile. Aggrarsi per le vie della cittadina è a rischio e pericolo: i cornicioni sono pericolanti; vi sono delle murature rimaste in piedi chissà perché, a nascondere il vuoto dentro. L'opera di soccorso è incessante, si anima man mano passano i minuti. Accanto agli uomini dell'esercito e dei vigili del fuoco, si intravedono i giovani del paese. Scavano, anche se non hanno speranza. Nessun "testimone" del terri-

bile momento. Ricostruirlo equivale a brancolare nelle ipotesi, alle quali si vorrebbe sfuggire. Immaginare sarebbe facile. Ma non se ne ha la forza: si vorrebbero ricacciare nel fondo dell'anima le immagini, i pensieri, lo paura (la paura che la terra incominci di nuovo a tremare). Ma riesce difficile anche questo: davanti agli occhi rimangono quei due immensi tumuli di cemento a martellare la fantasia. E gruppi di uomini, donne con

bambini, vestiti alla meno peggio: non hanno neppure il tempo di vivere la loro paura che la terra aveva già smesso di tremare. Ma si capisce subito - basta osservare i loro movimenti lenti - che quell'attimo è entrato nel cervello come una lama. Una ferita. Bisogna far attenzione, a camminare, a non inciampare nei fili dei telefoni e della luce, nei calcinacci che ingombrano la strada. Ma è difficile staccare gli

occhi da quei cumuli che fino a qualche ora prima erano case, abitate, vive di affetti, di bambini, di famiglie. I soccorritori anaspasano, vogliono a tutti i costi salvare qualche vita. Ma i minuti passano inesorabili e della vita neppure un respiro. Ci allontaniamo. E' difficile disfarsi di quanto si è visto, per restituirlo sgombro di retorica. Appena fuori Maiano c'è - o meglio c'era - un bar ristorante. Stanno scavando anche qui. Fi-

no a un'ora prima si erano sentiti dei lamenti. Poi, più nulla. Ma scavano lo stesso. Per pietà più che per speranza. Scavano tutti, parenti, amici, tutti. Poco più avanti, un cane lupo sbarra la strada, accecato dai fari dell'auto. Non si scosta, se no sta immobile. Bisogna scendere e il cane, docile, soltanto allora si allontana lentamente. Si arriva a Mels, un piccolo paese, ma con tante ferite. Case squarciate, poche persone nella piazza, molte ai margini della strada. Ti guardano, anche qui come a Maiano, e se ne stanno in silenzio a covare il terribile ricordo. La torre campanaria è crollata, del campanile resta un mozzicone, che s'intravede contro il cielo stellato. C'è una brezza primaverile, ma non allevia il dolore. Anche qui qualche famiglia è rimasta intrappolata nella casa, qualcuno non ha fatto in tempo a precipitarsi all'aperto, inseguito dai calcinacci. Qualcuno mormora che sotto quella casa - si vedono soltanto due travi incrociate sporgere dall'ammasso di pietrisco - è sepolta una famiglia: un uomo, una donna e una bambina.

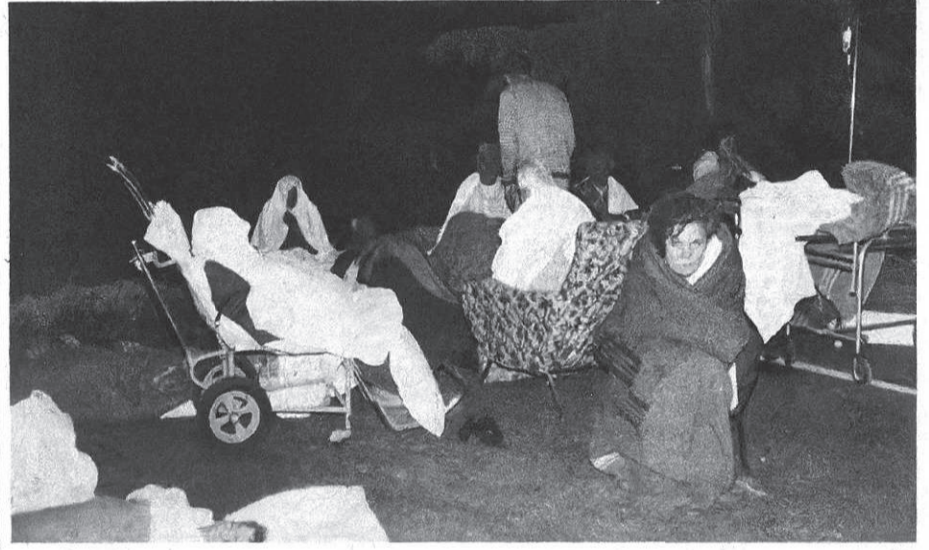
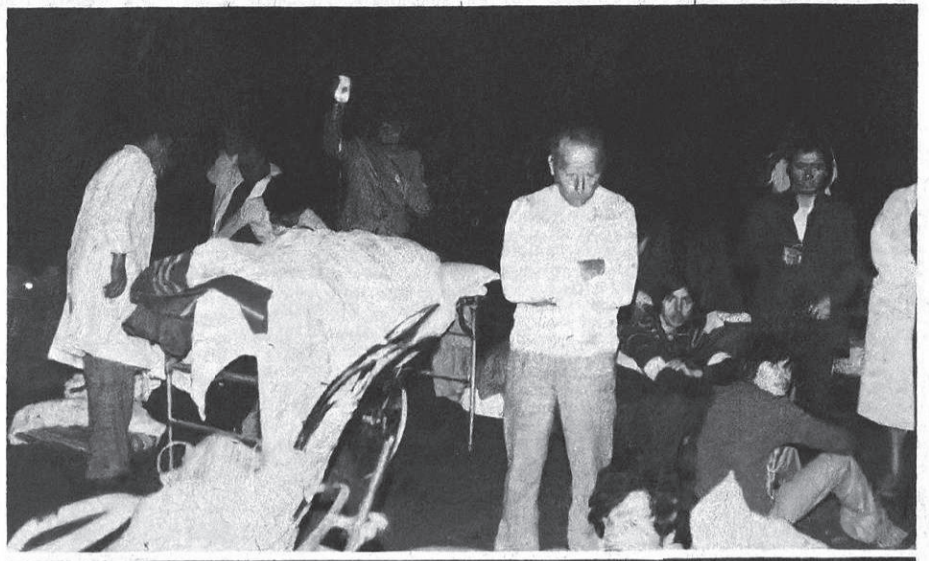
Eugenio Segalla

Quarta volta in pochi mesi a Latisana: due feriti

A Latisana il terremoto si è presentato per la quarta volta in pochi mesi. Scosse erano, infatti, state avvertite il 23 novembre, il 3 gennaio e il 27 febbraio. Anche in quei casi, come ieri, fortunatamente si sono risolti solo con molta paura. Due persone sono rimaste ferite mentre tentavano di uscire da casa: Evelina Tol, caduta dalle scale, che ha riportato la frattura del femore, e Paolo Meneghelli, 6 anni, che ha riportato ferite multiple.

Anche a Lignano la terra si è messa a tremare violentemente. La popolazione si è riversata sulle strade temendo qualche crollo, che però - secondo le prime segnalazioni - non si è verificato. Il mare è rimasto tranquillo, ma nessuno si è fidato a raggiungere le spiagge, almeno nei primi momenti dopo la scossa più forte. A San Donà di Piave sono state avvertite due scosse, la prima più debole, la seconda molto forte. Si è avuto notizia di ampie crepe sui muri delle case, ma non sembra che il terremoto abbia causato danni di particolare entità.

Gemona è semidistrutta cumuli di macerie a Osoppo



Infortunati e malati nel cortile dell'ospedale di Gemona ricevono i primi soccorsi dai sanitari.

Le strade cominciano a essere coperte di macerie dalle parti di Campo Lusa; sulla pontebbana, all'altezza di Bueris le macchine dei soccorritori e le ambulanze che correvano verso i paesi della pedemontana avevano incontrato la prima e fitta cortina di polvere, una specie di nebbia che dava subito la misura dell'occlusione. Più avanti, vicino al bivio di Magnano, la prima immagine agghiacciante: un albergo, costruito pochi anni fa, ridotto a

un cumulo di macerie. I prati intorno punteggiati di luci, quelle delle auto della gente che è riuscita a fuggire e attende in campagna che passi la notte. Nella piana di Gemona s'incontrano le prime scene dolorose. Sono feriti che si trascinano a stento, vecchi che piangono e che si notano ai bordi delle strade, giovani che portano con mezzi di fortuna i loro congiunti all'ospedale. Nel buio fitto si distinguono a malapena le case crollate, ci si

chiede quante siano le persone rimaste imprigionate tra le macerie, quanto siano rimasti vivi, quanti siano i morti. Le macchine non possono proseguire oltre un certo limite: grandi blocchi di mattoni, di cemento e di calcinacci impediscono di andare oltre e il centro storico è praticamente isolato. Qualcuno si avventura tra le tegole che cadono; i cornicioni che precipitano e ogni piccola scossa (sembra che altri sismi più lievi e quasi imper-

ceppabili si ripetano a breve distanza di tempo) rendono pericolosa ogni strada della vecchia cittadina medioevale semidistrutta. E' crollato il campanile del duomo, la navata destra del tempio è squarciata, del resto non si riesce a scorgere nulla. Il palazzo municipale è intatto, ma delle case vicine poco è rimasto. Avventurarsi oltre è pericoloso: i militari e i barellieri che si addentrano verso piazza Garibaldi, via San Giovanni, via Venti settembre, cioè nel vecchio tessuto urbano che sembra essere il più colpito, sfidano un grave pericolo nel tentativo di salvare quanti sono rimasti sotto le macerie. Quanti sono? ci si continua a chiedere. Quanti sono riusciti a salvarsi e attendono di essere dissepolti dalla loro prigione? I presagi sono luttuosi.

Il cortile dell'ospedale (le ambulanze sono rimaste bloccate e sono giunte qui le lettighe di Montebelluna e di altre località) è gremito di feriti e a essi i medici prestano i primi soccorsi all'aperto. I portanti e i soldati (è rimasta devastata anche la caserma Gai, a due passi dalla linea ferroviaria) fanno la spola per trasportare i feriti dalle ambulanze ferme a mezza costa e raccogliere la gente distesa nelle strade e incapace di trascinarsi fino al nosocomio. Dell'altra parte del paese, verso via Venti settembre e via Artico di Prampero, si sentono lamenti di bambini sepolti nel crollo. Si spera di salvarli, ma le ore della notte sembrano interminabili, come il viaggio degli autoveicoli dell'esercito e dei vigili del fuoco che procedono lentamente verso nord nel traffico sempre più caotico e intasato da automobili che vogliono raggiungere i parenti e sapere se sono vivi.

Torniamo al piano e lo spettacolo è ancora agghiacciante. A Osoppo le persone che sono rimaste sotto le macerie non si contano e non è possibile, nella maggior parte dei casi, tentare qualcosa per salvarle. Un gruppo di volontari riesce a estrarre una vecchietta da un pesante cumulo di calcinacci: purtroppo, pochi istanti dopo la donna muore tra le braccia del maresciallo Madotto, comandante della stazione dei carabinieri che ha fatto l'impossibile per trarla dal pericolo prima che fosse tardi. Ci sono morti anche a Rivoli dove sembra che le fabbriche siano lesionate e ci dovrebbero essere alcune vittime. All'altro limite della piana gemonese, nella zona di Ospedaletto il sisma non ha prodotto danni gravissimi.

Venezia invece è un cumulo di macerie: più o meno come Gemona. Un'intera parte dell'antica cittadina, chiusa da mura medioevali, è crollata, il bilancio dei morti dovrebbe essere pesante.

Sergio Stefanutti

RASA AL SUOLO ANCHE LA CHIESA - DERAGLIATO UN TRENO (NESSUN FERITO) - MOLTE FRAZIONI ISOLATE

Magnano inabitabile, Tarcento devastata



Due immagini di come si presentava stanotte ai primi soccorritori una strada di Magnano in Riviera: il paese appariva completamente inabitabile.

Una catastrofe. Il disastro ha proporzioni incredibili. Magnano in Riviera praticamente, per quanto si è potuto vedere nel buio mediante la luce dei fari, non conterebbe più case abitabili. Tutto è ridotto a cumuli di macerie. Si lavora nella notte per prestare soccorsi. Numerosi giovani, con un coraggio incredibile, hanno cominciato a scavare tra i mucchi di mattoni e di pietre. Dicono che si sentono sovente dei lamenti. La strada principale, fiancheggiata dalle macerie, è percorsa da quanti ancora non si sono rifugiati in campagna. Nel loro racconto, l'onore per quanto è successo: uno spavento che è difficile spiegare. Qualcuno ci

indica il luogo dove sorgeva la chiesa. Non c'è più. E' rasa al suolo. E neppure del campanile c'è più traccia. Nella zona della chiesa, sono rimasti in piedi pochi mozziconi di case, e anche questi in condizioni apparentemente irrecuperabili. Un vecchio dice che anche il castello di Prampero ("Era del '900") è stato distrutto dal terremoto. Ci sono state vittime? La gente non parla. Dice soltanto che subito dopo il disastro sono giunte a frotte le ambulanze. Hanno portato via parecchie persone. Non si sa in che condizioni si trovarono. Comunque, si continua a cercare tra le macerie. Da Magnano, stanotte, Arte-

gni era irraggiungibile in auto per i cumuli di mattoni che ingombravano la strada. Più giù, verso Udine, numerose macchine e automezzi dei pompieri indicano il luogo dove sorgeva l'albergo Morena. Ora c'è soltanto il cumulo delle macerie e, come riferiamo in un altro servizio, vi si stanno cercando tre persone. Anche Tarcento è stata notevolmente colpita dal terremoto. Siamo passati attraverso il borgo Aprato. Tutta la gente in strada, le case sono insicure. Molte non esistono più. La gente racconta con estrema dignità la catastrofe. Indica la vecchia abitazione. Parla di cosa ha sentito e provato in quei momenti terribili. Un balenare di luci, i muri oscillare,

crolli da ogni parte. Qualcuno è scampato alla morte per vero miracolo. Una donna dice che stava per scendere le scale per porsi in salvo con le due figliette, quando ha visto cadere il tetto e la casa sprofondare. Nessuna delle tre ha riportato ferite, neanche un graffio. A Tarcento, via Roma è rimasta gravemente danneggiata. Sono crollati il teatro vecchio e altri edifici del centro. Il terremoto ha avuto conseguenze anche nelle caserme: si è saputo che parecchi militari sono riportati contusioni e sono stati ricoverati. C'è da segnalare che è caduta anche parte dell'edificio della pretura. La gente si è rifugiata alla periferia e nello spazio

del campo sportivo. Per i soccorsi sono intervenuti i militari del 52.mo e del 114.mo reggimento. Alla stazione dei carabinieri il primo allarme è arrivato con una telefonata dalla stazione dell'arma di Vedronza. I militi hanno chiesto soccorsi, ma la strada si è presentata ostruita. I carabinieri di Tarcento hanno pure ricevuto una chiamata in toni drammatici da un'altra stazione, ma per la difficile ricezione non è stato possibile accertare di chi si trattasse. Non si sa ancora nulla di Samardenchia. Le prime frammentarie informazioni parlano di danni ingentissimi. Da Tarcento sono partiti alcuni camion con militari e civili, ma non hanno

potuto procedere. Nella notte, i soccorritori hanno tentato di avanzare a piedi, nel buio. Ma la situazione in tutta la zona alta del Tarcentino è drammatica. Parecchi centri sono irraggiungibili. Citiamo Vedronza, Pradielis, Lusevera, Villanova, Chiavimnis. Per il terremoto, il treno diretto Vienna-Roma è deragliato a pochi chilometri dalla stazione di Tarcento. Nel momento delle scosse, è uscita dai binari la terza vettura. Nessuno dei passeggeri ha riportato ferite, come ci precisa il brigadiere della ferrovia Luciano Paravano. Le vetture di coda sono state successivamente staccate dai locomotori e dalle prime due carrozze su

cui hanno preso posto i viaggiatori (una cinquantina) che sono stati trasportati alla stazione tarcentina. Qui, l'edificio ha riportato seri danni. E' scampata al disastro la famiglia d'un ferroviere, Mario Tulliso, che abita al primo piano. Tulliso con il capostazione Lucio Ermacora ha dato l'allarme per l'incidente che poi, fortunatamente, si è rivelato meno grave di quanto si temeva. Ingenti invece i danni nella zona della stazione. Abbiamo visto una macchina completamente maciullata da un pezzo di muro. Intorno, le solite scene di desolazione. Paolo Medeossi

(Foto Shop)

RAGGIUNTO NELLA REGIONE L'OTTAVO GRADO DELLA SCALA MERCALLI

Quasi tutta l'Italia ha tremato il sisma dal Piemonte alla Sicilia

Quasi tutta l'Italia ha tremato. Ma, a differenza del Friuli, dove si sono avute conseguenze spaventose — come riferiamo negli altri servizi — il terremoto ha provocato soprattutto panico e danni — dove ci sono stati — sono apparsi non disastrosi. Non soltanto l'alta Italia — verso le 21 di ieri sera — è stata interessata al sisma: le scosse sono state avvertite a Venezia, Milano, Torino e Genova, ma anche a Terni, a Roma e persino a Messina (ma nella città siciliana soltanto gli strumenti le hanno rilevate).

Secondo le rilevazioni dell'osservatorio geofisico di Borgo Grotta Gigante a Trieste, l'epicentro del sisma è stato individuato a otto chilometri a sud di Stazione Carnia. La scossa più forte, alle 21, è stata dell'ottavo grado della scala Mercalli. Il fenomeno si è ripetuto ancora e all'1.20 di questa mattina si è avuta una scossa del sesto grado; le rilevazioni hanno quindi segnalato movimento sismico in calando fino al suo esaurimento.

Le scosse di terremoto sono state registrate all'osservatorio geofisico di Monte Porzio alle 21, durate 14 secondi, la seconda scossa, di maggiore intensità alle 21.01 minuti, la terza alle 22.08. La scossa principale è la seconda, di intensità nono-decimo grado della Mercalli (corrispondente a 6,2 gradi della scala Richter) a una distanza intorno ai 400-440 chilometri da Roma in direzione sette gradi nord, nella zona quindi del basso Veneto, confine con la Jugoslavia.

Cause: assestamenti di strati della crosta terrestre a una profondità di circa 20 chilometri. Carattere delle scosse: all'epicentro sussultorio (cioè con movimento prevalente verticale). Il nono e decimo della scala Mercalli (sul totale di 12 gradi) corrispondono a scossa disastrosa e disastrosissima, con distruzione delle case in muratura, gravi lesioni agli edifici anche in cemento armato, distruzione di edifici di ogni tipo, fratture nel terreno, frane.

Se a così grande distanza sono state registrate scosse di simile intensità, all'epicentro si devono essere verificate almeno una decina di scosse, ha osservato il dottor Calvino Gasparini, geofisico dell'osservatorio di Monte Porzio, nei pressi di Roma.

Ma ecco una panoramica della situazione in varie parti d'Italia. A Venezia, secondo quanto ha dichiarato il noto studioso professor Giordani Soika, direttore del servizio previsioni mare, il terremoto avrebbe avuto il suo epicentro nel profondo del mare Adriatico. A distanza di due ore dal fenomeno avvertito in tutto il Veneto, la gente era ancora nelle strade. A Mestre la circolazione automobilistica e dei servizi pubblici è stata bloccata; a Venezia numerose famiglie sono scese in strada e nei campi, piazza San Marco compresa. A Lido, dove risiedono oltre 26 mila abitanti, numerose persone, per paura di una nuova forte scossa, hanno deciso di passare la notte sugli arenili. A causa del terremoto, alcuni forni per la lavorazione del vetro a soffio, situati nell'isola di Murano, si sono sfasciati. Si sono avuti alcuni principi d'incendio che sono stati domati dai pompieri.

La direzione dell'osservatorio astrofisico dell'altipiano di Asiago, sulla cima Ekar, ha confermato che la scossa è stata a carattere sussultorio il cui epicentro probabilmente è stato verso est, forse in territorio jugoslavo. Gli studiosi dell'osservatorio avrebbero calcolato che la scossa di terremoto è stata di cinque-sei secondi, al massimo. A Bolzano Vicentino nel campanile della chiesa, a causa delle vibrazioni, sono suonate le campane per tutta la durata del fenomeno.

A Verona, una violenta scossa di terremoto è stata avvertita verso le 21. Preceduta da un forte boato, la scossa ha fatto riversare nelle strade gran parte della cittadinanza. Lampadari e lampade dell'illuminazione stradale hanno oscillato, mentre mobili e suppellettili hanno cominciato a muoversi. La scossa ha avuto carattere ondulatorio. Anche nei centri della bassa veronese il movimento tellurico è stato avvertito con molta intensità.

Alcune violente scosse di terremoto sono state registrate poco dopo le 21 nel Trentino. Non sono segnalati danni. A Trento il fenomeno ha provocato notevole panico nella popolazione che si è riversata nelle strade. Il teatro Sociale, che era pieno di spettatori per la programmazione del film del festival della montagna, si è svuotato di colpo e, nonostante isolate scene di isterismo, non ci sono stati feriti o contusi. Il fenomeno è stato avvertito soprattutto ai piani superiori delle abitazioni, ma anche al pianterreno i pavimenti si sono "ingobbiti" e i lampadari hanno cominciato a dondolarsi. Nei vecchi quartieri sono caduti

tratti di intonaco, ma il centralino dei vigili del fuoco non ha ricevuto finora alcuna richiesta di intervento. La gente, uscita dalle case, si è raccolta nelle strade e nelle piazze. In alcuni nuclei è venuta a mancare la corrente elettrica. Il sisma è durato per parecchi secondi.

Dopo la prima scossa di terremoto, i detenuti delle carceri di Trento sono stati fatti uscire dalle celle e sono stati raccolti nel cortile. I reclusi si sono poi rifiutati di rientrare nei bracci e hanno cominciato a rumorosamente. La zona è stata presidiata da forze di polizia. Scene di panico si sono avute nell'ospedale civile di Trento, dove due ricoverati si sono gettati dal primo piano. Uno ha subito la frattura di una gamba e l'altro lesioni varie.

A Milano non è possibile per il momento dare una valutazione

dell'intensità delle scosse poiché il più importante centro sismologico della Lombardia, con sede a Pavia, è chiuso da tre mesi. Le scosse sono state molto forti e nettamente avvertite soprattutto nelle zone periferiche dove si trovano grandi costruzioni popolari. Si sono visti lampadari oscillare vistosamente e i pavimenti "slittare" sotto i piedi. Moltissima gente, in preda al panico, ha abbandonato le abitazioni riversandosi sulle strade e nelle piazze. Nei paesi in provincia di Pavia e Cremona l'allarme è stato dato dalle campane delle chiese. Per il momento ai vigili del fuoco carabinieri e polizia, sussidiati di telefonate, non risultano danni di rilievo.

Anche a Mantova le scosse di terremoto sono state avvertite nettamente. Molta paura, ma per il momento non risultano danni.

In Piemonte i centralini dei vigili del fuoco, polizia e carabinieri, dei giornali e dell'osservatorio astronomico di Pino Torinese (dove non c'è però alcun apparecchio per registrare i terremoti) sono stati sussidiati di chiamate. Il terremoto, oltre che nel Torinese, è stato sentito anche nelle province di Asti e Alessandria. Non sono segnalati danni.

Il terremoto è stato sentito nelle Marche con una certa intensità fino a Senigallia. A Pesaro il sisma ha provocato un certo panico. Ad Ancona, invece, il sisma è stato avvertito soltanto, e leggermente, in alcune zone della città.

Il terremoto è stato avvertito anche a Genova e in Liguria, ma non ha causato alcun danno.

Soltanto gli abitanti dei piani alti hanno avuto un po' di apprensione. L'intensità del terremoto ha messo in crisi il centro sismologico di Chiavari: i pennini degli strumenti sono infatti saltati.

Una scossa di terremoto è stata avvertita in alcune zone di Firenze poco dopo le 21. I lampadari delle abitazioni hanno oscillato a lungo. Non sono segnalati danni a cose e a persone. Anche a Viareggio (Lucca) e in tutta la Versilia, a Prato ed Empoli (Firenze) la popolazione ha sentito distintamente la scossa tellurica; qualcuno è sceso momentaneamente in strada. Non sono segnalati danni.

Anche a Perugia — oltre che a Terni — e in altre zone dell'Umbria, è stato avvertito il movimento tellurico.

A Bologna, i vigili del fuoco e i centralini della polizia e dei giornali sono stati tempestati di telefonate per richieste di informazioni. Nessuna chiamata però è giunta per richiesta di soccorsi. In quasi tutte le case bolognesi hanno sentito il sisma che si è prolungato per una ventina di secondi. Alcune famiglie sono scese nelle strade e sulle piazze. La scossa è stata avvertita in quasi tutta la regione. Non sono segnalati danni.

A Roma, vigili del fuoco, polizia, carabinieri e i centralini della Sip hanno ricevuto dopo le 21 decine di telefonate di cittadini che, allarmati, hanno informato di aver notato tremolii dei lampadari e della mobilia. Le zone maggiormente interessate al fenomeno riguardano i quartieri Monte Sacro, Eur, Garbatella, Prenestino e San Basilio.

Soltanto nella notte, dopo aver consultato le registrazioni degli strumenti in funzione nell'osservatorio geofisico dell'università è stato possibile accertare che una scossa tellurica è stata registrata anche a Messina — dove però la popolazione non se n'è accorta — alle 21 2 minuti e 5 secondi.

Il ministro Cossiga segue da Roma la situazione

Il ministro degli interni Cossiga segue personalmente da Roma la situazione creatasi in Friuli dopo il terremoto. Come riferiamo in un'altra parte del giornale, subito dopo aver appreso la notizia si è messo in contatto con la prefettura di Udine occupandosi della direzione dei soccorsi nei quali si stanno prodigando militari e civili.

Le scosse in tutta l'Europa centrale

Il terremoto di ieri sera è stato avvertito in varie zone dell'Europa centrale.

In un primo momento, i comunicati degli istituti geofisici, nel rilevare l'insolita ampiezza e intensità del fenomeno, fornivano indicazioni quanto mai discordanti sull'epicentro: dati austriaci parlavano d'una zona non meglio precisata della Jugoslavia o della Carnia, mentre da Zagabria si indicava addirittura il Mar Egeo. Nella tarda serata, invece, i dati convalidavano sull'ubicazione carnica dell'epicentro. Anche dalla stazione sismografica dell'università di California, a Berkeley, giungeva notizia che il terremoto, di vaste proporzioni, era localizzato nell'Italia settentrionale nelle vicinanze del confine austriaco.

In Austria si segnalano per il momento soltanto danni e un diffuso panico. In molte zone del paese, e particolarmente in Carinzia, molte persone si sono riversate nelle strade. Nella Germania sud-occidentale, le scosse, eccezionalmente forti per la regione, hanno fatto saltare gli agghi del sismografi di Stoccarda. In Svizzera, danni non rilevanti e allarme tra la popolazione, soprattutto nel Vallese. In Francia, l'istituto di fisica di Strasbourg ha emesso un comunicato in cui si rileva che "per il momento è impossibile dare un'indicazione dell'intensità del sisma a seguito dell'enorme ampiezza registrata". Nessuna vittima è segnalata finora in Jugoslavia: a Fiume e a Bihać la gente ha abbandonato le abitazioni, mentre mattoni e calcinacci sono caduti a Lubiana e a Maribor.

Almeno una dozzina di terremoti notevoli prevista per il 1976

ROMA, 6 maggio. Almeno una dozzina di terremoti "notevoli" di cui uno "grave": questa la previsione per il 1976, formulata nel febbraio scorso dal geofisico americano Waverly Person, portavoce del servizio nazionale di informazioni sui terremoti di Goulden nel Colorado.

DRAMMATICA SITUAZIONE NELLA VALLE D'ARZINO - MOBILITATA LA DIVISIONE ARIETE

Numerose vittime nel Pordenonese Vito d'Asio un cumulo di macerie



PORDENONE - Una strada di Vito d'Asio: cumuli di macerie, case semidistrutte. (Foto M...)

PORDENONE, 6 maggio.

Morti e feriti, danni alle case, alle fabbriche, alle infrastrutture e agli impianti sociali e, ancora, una terribile paura che ha convinto migliaia di persone a dormire all'aperto: questo è il bilancio, pesante, della terrificante scossa di terremoto che ha interessato stasera anche la provincia di Pordenone.

Alle 3 il comando dei vigili del fuoco di Pordenone ha reso noto i primi dati ufficiali sulle vittime finora accertate in provincia. Sono 6 a Vito d'Asio, con 4 dispersi, una a Lestans e 2 a Cornino. I vigili stanno adesso liberando la strada che conduce a San Francesco e si dovrà poi vedere com'è la situazione in questo centro, a Pietlugo e nelle varie borgate.

I primi a muoversi e a rispondere ai disperati appelli, resi disagevoli e ancor più tragici dalla difficoltà delle comunicazioni sono caduti di colpo le linee telefoniche, è stata sospesa l'erogazione dell'energia elettrica, e si sono perfino prosciugati i pozzi per i cospicui movimenti nelle diverse profondità, sono stati naturalmente carabinieri, vigili del fuoco, poliziotti.

Non appena si è avuto conoscenza della gravità dell'accaduto, il comandante della divisione corazzata Ariete, generale Chiari, ha disposto l'immediata mobilitazione dei reparti, specialmente di quelli attrezzati con mezzi di pronto soccorso, ovvero munizioni di fotocellule, per l'erogazione di energia elettrica, di scavatrici, mezzi tecnici per rimuovere macerie e soccorrere persone eventualmente travolte dal crollo di case, tettoie e oggetti sollevati dal suolo.

Il centro operativo e di intervento è stato posto a Velle e Tauriano, le cui caserme hanno funzionato come ospedali mobili per tutta la notte e ai quali hanno fatto riferimento medici, infermieri, volontari e squadre di soccorso civili e militari giunte da tutta la provincia, perfino da Montebelluna, di cui, funzionalmente, dipende dai comandi militari di Pordenone, ma si trova nel Veneto.

L'attività di soccorso è stata immediata, sollecita, appassionata. Ha impegnato centinaia di uomini. Il generale Chiari, che rispondeva al telefono a chiunque lo chiamasse, non ha voluto fornire cifre.

Una valutazione esatta dei danni materiali provocati dal movimento tellurico è praticamente impossibile, anche per la diversa distribuzione e intensità del fenomeno nel territorio provinciale. Si può misurare sul 30 per cento nell'area dell'alto Spilimberghese più gravemente colpita, mentre nessun indice è possibile registrare per il resto della zona.

I danni, comunque, ci sono, a Pordenone, a Casarsa, a Tamai, a Cordenone, e altrove.

Nel capoluogo provinciale, il movimento tellurico ha provocato una sensazione di sbigottimento: la gente ha fatto fatica a rendersi conto di quanto stava accadendo: si è riversata, d'istinto, sulle strade, le donne stringendo al petto i bambini, gli uomini badando che nessuno si facesse male. A mezzanotte la città era animatissima, le auto in movimento, capannelli di persone lungo le strade, negli spazi aperti. Fenidure e lesioni abbastanza gravi si sono avute nella parte più antica (e più bella) del palazzo municipale. La torre sulla sinistra del quadro dell'orologio ha perduto l'estrema cuspidine; un rapido controllo tecnico è stato compiuto alla presenza dell'assessore Martin, del capo ripartizione Rallo e del cavalier Tubero. La parte esistente del palazzo è stata cinta e vietata alla circolazione. Dopo il ritorno dell'energia elettrica sulle principali linee di alimentazione, si è constatato che molti edifici erano rimasti privi di acqua, per l'improvviso prosciugamento delle falde; che calcinacci e lesioni avevano subito le tramezze di molti appartamenti e in particolare di quelli collocati ai mezzanini e nelle parti basse dei condomini.

A mezzanotte i vigili del fuoco hanno fatto sgomberare il palazzo San Marco in via Martelli che, a un controllo, è risultato lesionato nelle strutture portan-

ti; al Maglio è stata richiesta, più tardi, una verifica di carattere generale, immediatamente avviata. Il buio non ha consentito in diversi casi di accertare l'esistenza di danni e lesioni.

Non ci sono parole per descrivere quello che c'è successo in Val d'Arzino, non soltanto per le distruzioni, ma anche per la gente spaurita, ammucchiata lungo le strade o raccolta attorno a grandi falò nei campi. I morti in Val d'Arzino sarebbero almeno una decina, forse più; le notizie sono ancora frammentarie. Le stesse forze dell'ordine non sanno raccapezzarsi in mezzo a un mare di macerie.

Poco prima di Spilimbergo è stato istituito un posto di blocco della stradale: il traffico è dirottato verso le laterali che conducono al Monighetto mentre verso Pitzano cambiano lunghe colonne di automezzi militari.

Verso Valeriano un primo crollo: una grande casa in curva ha ceduto completamente e si è trascinata a valle. Più avanti — si dice — la situazione è drammatica.

Pitzano è un lungo budello di macerie. Fuori dell'abitato, la gente, interrogata, risponde a fatica. "Tanto — dice — non si passa. Lassù è tutto crollato". A Casacco, pochi chilometri più avanti, c'è un gruppo di radioamatori che in piazza sta cercando di organizzare un servizio e che chiedono insistentemente delle fototelegrafiche per vedere che cosa effettivamente sia accaduto.

Dopo Casacco, al ponte che conduce a Forgoria, è rimasto bloccato un automezzo militare. Verso Vito d'Asio, alcuni grossi macigni sono caduti sulla strada e hanno mezzo sfondata una casa. I proprietari sono sulla strada, spaventatissimi. "Sotto c'è il torrente — dice una donna —, si pensava che la casa andasse di sotto, ma mai ed saremmo aspettati crolli dall'alto".

Sui tornanti di Vito d'Asio ci sono alcune ambulanze. Poco più avanti c'è una casa crollata: sotto si dice che vi siano quattro persone: Giuseppe e Anna Maria Matteasich, Antonio Dian e Gio-

vanni Dian. Di loro non si hanno notizie e si crede che siano stati sepolti nel crollo. Qualcuno non vuol andare a scappare, non c'è neppure una pala: trambrusto la gente stenta e trova.

Vito d'Asio è un cumulo di macerie: sono crollati in gran numero la chiesa Don Luciano Sordi, parroco di Andara e Casacco, sta girando con una pala in mano.

"Ho cercato i vecchi a gli fermi — dice —. Qualcuno non ca all'appello, ma è un caso che ancora non si può fare, gente è sparsa per i campi e buio non li si localizza facilmente".

Da dietro una siepe spuntava un ragazzo con un berretto in testa stretto nella giacca.

"Come va?", gli chiede il fotografo.

"Stanno tutti bene, ci siamo salvati", risponde il ragazzo. Poi avanti il paese è piano di sabbia dell'esercito e di militari, manca loro qualsiasi mezzo per intervenire: se i feriti ci sono sono sotto le macerie. Soltanto un vecchio è adattato sopra una coperta in piazza. E' ferito, ma non sembra grave.

Lungo la statale più avanti non si passa: poco prima della galleria che conduce all'abitato di Pietlugo o a quello di San Francesco, è venuta giù la montagna e la strada è ingombra di macigni. Va avanti una squadra di militari, ma con poca consistenza, non conoscono la zona e al buio non sarà facile per loro ritrovarsi, soprattutto e Pietlugo, che è un po' sparso sulle colline.

Anche sulla strada per Forgoria è difficile passare. Il paese appare praticamente rasa al suolo, soltanto qualche casa resta in piedi e anche molte sono crollate e al buio è difficile andare a smuovere qualche pericolante e di provocare altre vittime. Sul posto sono andati giunti gli americani della base Nato con un paio di ambulanze.

A Tamai di Brugnera il movimento tellurico ha provocato la caduta sul cortile antistante, nel quel momento abbandonato, dell'intera facciata del mobilificio Silvano Vivian, in via Pordenone, che, al piano terra, è utilizzato come negozio. Il danno, secondo una prima stima, ammonta a 20 milioni. A Casarsa, due enormi cisterne in vetro-resina, contenenti 10 mila ettolitri di vino, sono esplose, provocando un allagamento della cantina sociale di Casarsa che ha subito, in tal modo, un danno di diversi milioni di lire.

Particolarmente forte è stata la scossa di terremoto per Cordenone, dove la gente, impaurita, è rimasta sulle strade per molte ore e talune famiglie hanno dormito all'addiaccio, attendendo improvvisate nella zona dei magredi. Il campanile — uno dei più alti della provincia — ha subito lesioni gravissime che, una volta accertate, hanno costretto i vigili del fuoco a colare lo sgombero di tutte le abitazioni circostanti, tra cui un albergo.

A Sarone di Caneva si segnalò il crollo di alcuni soffitti di legno; danni hanno subito le strutture non ancora restaurate di palazzo Biglia; sulla loggia del municipio è stata rilevata una preoccupante lesione; qualcuno danno hanno subito anche le gallerie laterali del duomo, con il crollo anche di stucchi e archi lavorati. Qualunque il movimento provocato dal sisma ha provocato il sinistro rinvoco dei bronzi delle campane sulle celle campanarie. Occorrerà ora controllare se altre torri hanno subito non improbabili danni.

Le scosse telluriche, a carattere sussultorio e ondulatorio, hanno messo in allarme tutta la città. Migliaia di persone si sono riversate fuori dalle sale cinematografiche, mentre chi era in casa è corso immediatamente fuori, in preda alla paura. Le strade hanno assunto un aspetto caotico, sia nel cen-

tro sia in periferia, con la gente raccolta in gruppi che commentava impaurita l'accaduto. Code di macchine si sono dirette verso le strade di uscita della città.

I danni, a Trieste, non sono stati rilevanti, ma la paura, purtroppo, ha causato anche una vittima. Si tratta della signora Iolanda Adamo, di 72 anni, abitante in via Rossetti 2. La Croce rossa è accorsa su richiesta di una sorella, ma purtroppo durante il trasporto probabilmente è causato dallo choc, la signora è cessata di vivere. La Croce rossa ha effettuato due altri interventi di urgenza per persone colte da dolore a causa della paura.

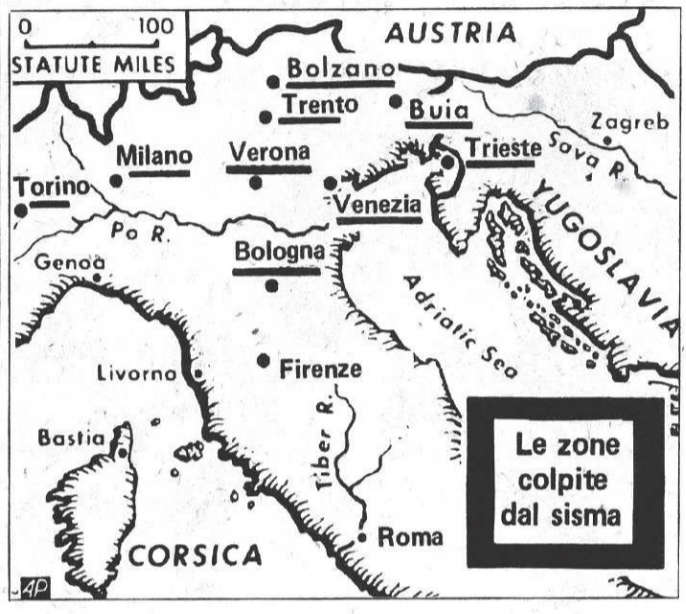
Le prime scosse hanno fatto tremare lampadari e vetrate nelle case cittadine, provocando anche qualche danno. La seconda serie di scosse è stata invece avvertita soltanto nei piani alti. I vigili del fuoco sono stati mobilitati per una cinquan-

ta di interventi: in piazza Sant'Antonio è crollata una delle statue sovrastanti il pronao della chiesa. Da rilevare che una colonna di vigili del fuoco è accorsa verso la zona di Gemona, per portare soccorsi.

A Trieste l'ultima forte scossa era stata avvertita nel 1956, ma con lievi danni e anche poca paura. Trent'anni prima, nel 1926, c'era invece stato molto panico. L'improvviso fenomeno ha destato tanto allarme che i centralini telefonici sono letteralmente saltati. Ai posti di soccorso e ai giornali sono pervenute migliaia di telefonate di gente che chiedeva o soccorsi o semplicemente informazioni. Purtroppo panico è stato creato anche da una segnalazione di una radio privata che segnalava l'imminenza di altre scosse. Di questo caso si sta occupando la polizia.

L. N.

Fulvio Comil



ROMA - La mappa indica le zone dove il sisma ha raggiunto la maggiore intensità. (Tel. Ap)

IL PREFETTO BARRASSO COORDINA I SOCCORSI ALLE ZONE COLPITE

Soltanto panico a Gorizia Fuga generale dall'Espomego

GORIZIA, 6 maggio.

La terra ha tremato; due scosse: la prima durata una ventina di secondi verso le 21.01 e la seconda, di minore intensità, verso le 22.50. Mentre scriviamo queste note la gente è nelle strade e le gravi notizie che giungono dai Friuli stanno creando un panico indescribibile. E' un'esperienza che a Gorizia non si ricorda a memoria di uomo. La paura è designata sui volti di tutti, molti si sono già preparati a trascorrere la notte all'aperto, altri hanno abbandonato la città. Hanno caricato sulle vetture coperte e materassi e hanno raggiunto la zona dell'aeroporto o la piana dell'Isonezo.

Le autorità stanno organizzando i soccorsi per la zona colpita dal sisma. Al centro trasfusione dell'ospedale civile di via Vittorio Veneto un centinaio di goriziani stanno donando il sangue, le richieste sono notevoli. Pattuglie della polizia stradale invece stanno trasportando sanitari e infermieri. La gara di solidarietà è in atto ed è una gara che sta impegnando tutti. Facciamo ora una panoramica di quanto è successo in tutti i maggiori centri della provincia.

A Gorizia la scossa è stata particolarmente violenta. Nelle case i lampadari hanno incominciato a ballare, nei piani più alti si sono aperte delle crepe nelle pareti, molti cornicioni sono caduti. Momenti di panico sono stati vissuti nel complesso fieristico dell'esposizione mercologica goriziana in via della Barca. I tre padiglioni hanno tremato vistosamente e c'è stato un fuggi fuggi generale e si è temuto che da un momento all'altro potesse tutto crollare. La stessa scena si è ripetuta nei cinematografi dove gli spettatori sono stati sospesi.

Gli episodi che si sono verificati in città sono indescribibili. Bambini, anziani, donne, gente in pigiama con le coperte sulle spalle, tutti si sono riversati nelle strade;

poi è cominciata la frenetica caccia alle notizie e per oltre un'ora i centralini della questura, del 113 e dei vigili del fuoco sono stati tempestati da telefonate. Anche i telefoni della nostra redazione hanno squillato in continuità.

I vigili del fuoco hanno operato soltanto un paio di interventi, sono accorsi in via Mazzini, nella frazione di Piuma dove una vecchia costruzione è stata sensibilmente danneggiata dal terremoto, mentre altri soccorsi sono stati prestati ad alcune persone che nella fretta di abbandonare l'abitazione erano rimaste chiuse inavvertitamente fuori.

Non appena si è avuto un

quadro preciso della situazione sono stati lanciati i primi appelli e il prefetto dottor Barrasso (anche nella sua abitazione sono caduti dei calcinacci) ha potuto coordinare le operazioni di soccorso. E' stato così disposto l'invio di ambulanze e di pattuglie della polizia stradale e dei carabinieri nelle zone colpite.

A Cormons la scossa è stata di notevole entità, i danni alle abitazioni sono stati maggiori che a Gorizia e la energia elettrica è mancata per circa mezz'ora. Panico anche nel Gradiscano e a Grado. Nell'isola d'oro la gente si è riversata tutta sulla spiaggia.

R. C.



GORIZIA - Gente che si è riversata nelle strade dopo aver abbandonato le abitazioni per paura di nuove scosse. (Foto Mv)

CRONACA DI UDINE

TUTTI SI SONO RIVERSATI NELLE STRADE - UN'ANGOSCIOSA INCERTEZZA - IL CENTRO STORICO HA RETTO BENE

Notte di terrore per gli udinesi, pochi hanno dormito dopo la violentissima scossa: non gravi i danni in città



Calcinacci e detriti in piazza Libertà; sotto, folla che ha trascorso la notte ai giardini e in via Leopardi. (Foto Mv-M)

Erano le 21 quando la terra ha cominciato a tremare e la città è impazzita di terrore. Il sisma ha impresso le famiglie udinesi nelle case: i bambini appena andati a dormire, i genitori davanti alla televisione (era da poco finito Carosello). La grande paura ha fatto correre tutti nelle strade e nei giardini, i volti pallidi e tesi, i bambini impauriti e sonnolenti, contagiati dal panico degli adulti, nei quali erano abituati a riporre fiducia. Poi si è visto che a Udine era stato risparmiato lo strazio delle case sbriciolate e delle famiglie sotto le macerie, ma soltanto pochi hanno avuto il coraggio di tornare nelle abitazioni. I più hanno preferito trascorrere la notte all'aperto, cercando forse inconsciamente la vicinanza di altri esseri umani nei giardini pubblici della città, nelle piazze, ovunque c'era sufficiente spazio per stendere una coperta e attendere così il sorgere del sole, mentre ancora ripetutamente la terra continuava a sussultare.

ni, ma nella maggior parte dei casi i danni sono stati limitati a qualche crepa nei muri e al distacco di pochi calcinacci. In via Gorgi, al bar Agricoltura, tre persone, sedute a un tavolino all'aperto, devono la vita al fatto di essersi alzate e allontanate subito dopo la prima scossa. La seconda, infatti, ha fatto precipitare sul tavolino e sulle tre sedie un grosso cornicione. In piazza Libertà, invece, un camino si è sbriciolato e i frammenti sono caduti davanti alla farmacia Beltrame. Il dottor Fracasso ne è stato investito e ha dovuto farsi medicare, ma si è poi trattato a lungo in farmacia per prestare soccorso a quanti vi si recavano con ferite

di vario genere, ma di scarsa gravità. Decine di episodi analoghi sono avvenuti in tutta la città e particolarmente nei quartieri del centro storico, dove però anche i vecchi edifici hanno resistito al sisma in un modo che nessuno avrebbe creduto possibile. Con il passare delle ore le reali dimensioni della tragedia che ha colpito il Friuli sono state svelate agli attoniti udinesi dall'incessante ululare delle sirene delle ambulanze; dal correre impazzito di decine di auto dai cui finestrini sporgevano fazzoletti a indicare la presenza di feriti. Le notizie dalle altre località colpite dal sisma sono andate facendosi sempre più precise e purtroppo ci si è gradualmente resi

conto che la grande paura era stata più che giustificata. **Ciro Migliore** Telefonate da tutto il Friuli in redazione Una valanga di telefonate è piombata sulla nostra redazione da ogni angolo del Friuli: gli udinesi chiedevano cosa fosse successo; altri avvertivano del terremoto, credendo fosse un fatto isolato al loro paese. Paralizzati i telefoni, per parecchio tempo non si è potuto sapere di più. L'unica cosa certa era che la scossa delle 21, di così forte intensità, aveva colto tutti di sorpresa. Anche nella zona di viale Pal-

manova il movimento sismico è stato sentito con particolare violenza. Il lavoro nel nostro stabilimento si è necessariamente interrotto, il tempo di rendersi conto che la scossa si era esaurita e si è cercato di raggiungere telefonicamente i vari numeri di pronto soccorso, nel tentativo di conoscere rapidamente l'entità del fenomeno. Ma le linee telefoniche erano interrotte delle persone che chiedevano cosa fosse successo. Molti non riuscendo a mettersi in contatto hanno raggiunto il giornale e hanno sostato a lungo sul piazzale antistante lo stabilimento. Una delle prime telefonate ci è pervenuta dalla Valcellina. Avvertiva del terremoto, credendo fosse accaduto solo in quella

zona. Laggiù i paesi - diceva - erano al buio; erano caduti comignoli e antenne, ma non erano segnalati feriti. Poi le telefonate sono arrivate, via via, da Adegliacco, Tavagnacco, Palmanova, Cividale, Sevegliano. Tutti parlavano del terremoto, chiedevano se si sarebbe ripetuto, parlavano di crepe nei muri, televisori e soprammobili caduti a terra, gente nei cortili e sulle strade. Da San Donà è giunta la segnalazione che il terremoto era stato sentito molto forte anche a Venezia e a Verona. Le dimensioni del disastro, col succedersi delle notizie, hanno poi preso corpo, minuto per minuto, e sono state completate più tardi dai drammatici resoconti riportati dai cronisti. Giornali radio e televisioni hanno diffuso verso le 23 le prime segnalazioni, che, pur nella loro frammentarietà, hanno dolorosamente colpito gli ascoltatori di tutta Italia.

Sospese le riunioni dei partiti Anche le riunioni prelettorali dei partiti in corso ieri sera sono state ovviamente sospese verso le 21, quando si è verificata la più grave scossa di terremoto. A quell'ora nella sede della Dc di piazzetta Gorgo si trovava riunito il comitato provinciale, presieduto dall'avvocato Beorchia, per la designazione della commissione elettorale provinciale. La scossa ha provocato alcune crepe nelle pareti. Tutti sono scesi in strada e la riunione è stata rinviata a oggi alle 12.30. In precedenza, sempre per la Dc, si era riunita all'Ambasciator Palace la direzione regionale. I lavori si erano conclusi. Anche nella sede del Psi, in via Ermete di Colloredo, era in corso il comitato provinciale: la scossa delle 21 ha costretto al rinvio della seduta.

Del Gobbo e altre autorità rientrano da Toronto L'assessore regionale Del Gobbo, partito per Toronto per la rassegna dei vini friulani, rientra domani a Udine assieme al cavaliere del lavoro Rino Sneidero e al consigliere provinciale Luigi Moretti. Gli esponenti friulani hanno avuto ieri sera un collegamento telefonico con il nostro giornale, dal quale hanno appreso della sciagura.

Candolini in municipio per gli interventi urgenti Il sindaco Candolini ha coordinato le operazioni di soccorso dalla sede municipale, disponendo l'intervento dei vigili urbani e

del personale del comune per ridurre, per quanto possibile, il disagio degli udinesi e prendere i provvedimenti d'urgenza. Come riferiamo in altra parte della cronaca, i vigili si erano presentati spontaneamente al comando per mettersi a disposizione delle autorità e compiere i primi interventi di solidarietà. Il consiglio comunale, com'è noto, è convocato per le 20 di oggi nella sala del Lionello.

Il generale Giudice rimasto in Friuli per i soccorsi Il comandante della guardia di finanza generale Raffaele Giudice, che ieri aveva concluso la visita ai reparti della quinta legione, ha deciso in serata di restare in Friuli per coordinare le operazioni di soccorso nelle zone colpite dal terremoto. Oggi giungeranno a Udine gli elicotteri delle fiamme gialle, che parteciperanno ai soccorsi e ai rifornimenti nelle zone sinistrate.

DA TUTTE LE ZONE SINISTRATE - L'ECO DEL DISASTRO NEI RACCONTI DEGLI SCAMPATI

Ambulanze senza sosta all'ospedale quattordici i morti, centinaia i feriti

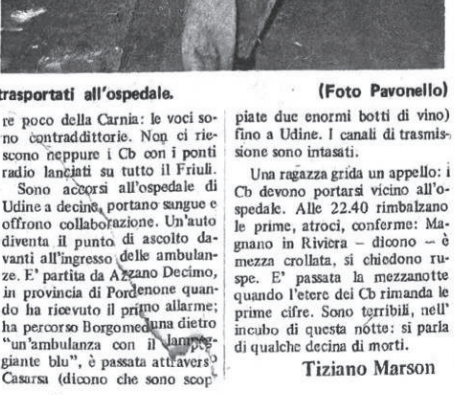
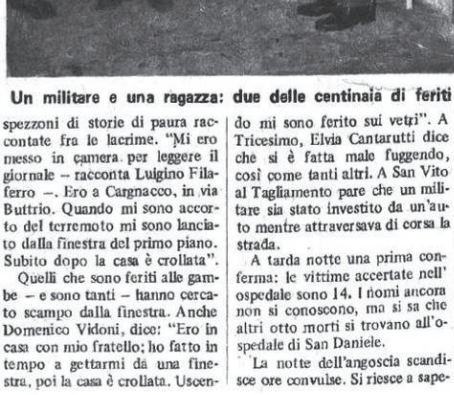
L'ospedale ha spalancato i cancelli davanti a un carosello interminabile di auto private e di ambulanze. Sono scene indescrivibili di dolore e di morte: un corridoio lungo - quello del pronto soccorso, in fondo alla rampa - chiazziato di sangue; barelle ormai imbevute, una catena di camici bianchi e tanti feriti. Arrivano con un ritmo impressionante disegnando, con i luoghi di provenienza, la mappa del disastro: Tarcento, Buia, Gemona, Maiano. Dicono che mezzi pesanti sono crollati, la stazione, dicono ancora che a Maiano buona parte delle case non c'è più. Ma sono notizie ancora incontrollate. Come è possibile raccogliere qualche testimonianza? C'è un militare sulla barella che grida e singhiozza, riescono a stento a trattenerlo. Poi arrivano due bambini, avranno dieci anni; li portano in braccio, pallidi, insanguinati. Gli anziani sono i più numerosi: arrivano con le auto e le ambulanze con i volti rossi, irrisconoscibili, qualcuno con le gambe spezzate. E' una testimonianza impressionante. Poi portano una ragazza, forse ha 15 anni, ma non è ancora possibile dirlo con certezza; cercano disperatamente di risanarla, di fare qualcosa nel lettino della sala operatoria. I medici scuotono la testa: no, non c'è più niente da fare. Me lo conferma un parroco, con il camice bianco: non si conosce ancora il suo nome. Si sa solo che è la prima vittima accertata del terremoto che ha frustato, improvvisamente, il Friuli.

Il carosello pazzo dei soccorsi continua a ritmo incessante. Perfino i vigili urbani sono venuti in ospedale per dirigere il traffico. Sentiamo qualche racconto, spezzoni di storie di paura raccontate fra le lacrime. "Mi ero messo in camera per leggere il giornale - racconta Luigino Filarfero - Ero a Carnaccio, in via Buttrio. Quando mi sono accorto del terremoto mi sono lanciato dalla finestra del primo piano. Subito dopo la casa è crollata".

Quelli che sono feriti alle gambe - e sono tanti - hanno cercato scampo dalla finestra. Anche Domenico Vidoni, dice: "Ero in casa con mio fratello; ho fatto in tempo a gettarmi da una finestra, poi la casa è crollata. Uscen-

do mi sono ferito sui vetri". A Tricesimo, Elvia Cantarutti dice che si è fatta male fuggendo, così come tanti altri. A San Vito al Tagliamento pare che un militare sia stato investito da un'autocarro mentre attraversava di corsa la strada. A tarda notte una prima conferenza: le vittime accertate nell'ospedale sono 14. I nomi ancora non si conoscono, ma si sa che altri otto morti si trovano all'ospedale di San Daniele. "La notte dell'angoscia scandisce ore convulse. Si riesce a sape-

re poco della Carnia: le voci sono contraddittorie. Non ci riescono neppure i Cb con i ponti radio lanciati su tutto il Friuli. Sono accorsi all'ospedale di Udine a decine, portano sangue e offrono collaborazione. Un'auto diventa il punto di ascolto davanti all'ingresso di Azzano Decimo. E' partita da Azzano Decimo, in provincia di Pordenone quando ha ricevuto il primo allarme; ha percorso Borgomedeo, un'ambulanza con il lampo "giant blu", è passata attraverso Casarsa (dicono che sono scop-



Un militare e una ragazza: due delle centinaia di feriti trasportati all'ospedale.

(Foto Pavonello)

MONSUTTI gioiellerie

adesso sarà facile «ricordare» un appuntamento importante



Veduta d'interno del rinnovato negozio Monsutti di Udine di cui si può ammirare l'arredamento moderno e raffinato.

UDINE - Piazzale Chiavris, 53 TRICESIMO - Via S. Antonio, 71

Per la pubblicità RIVOLGETEVI alla Società per la pubblicità in Italia

COMUNICATO

La **COC** concessionaria informa che da oggi i numeri telefonici della sede di Basaldella sono:

0432	31031
	31032

Nel pregare di prenderne nota ricorda che è in grado di dare sicurezza di rifornimento con i seguenti prodotti AGIP:

- TeporAgip** - gasolio per riscaldamento
 - FluidAgip Extra** - olio combustibile fluido 3/5
 - KerosAgip** - kerosene per riscaldamento
- carburanti e lubrificanti**

I telefoni della COC sono: **BASALDELLA (0432) 31031 - 31032**

Via Adriatica, 156

GEMONA (0432) 989011

Via S. Daniele, 16

PORDENONE (0434) 24821

Via delle Crede, 12

fare X voi

BANCA POPOLARE UDINESE

domani la formica



arteni

FELETTO UMBERTO

plate due enormi botti di vino) fino a Udine. I canali di trasmissione sono intasati. Una ragazza grida un appello: i Cb devono portarsi vicino all'ospedale. Alle 22.40 rimbombano le prime, atroci, conferme: Magno in Riviera - dicono - è mezza crollata, si chiedono ruspe. E' passata la mezzanotte quando l'etero del Cb rimanda le prime cifre. Sono terribili, nell'incubo di questa notte: si parla di qualche decina di morti. **Tiziano Marson**

Il Friuli colpito dal disastro già al lavoro per ricostruire

Leone commosso e turbato tra la nostra gente

Una grande forza morale

IL TERREMOTO ha sconvolto e distrutto i paesi, ma non ha abbattuto i friulani. C'è un'antica abitudine alla sciagura, all'ineluttabile, alla calamità che non si può evitare, soltanto sopportare e vincere con la volontà di fare, di rifare. Una regione che ha subito in media ogni cinquant'anni un'invasione, che ha sempre dovuto rimettere le semine, ricostruire le case, ripopolare le campagne, che ha sofferto Attila e i turchi, i barbari antichi e quelli più moderni; un popolo che è andato a lavorare per il mondo dalla transiberiana ai grattacieli di Nuova York, che ha rimandato al paese il frutto dei suoi risparmi; un mondo così, per tanti aspetti unico ed esemplare, non poteva avvilirsi di fronte alla catastrofe che l'altra sera, alle 21, ha bombardato, con un sisma senza così esattamente uguali e sanguinosi precedenti storici, la fascia pedemontana e ha scosso Udine, più profondamente di quel che appare, distruggendo molti centri, uccidendo a tavola intere famiglie serene — quest'era un'isola serena in una nazione inquieta — inducendo a sfollare una moltitudine sorpresa, ma non atterrita, prudente, non arresa.

Quel che ha colpito di più i numerosi osservatori stranieri e i giornalisti che sono accorsi a Udine, come del resto i soccorritori che sono arrivati da ogni parte, sono state la dignità, la virilità del comportamento di tutti, anche di chi ha sofferto la perdita di un familiare o della casa faticosamente costruita. Hanno visto che, senza lacrime — perché il dolore non è da mostrare, va tenuto dentro, conservato nell'intimo —, tutti lavoravano a cercare i sepolti sotto le macerie e altri già a rimettere a posto le strade, le tegole, a spazzare i calcinacci, quando non addirittura a curare i campi. Come sempre, splendidamente, i friulani hanno cominciato a soccorrere le vittime e a rimettere a posto quel che si può, in fruttano, secondo un vecchio motto, significativo per tanti versi, "di bessoi", da soli. Certo che si ha fiducia nella solidarietà nazionale, ma non per pretesa, in ogni caso non per querimonie e piagnistei. Se un diritto esiste, com'è chiaramente questo il caso, il governo e il parlamento della nazione provvederanno. Il buon diritto non ha bisogno di prefiche. Questo non è in ogni caso il costume friulano.

Spiace dirlo, ma questa immane disgrazia ha dato al Friuli l'occasione, certamente terribile, di dare un altro esempio. Non potranno qui ripetersi gli episodi che sono avvenuti altrove quando si è trattato di calamità nazionali. Né sfruttamento né speculazione, di qualsiasi genere e da qualunque fonte provengano, possono trovare un minimo di accoglienza in questa terra. Sono sbalorditi i fotografi dei grandi rotocalchi italiani ed esteri, di non trovare qui del patos, di non avere scene di persone in deliquio, di non continuare cioè la sequenza delle storie strappalacrime. Quasi non ci credono, si appigliano a spiegazioni psicologiche, si ripromettono di essere più fortunati, in un'utile ricerca, oggi o domani. Questa è un'altra prova che non conoscono i friulani e il Friuli.

Lo vedranno, lo impareranno, capiranno bene alla fine qual è e come sa reagire. Altrove si piange, ci si preoccupa e si fanno gesti generosi, ma anche retorici. Qui si lavora. Il terremoto non è del tutto concluso, anche se i moti di assestamento vanno decrescendo d'intensità, e intanto il Friuli, senza indugiare, manifesta corralmente, con una mobilitazione che nasce dal precetto della coscienza, la volontà di ricostruire, di rinascere.

Nelle pagine di questo giornale, che esce nuovamente in condizioni difficili, non c'è soltanto la testimonianza di un dramma, ma anche quella di una grande forza morale.

Vittorino Meloni

I morti accertati 584, i feriti 986, ma quanti sono ancora sotto le macerie? - Imponente opera dei militari per i soccorsi - Solidarietà nazionale e di oltre confine - Provvedimenti del governo e della regione - Udine, ancora sotto l'incubo del terremoto, appare una città semidisabitata: molti nelle strade, ondata di sfollati nelle campagne della Bassa. Le scosse continuano e la popolazione si chiede quando finiranno - Ci sono speranze che il fenomeno non si ripeta perchè il moto è decrescente



Il Friuli, colpito dal disastro, è già al lavoro per ricostruire. Leone, turbato e commosso, è stato ieri tra la nostra gente. Impossibile fare un bilancio delle vittime: i morti accertati sono 584 e i feriti 986, ma quanti sono ancora sotto le macerie? Prosegue imponente l'opera dei militari per i soccorsi, mentre si manifesta sempre più la solidarietà nazionale e d'oltre confine. Decisi anche i primi provvedimenti del governo e della regione. Udine, ancora sotto l'incubo del terremoto, appare una città semidisabitata: molti nelle strade, un'ondata di sfollati nelle campagne della Bassa. Le scosse continuano e la popolazione si chiede quando finiranno. Ci sono comunque speranze che il fenomeno non si ripeta perchè il moto è decrescente. Nel fotocolore, vigili del fuoco all'opera tra le macerie di uno dei due condomini crollati a Maiano dove i morti potrebbero essere 200. (Fotocolore Mv-Mo)

SPECIALE

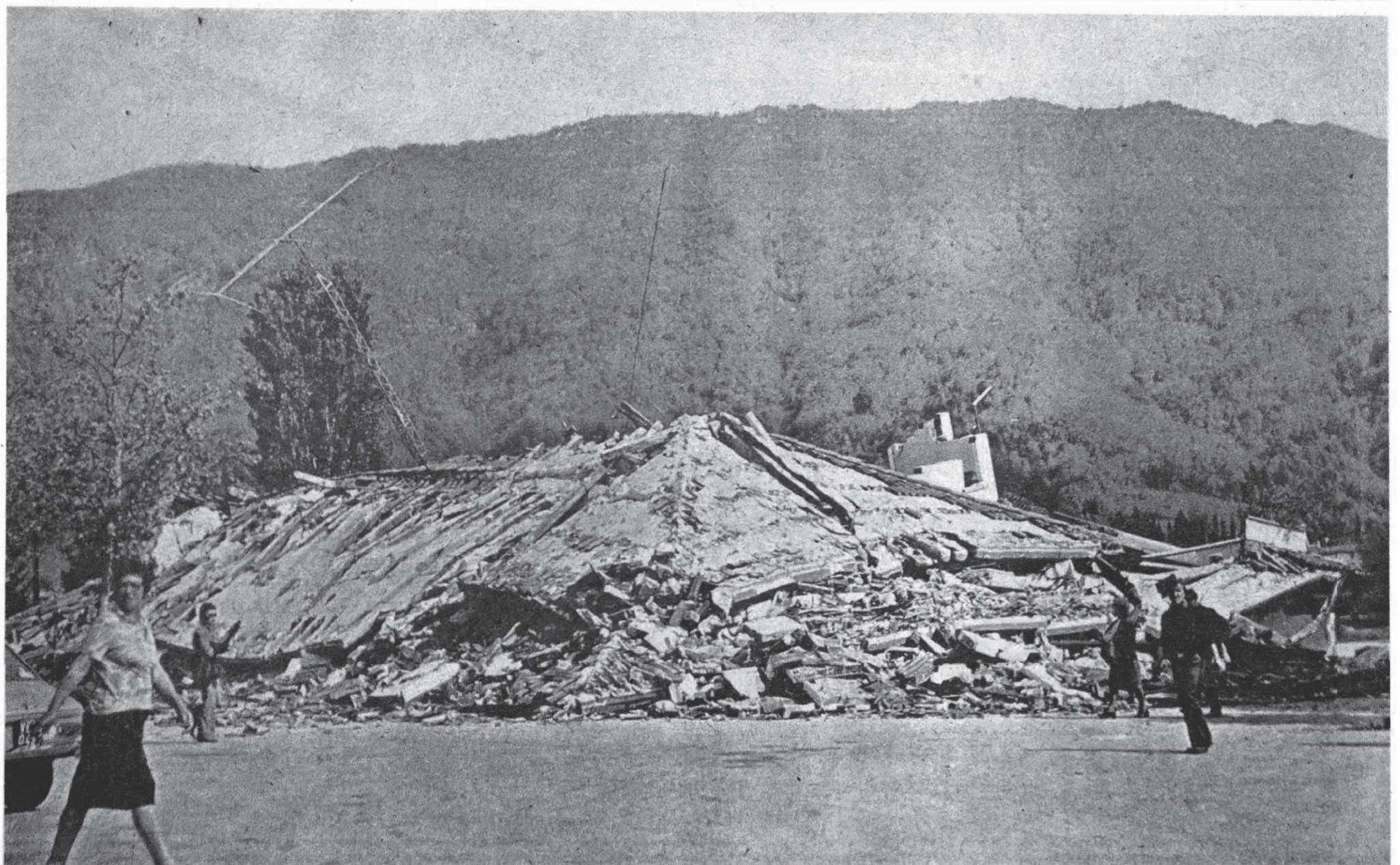
Si scava sotto le macerie di pochi metri dei due piccoli grattacieli schiacciati



Maiano è il centro dove il terremoto ha forse mietuto il maggior numero di vittime. Un'ecatombe è stata causata dal crollo di due condomini (uno nella foto in alto) ridotti a pochi metri di macerie. Hanno perso la vita almeno 120 persone: i loro corpi sono ancora in gran parte sepolti. I mezzi meccanici (sotto a sinistra) continuano a scavare senza soste. Gravissima la situazione anche a Buia (a destra), dove si sono avute molte decine di morti fra i detriti che hanno coperto le strade. (Fotocolor Mv-Mo e Ro)

Buia: tante braccia per salvare una bambina

Macerie come briciole a Mels e al Morena



Tante braccia per salvare una bambina a Buia: la piccola (nella foto in alto a sinistra) è portata in salvo da un vigile del fuoco. A destra un'altra terribile immagine del terremoto: la chiesa e il campanile di Mels, rasi al suolo. Sotto, ciò che è rimasto dell'albergo Morena, a Magnano in Riviera, dove le ruspe sono ancora al lavoro nel disperato tentativo di trarre in salvo il titolare dell'esercizio, Giovanni Zotti, dopo che dagli stessi ruderi altre persone sono riuscite a venir fuori miracolosamente ancora vive. (Fotocolor MvMo e Ro)

SPECIALE

Il duomo di Gemona come uno scheletro su una città piena di morti e di rovine



Gemona, e in particolare il suo centro storico, è stata fra i centri maggiormente colpiti. Il terremoto ha provocato anche la morte di qualche centinaio di sventurati (non è possibile dire quante siano le vittime della catastrofe). Lo spettacolo che stamane si è presentato ai soccorritori era allucinante. Nella foto, ciò che rimane del monumento più significativo, il duomo di origine duecentesca, devastato e ridotto a uno scheletro. (Fotocolor My-Ro)

Violenta scossa all'1.56 - Ondata di paura

Cresce il numero dei morti (781 accertati) e dei feriti (2218)

SI RAFFORZA LA VOLONTÀ' DI FARE E NON SI INCRINA LA FERMEZZA DIGNITOSA DELLA GENTE - MA OGNI GIORNO CHE PASSA SI SCOPRE CHE LE PROPORZIONI DELLA CATASTROFE SONO SUPERIORI ALLE PIÙ PESSIMISTICHE STIME - TRISTEMENTE SI È COSTRETTI A RILEVARE CHE IL FRIULI CROLLATO ALLE 21 DI GIOVEDÌ È UNA PARTE MINORE DI TUTTO QUEL CHE BISOGNA RICOSTRUIRE - OCCORRERANNO MEZZI IMPONENTI, MOLTO TEMPO E RISORSE INGENTI

Un disastro sempre più grande

Amaro ritorno di Moro tra i friulani

Incubo e coraggio

LE SCOSSE telluriche continuano. Pare che questo terremoto, che pure ha ridotto una larga fascia del Friuli come una zona bombardata, con chissà quanti morti, chissà quanti feriti, certo tantissimi, questa terribile prova si prolunghi. Stanotte, all'1.56, c'è stata un'altra scossa violenta. È stata certo più breve e anche meno forte di quella fatale delle 21 di giovedì, però ugualmente terrificante e anzi, per riflesso psicologico in chi quella appunto ha sentito, tale da suscitare nuovo allarme nella gente che era stanotte rientrata a casa, attaccata com'è alla casa, e dormiva per poi tornare a lavorare.

Nel momento in cui scriviamo non sappiamo se altri danni, se nuovi lutti, se conseguenze gravi si siano sommate a tutto il malanno che ci è capitato dal fondo di questa terra tanto amata quanto sconosciuta. Stupisce tutti, lo si capisce da quel che la televisione e i giornalisti italiani e stranieri registrano, che i friulani sappiano essere così forti e così contenuti nel loro terribile lutto. Questa notte è piena di voci e di domande che si ripetono con ansia. Siamo interrotti da telefonate, da echi non percettibili e non spiegabili. Udine è di nuovo nelle strade. Nelle carceri c'è del comprensibile senso di paura: la pena deve sembrare doppia. Ma tra la gente non si levano grida, né ci sono lamenti, né si fanno lacrime. La gente ha paura ed è sgomenta e si chiede con angoscia crescente quando finirà. Il fenomeno tellurico

ha assunto chiaramente aspetti d'incubo. Si ricorda che nel '28 il sisma durò un mese con scosse ripetute anche se, dopo quella più tragica, altre non fecero danni gravi. Si pensa anche al caso di Ancona dove il terremoto durò a lungo, in due strazianti fasi-divise da un intervallo.

Da quel che si è potuto sommariamente sapere dagli esperti, e che pure riportiamo in questo giornale, la scossa di stanotte rientrerebbe nel quadro dei moti di assestamento. C'era un'aria di speranza, si registravano sintomi di miglioramento della situazione. Per questo si pensava che ne sarebbero avvenute certamente altre, ma che sarebbero state decrescenti. Invece siamo tornati, stanotte, a un livello altissimo, 8,28 gradi della scala Mercalli. È tanto, è troppo. Quel che è accaduto è già un disastro così grave, così immane, che guai se si moltiplicasse.

Proprio oggi, a due giorni da quel sobbalzo catastrofico, si è cominciato a capire che il Friuli crollato e che si vede, con tutti i morti e qualche vivo ancora sepolto, non è che una parte, e purtroppo minore, rispetto a quel che è diventato pericolante, e che è pertanto perso. Si dovrà demolire molto. Per ricostruire ci vorranno mezzi imponenti, colossali e risorse immani. Ci vorrà tempo. I friulani fanno tutto il possibile da soli, orgogliosamente, ma sanno che cos'hanno davanti a loro. Lo saprà il paese, la comunità civile? Noi crediamo di sì.

Vittorino Meloni



Un disastro, quello provocato dal terremoto, che si rivela sempre più grande. Si rafforza la volontà di fare e non si incrina la fermezza dignitosa della gente, ma ogni giorno che passa si scopre che le proporzioni della catastrofe sono superiori alle più pessimistiche stime. Mentre cresce il numero dei morti (781 accertati) e dei feriti (2218), tristemente si è costretti a rilevare che il Friuli crollato alle 21 di giovedì è una parte minore di quel che bisogna ricostruire. Occorreranno mezzi imponenti, molto tempo e risorse ingenti. In questo drammatico quadro, ieri l'amaro ritorno di Moro tra i friulani. Nella notte, all'1.56, un'altra violenta scossa. Si è rinnovata l'ondata di paura: anche coloro che avevano creduto di poter tornare a dormire nelle case, si sono riversati sulle strade. Nel fotocolor, il recupero di una salma a Gemona. (Fotocolor My-Mo)

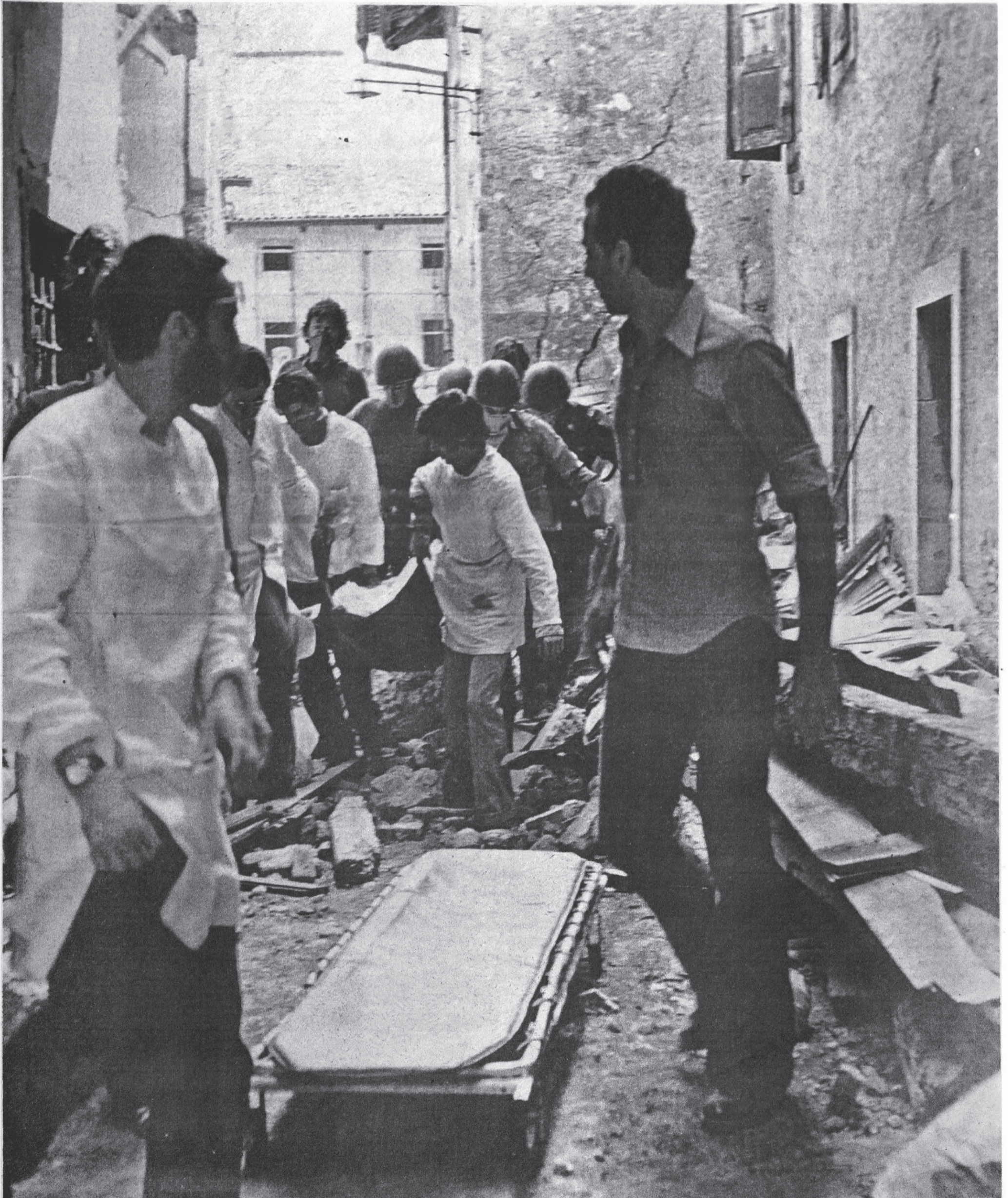
SPECIALE

Un grande slancio di solidarietà da tutto il paese verso i friulani



Tutti gli italiani si sono stretti, in questi momenti drammatici, attorno al Friuli. Sono infinite le testimonianze di questo grande slancio di solidarietà di cui è protagonista l'intero paese. Ieri le zone devastate sono state visitate dal presidente del consiglio. Moro (in alto, a sinistra, al suo arrivo a Rivolto) ha presieduto poi a Udine una riunione sull'organizzazione dei soccorsi. Negli altri fotocolor immagini della vita dei profughi: le tendopoli allestite nel campo sportivo di Tarcento; posti di ristoro organizzati a Osoppo. (Fotocolor Pavonello, MhMo e Rol)

Si continua a scavare tra le macerie si trovano morti ma anche superstiti



Continuano le ricerche tra le macerie che hanno coperto il Friuli. I soccorritori anche ieri hanno trovato numerosi cadaveri. Ma, per fortuna, non si è trattato soltanto di macabri rinvenimenti. A tante ore dal disastro, sotto cumuli e cumuli, in situazioni apparentemente impossibili, alcuni hanno resistito e sono stati portati in salvo. Nel fotocolor, il recupero di una salma. La triste immagine si riferisce a Gemona. La vittima si trovava in una delle tante abitazioni del centro completamente rase al suolo nella serata di giovedì. (Fotocolor Mv-Mo)

SPECIALE

Gemona: qui c'era la caserma degli alpini uomini forti di fronte ad allucinanti rovine



Alpini e friulani accomunati anche in questa tremenda circostanza. I danni riportati dalle caserme sono in alcuni casi ingentissimi. Anche i militari hanno avuto le loro vittime sotto le macerie, hanno vissuto (non soltanto come soccorritori) questo nostro dramma. Il fotografo ne è una agghiacciante testimonianza. Si vede quanto resta di alcuni padiglioni fatti crollare dal terremoto nella caserma Gol di Gemona. Sono, come tutto quanto vediamo in questi giorni, rovine allucinanti. Gli alpini, uomini forti, vi cercano i corpi dei commilitoni. (Fotocoop M-Ro)

FANTA
arance da bere

Messaggero del lunedì

FANTA
arance da bere

Direzione, redazione, amministrazione, tipografia: 33100 Udine, viale Palmanova 290, telefoni 64941-2-3-4 (centralino automatico). Redazioni: 34122 Trieste, piazza San Giovanni 3, tel. 768156; 34170 Gorizia, via Diaz 16, tel. 83110; 33170 Pordenone, viale Cossetti, tel. 22958; 00100 Roma, San Silvestro, tel. 683435. Abbonamenti: annuale L. 6.500; semestrale L. 3.500; trimestrale L. 1.800; con il Messaggero Veneto: annuale L. 46.500; semestrale L. 24.500; trimestrale L. 12.800. Pubblicità: Udine, Spi, via San Francesco 17-19, tel. 22959-23061. Inserzioni commerciali, a modulo di mm. 42x43, L. 16.500 cad. (festivi L. 19.000); finanziarie, legali, L. 600; cronaca, onorificenze, lauree, L. 500; necrologie, L. 320; partecipazioni al lutto, L. 2.200 per riga. Tasse in più. Cc/p. n. 24/16552. (Sped. abb. post. gr. 1 bis - Pubbl. inf. 70 D.C. - Una copia arretrata L. 300). Il giornale si riserva - in ogni caso - il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione.

C'È ANCORA PAURA, MA È PIÙ FORTE LA VOLONTÀ DI RICOSTRUIRE

Una mano al Friuli che resta

**Da Udine
si ricomincia**

LE SCOSSE vanno scemando, dopo quella brutta dell'altra notte. C'è ancora la paura, ma pure ritorna piano piano la speranza che altre sussultanti sorprese non vengano a scuotere le case provate che sono rimaste in piedi e la volontà della gente, degli udinesi in particolare che sono vissuti in questi giorni attorno alla città, nei prati, di riprendere a lavorare. Sulla fascia pedemontana sconquassata dal terremoto si è aggiunta un'altra porzione di rovine, ma per fortuna non ci sono stati altri morti. Ce ne sono già tanti, troppi, da seppellire e da scoprire fra le macerie. Ci sono altresì tanti edifici, troppi, che devono essere demoliti perché sono pericolosi (stamane dovrebbe essere abbattuto il campanile di Venzone). Il panorama del disastro è così vasto e allucinante da sembrare irreali. Ogni giorno che passa si capisce di più quanto grave è stato il terremoto, come abbia colpito più di una guerra.

Attorno alle rovine la terra è verde, quant'è verde! , e bella, quant'è bella! Questa terra, si pensa, non può morire, non può languire. Per carattere senz'altro, ma anche perché questa terra è un'isola rara e particolare nel paese, la gente resta e con essa resta il Friuli.

Le famiglie che sono rimaste senza un tetto si accampano accanto alle rovine e non pensano affatto di sfollare. Attendono che la furia naturale passi, cessi del tutto, per poi ricominciare. Intanto nessuno sta con le mani in mano. Tutti collaborano ai soccorsi con uno slancio e un senso di calma che non hanno bisogno di ordini né di disciplina. I friulani sanno fare da soli, lo si sa bene, e l'hanno rilevato tutti quelli che sono venuti a conoscere la disgrazia toccata loro. L'esempio che in questa sciagurata occasione hanno dato ha suscitato una moltiplicazione gigantesca di solidarietà. Un fiume di aiuti scorre per le autostrade per giungere a Udine. Vengono da tutte le parti d'Italia e dall'estero. Di altri si annuncia l'arrivo. Ma si capisce che non basteranno questi primi, pur generosi gesti, per contribuire quanto sarebbe necessario (e chissà quanto sarà) alla ricostruzione. Abbiamo già scritto che ci vorranno mezzi colossali, risorse ingenti e tempo, tanto tempo, prima di ritornare a casa e nelle officine squassate dal sisma. Non basterà, crediamo, la solidarietà nazionale. Ci vuole ben altro, perché il disastro è più grande, più vasto di quel che pure si vede spaventosamente.

Udine è al centro dell'interesse che sgorga di lontano. Tutti guardano e si indirizzano qui. E così da ogni parte ci si rivolge a questa città che non si conosceva, o non si ricordava più, forse dal tempo di Caporetto. Udine è il Friuli, una città sgomenta che ha trascorso una giornata tristissima anche ieri senza neppure accorgersi che era domenica. Però si è guardata dentro, nei suoi palazzi risparmiati dal tempo e dalle bombe, monumenti di storia, e nei condomini ordinati, non sfacciati né alteranti l'antico, armonioso profilo urbanistico. Si è scoperta ferite anche se non gravi. A rincorare i cittadini c'è l'angelo segnamento del castello che ruota ancora sul campanile.

E' un segno buono, come sanno bene gli udinesi.

Oggi, dunque, la città ricomincerà, con i suoi uffici, i suoi negozi, i suoi servizi che del resto hanno sempre funzionato meglio che altrove. Gli udinesi si rendono perfettamente conto che, in questo tragico momento, hanno doveri maggiori del passato. C'è quella parte - la grande area a sud, fino al mare, che non ha subito se non di riflesso l'onda del terremoto ed è rimasta immune - che ha bisogno di Udine. Più ancora ne hanno ovviamente i friulani dei paesi distrutti. E per questo Udine, anche con le sue ferite, sarà da oggi ancora quel grande cuore che dà vita al Friuli.

Vittorino Meloni

Si ripetono, ma più leggere, le scosse (finora 46) dopo quella allarmante dell'altra notte, che ha provocato nuovi danni - Si seppelliscono i morti (quelli accertati sono saliti a 812) e si continua a scavare - Piove sulle macerie e si fa perciò più urgente il bisogno delle tende - E' in arrivo un'ondata di aiuti da tutta Italia e dall'estero - Oggi o domani il governo deciderà eccezionali provvedimenti - I friulani vogliono amministrarsi le risorse che si raccoglieranno



Si ripetono le scosse anche se più leggere di quella allarmante dell'altra notte che ha provocato nuovi danni. In tutto finora sono state 46. La paura c'è ancora, ma più forte è la volontà di ricostruire dei friulani che restano. Seppelliscono i morti (quelli accertati sono saliti a 812) e continuano a scavare. E' cominciato a piovere sulle macerie e si fa perciò sentire più urgente il bisogno di tende. Dall'Italia e dall'estero è in arrivo un'ondata di aiuti. Oggi o domani il governo deciderà eccezionali provvedimenti. Ma i friulani vogliono amministrare le risorse che si raccoglieranno. Nel fotocolore, una veduta aerea del centro di Venzone, dove oggi probabilmente sarà fatto saltare il campanile del duomo perché pericolante. (Fotocolore Mv-Mo)

SPECIALE

Osoppo: dall'alto non sembra più ma la gente rimane e vuole rifare



Osoppo è tra le cittadine sconvolte dal terremoto di giovedì. Il centro storico è ridotto a un cumulo di macerie. La gente vive nelle tendopoli. Ma rimane, perché vuole ricostruire tutto. Nel fotocolor, un'immagine colta da un elicottero della guardia di finanza durante un giro di ricognizione. Sono evidenti i segni lasciati dalla furia sismica che ha causato numerose vittime. E le ricerche purtroppo non sono terminate; sotto le macerie ci sono ancora parecchi dispersi. (Fotocolor Mv-Mo)

TANTI AIUTI DA OGNI PARTE, MA IL DISASTRO È IMMENSO

Una gran voglia di vivere

Il tragico bilancio continua a crescere: 842 morti accertati, 400 dispersi, oltre 50 mila senzateo - I viveri sono sufficienti, la situazione sanitaria è sotto controllo e si escludono pericoli di epidemia - A Udine si riaprono uffici e negozi e riprende il lavoro - Altre tre scosse, una di 6,6 gradi della scala Mercalli, ma in un'area stretta, e due di 5,6 e 4,5 - Duecento miliardi primo stanziamento del governo



I friulani non s'ingannano

NON facciamoci illusioni: il disastro è immenso, più di quel che si vede. Per ritrovare i paesi dov'erano e sono scomparsi col terremoto ci vorrà tempo, mezzi ingenti e un grande spirito di sacrificio. Non basta la grande voglia di vivere che si manifesta già adesso nonostante le scosse non siano ancora finite. Non è sufficiente il pur cospicuo flusso di denaro offerto. Ci vuol altro e ben di più. Ma speriamo che tutto questo l'avremo. E' certissimo che non mancherà mai la volontà di lavorare, di rifare, di restaurare questo Friuli così apocalitticamente colpito. Le braccia sono vigorose e sono tantissime: sono quelle di tutti i friulani.

Siccome il Friuli ha ottenuto, meritatamente, di amministrarsi da solo la sua restaurazione, dobbiamo guardare seriamente a quel che c'è da programmare senza inclinazioni né per le facili speranze, neppure per il pessimismo (della speculazione astiosa e insipiente non è neppure il caso di trattare in questa terra di gente che parla poco e sa fare molto). E dunque pensiamo al futuro serenamente, ma con realismo assoluto. Occorrono mezzi ingenti, dicevamo, e va bene. Ma prima di arrivare a rifare le case se ne dovranno demolire forse più di quante ne siano crollate in quella tremenda notte di giovedì. Forse si dovrà farlo anche in alcuni borghi di Udine che è entrata appena nel cerchio dell'onda sismica, ma pure ha riportato guasti subdoli anche se non proprio pericolosi. Dopo aver eliminato le case che non sono più tali, anche se possono sembrarlo perché sono lì con qualche crepa e i tetri sbianchi, si dovranno

rifare le strade. Già, perché mancano le strade e non soltanto quelle dei paesi, ma molte che portano ai vari centri più piccoli. E con le strade, le fognature, le reti idriche, quelle elettriche e insomma il sistema vitale di ogni zona abitabile e civile. Alla fine di tutto ciò, appunto si potrà cominciare a rimettere su case nuove. E per questo, sia pure senza disquisizioni e rivalità di sognatori e di progettisti dell'utopia, si dovranno fare dei piani. Indispensabili, dopo un sisma del genere, dovranno essere le misure cautelative.

Un mese, sei mesi, un anno: quanto tempo ci vorrà? Siccome i friulani sanno sbalordire è difficile prevedere. E' facile tuttavia capire che non sarà affatto breve.

Sono arrivate le tende: benissimo, perché serviranno. E' meglio non installare baracche perché allora le case diverrebbero un sogno più lontano. I friulani non le vogliono: qui non è il Belice, e l'hanno capito tutti. Forse ci vorranno roulotte, che non sono baracche e non sono tende, non sono fisse e neppure gracili come gli accampamenti. L'estate dura poco nelle zone terremotate, il freddo verrà più presto di quel che si sa fuori di qui. E per l'inverno non ci saranno le case: è quasi impossibile. Riflettiamoci, non si creino speranze vane. I friulani possono sopportare, come hanno dimostrato al mondo, un terremoto che ha fatto un'ecatombe. Non accetteranno mai facilonerie, come respingono lo sfruttamento pietistico e le predicazioni del malumore. I friulani sanno che un'altra volta devono ricominciare.

Vittorino Meloni



Arrivano aiuti da ogni parte - il governo inoltre ha deciso un primo stanziamento di 200 miliardi - ma il disastro è immenso. Il tragico bilancio continua a crescere: 842 morti accertati, 400 dispersi, oltre 50 mila senzateo. I viveri comunque sono sufficienti, la situazione sanitaria è sotto controllo e si escludono pericoli di epidemie. Intanto a Udine ci sono segni di ripresa: si riaprono uffici e negozi e riprende il lavoro. C'è insomma, in tutti i friulani, una grande voglia di vivere. Anche ieri, tuttavia, si sono avute altre tre scosse: una di 6,6 gradi della scala Mercalli, e due di 5,6 e 4,5. Nelle foto, in alto a sinistra un'autocolonna militare canadese; sotto, un bambino in una tendopoli; a destra, il campanile di Venzone tra le rovine. (Foto Ap e Mv-Ro)

IL LUNGO CALVARIO DELLA GENTE FRIULANA

Altre sei scosse di terremoto non fermano il moto di ripresa

Una frana caduta dal monte San Simeone sulla strada di Peonis - Prime riunioni dei consigli comunali di Gemona e di Osoppo distrutte - Continuano i soccorsi: tende in funzione per 92 mila persone - Agnelli nelle fabbriche devastate esorta: prima le aziende e poi le case - Oggi il consiglio dei ministri deciderà i provvedimenti d'urgenza

Anche se restiamo soli

LE SCOSSE continuano: ieri ce ne sono state sei, cinque intorno al quinto grado e una sesta, la più dura e sorprendente, sul settimo grado della scala Mercalli. Soltanto questa, alle 23.44, ha suscitato emozione e nervosismo, una nuova ondata di preoccupazione. Le altre non sono state neppure avvertite da tutti. E' segno che la gente, gente forte si capisce, ha fatto il callo, come si dice, a questa sequenza e sente soltanto il massimo, non più il medio del terremoto che pure in altri momenti avrebbe sconcertato. Udine si è ripresa e così molti centri vicini. Il coraggio non se n'era mai andato, ma se in alcuni era scemato, o era ridotto, è tornato con l'esempio che viene dall'epicentro del sisma, là dove ci sono centinaia di morti e di case distrutte.

E' un fatto sbalorditivo, e pure rincuorante, che a dare l'esempio siano proprio gli abitanti di Gemona, di Maiano, di Venzone, di Arterga e degli altri centri disastrati. Quelle persone hanno deciso di ritornare a lavorare, di pensare prima di tutto al posto in fabbrica e in officina e poi alla casa. Agnelli, il presidente della confindustria, venuto a vedere questa terra martoriatissima, che già era un'oasi di serenità, ha detto le stesse cose. La gente semplice, muratori e operai, contadini e casalinghe, l'avevano in certo modo preceduto. Con concretezza atavica, i consigli comunali di Gemona e di Osoppo, così come gli operai della Snaldero, che sono entrati pericolosamente a recuperare le macchine tra le rovine di una parte del fabbricato, hanno detto che questa è come una guerra, non ancora purtroppo un dopoguerra (perché appunto le scosse non sono finite), e che pertanto, per rinascere, bisogna prima ricostruire le fabbriche che danno risorse.

Il coraggio, come del resto la paura, è contagioso. Udine si è riscossa abbastanza dal suo sconcerto e ieri ha riaperto molti negozi, ha fornito il pane e gli alimentari, ha riacceso le luci in molte case. E' vero che la scossa notturna ha di nuovo interrotto questa ripresa, ma la pausa di paura e di uscita all'aperto è durata meno delle altre sere. Vuol dire che i nervi, anche se così a lungo provati, reggono e non saltano. E' un segno veramente buono, che lascia sperare. Prima che finisca il terremoto, sembra scemare la paura.

Alla fine, comunque, anche se passeranno altri giorni, il terremoto finirà. Intanto, diminuita l'emozione, ridotta anche la commozione, che ha portato a manifestazioni di slancio, sempre lodevoli, talvolta peraltro anche un pizzico fastidiose, almeno per lo scabro carattere dei friulani, cominciamo a restare soli. La televisione ha ripreso il suo tono, distaccato e politico, i grandi inviati sono rincasati, e sui quotidiani nazionali si riducono i servizi che parlavano di questo sbalorditivo Friuli come se fosse un pianeta lunare, sconosciuto e per certi versi incomprensibile, fuori della logica della rabbia, se si può parlare di logica della rabbia.

Da soli, di besso!, come si dice in friulano e come hanno imparato quelli che sono venuti a scoprire questa terra, si può lavorare, come del resto qui si è sempre fatto. Basterebbero pochi milioni a testa, perché in ogni famiglia c'è un muratore, e allora sì, vedremo tornare su presto le case. Ma non è ovviamente possibile, né giusto, né opportuno. Prima bisogna, e al più presto, demolire quanto è pericolante e spargere calce per evitare epidemie. Poi, maniche rimboccate, avanti a ricostruire. Non ci si illude, come scrivevamo ieri, perché si sa che il disastro è biblico. I friulani possono fare miracoli sul tempo, sui mezzi no. Lo sappia bene chi può, in Italia e anche, certo anche lì, all'estero.

Vittorino Meloni



Continua il lungo calvario della gente friulana. Altre sei scosse di terremoto — una frana è caduta dal monte San Simeone sulla strada di Peonis — non fermano il moto di ripresa. Lo testimoniano anche le prime riunioni dei consigli comunali di Gemona e di Osoppo distrutte. Proseguono pure i soccorsi: le tende in funzione sono in grado di ospitare 92 mila persone. Il presidente della Confindustria Agnelli ha visitato ieri le fabbriche devastate, esortando a ricostruire prima le aziende e poi le case. Quanto ai provvedimenti urgenti attuati dal governo ci sarà oggi la riunione per decidere. Nelle foto, dall'alto e da sinistra, un cane addestrato cerca tra le macerie a Gemona; un vigile conforta un abitante di Venzone; un momento della visita di Agnelli. (Foto Mv-Mo e Mv-Ro)

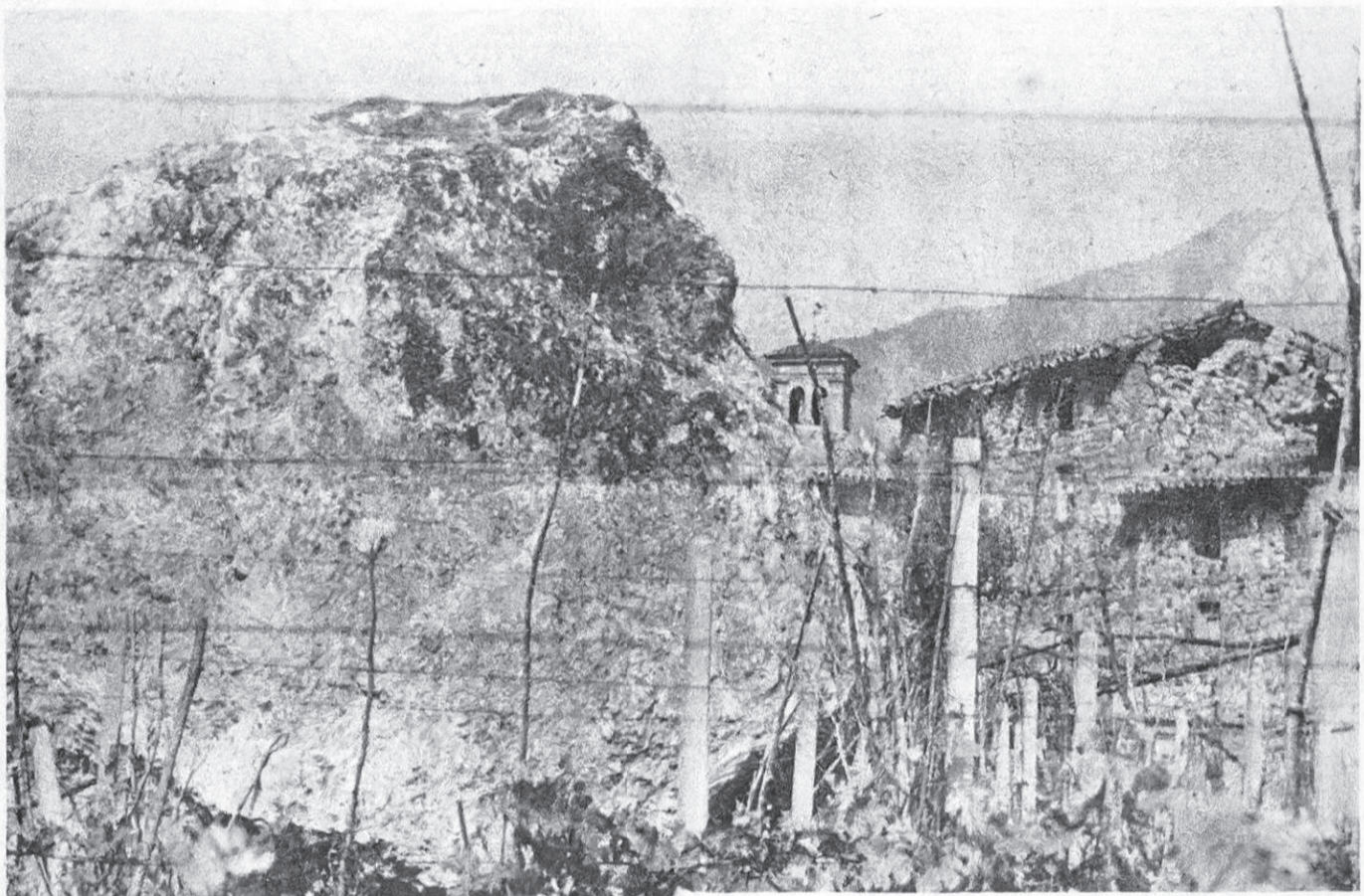
LE CONSEGUENZE DEL TERREMOTO E L'OPERA DI RIPRESA

Frane senza vittime dopo le ultime scosse Primi 400 miliardi dal governo per il Friuli



Una lunga sequenza sismica, ma di minore intensità - Sgomberati cautelativamente Trasaghis, Peonis e Braulins - I morti accertati sono 900 - Il campanile di Osoppo resiste al tritolo dopo aver superato il moto tellurico - La denuncia dei redditi slitta al 30 settembre
Gli esami nelle scuole: soltanto orali, a scelta degli studenti a giugno o a settembre

Rockefeller oggi a Udine per il piano dei soccorsi Usa



Il governo ha approvato i primi 400 miliardi per avviare la ripresa in Friuli. Ha inoltre fatto slittare al 30 settembre il termine per la presentazione della denuncia dei redditi nelle zone terremotate; gli studenti sosterranno agli esami soltanto la prova orale e potranno scegliere tra giugno e settembre. L'ultima forte scossa dell'altra notte ha provocato nuovi danni e frane, ma nessuna vittima; anche ieri si è avuta una lunga sequenza sismica, ma di minore intensità. Cautelativamente sono stati fatti sgomberare Trasaghis, Peonis e Braulins. Il campanile di Osoppo ha resistito al tritolo dopo aver superato il moto tellurico. I morti accertati sono intanto saliti a 900. Oggi Rockefeller arriverà a Udine per il piano dei soccorsi Usa. Nelle foto, in alto a sinistra, l'interno danneggiato del castello di Udine; a destra, la frana a Braulins e, sotto, un ragazzo aiuta nello sgombero di masserizie. (Foto Mv-La e Pavonello)



ALLARMI non proprio del tutto giustificati si sono propalati per l'effetto moltiplicatore delle voci. La sequenza lunga delle scosse di ieri, dopo quella abbastanza forte dell'altra notte, era il sottofondo dei profeti di sventura. Però la gente friulana ha retto bene anche a questa scossa psicologica così come ha superato le conseguenze disastrose del terremoto. I nervi non saltano a gente che ha fondo saldo, una radice alpina. La saldezza friulana è una scoperta soltanto per chi non conosca questa gente. Prima ha impressionato la dignità nel lutto, nella catastrofe biblica; adesso si vedrà che c'è anche la rara qualità,

Con braccia e cuore friulani

diffusa e generale in questa terra, di saper ragionare anche in condizioni estreme, persino quando il vento della paura arriva soffiando come un temporale d'estate. La gente sa che sarà breve se non smuoverà l'anima e non turberà la concretezza.
Dobbiamo dire, non certo a giustificare i friulani, che questa non è incoscienza, ma un'atavica dote, ereditata da chi ha subito eventi biblici nei secoli e dunque provata e rotta a ogni sventura. I barbari, la peste, le guerre, le invasioni, i saccheggi, e già anche i terremoti che sono stati tanti (dall'anno mille

se ne conoscono numerosi, anche se nessuno così disastroso), le carestie, le stragi che avevano spopolato le campagne: quante rovine non ha provato questo povero e meraviglioso Friuli! Ci vuol altro, dunque, che una corrente di voci per turbare. Non ce l'ha fatta — ricordiamolo — neppure il terremoto della notte di giovedì, nel senso che non ha fatto perdere la testa a chi era sopravvissuto e non ha spento in essi il barlume della comprensione e il senso preciso della realtà, come non ha smorzato, anzi diremmo esaltato, la volontà di fare, di ricostruire, insomma come

sempre nel passato di ricominciare. Un destino non si rinnega, come non si può cambiare. D'altronde, i friulani, istintivamente, hanno capito quel che poi gli esperti, gli scienziati dei terremoti hanno abbondantemente spiegato. Hanno cioè intuito che lo stillicidio di scosse non era un male se non necessario. L'importante è che non si abbiano, come infatti non si sono avute, più vittime. Ci potrà anche essere un'altra scossa forte — dicono gli scienziati —, ma non sarà mai come quella che ha sconvolto il Friuli. E più scosse avvengono, e prima viene quella conclusi-

va, più presto sarà finita. Per questo non si costruiscono tendopoli, che sarebbero un malanno e una disperazione senza termine breve, e si resiste, con grande e, diciamo pure, con esemplare forza d'animo. Tenendo a mente tutto questo si capisce perché Udine si rianima, anche se non ha ancora ripreso il suo ritmo normale. A rincuorare la volontà di restaurare il Friuli, in modo serio, concreto e celere, e cioè secondo lo stile di questa gente, si adeguano i provvedimenti del governo. Ci sembrano, a prima vista, cospicui. Rassicurante

è il fatto che, per la prima volta crediamo nella storia d'Italia, l'amministrazione dei fondi per la ricostruzione, la definizione delle misure di base sono affidate all'ente locale, cioè alla regione, quanto a dire ai friulani. Tra la burocrazia romana e i sindacati friulani, il governo ha scelto questi ultimi.
E' l'occasione per un esempio che i friulani — ne siamo certi — non si lasceranno sfuggire. Si è detto e scritto che qui si sa fare da soli: ecco che si può farlo, con l'aiuto della nazione, dell'Europa, anche dell'America (oggi viene appunto a Udine Rockefeller), ma con braccia e cuore friulani.

Vittorino Meloni

ARRIVA D'OLTRE OCEANO UNA PROVA DI STIMA E DI SOLIDARIETÀ

Rockefeller: abbraccio dell'America al Friuli

Nuove sofferenze per i terremotati: pioggia e vento, neve a Tarvisio

Oltre il coraggio

CHI È STATO al Rockefeller center, a Nuova York? Ci vogliono due ascensori veloci come missili per arrivare in cima, ma di lì si può telefonare, senza attendere più di pochi secondi fino a Udine, com'è già accaduto, a questo giornale e il nostro proto proprio ieri ricordava. La domanda non è per i turisti. Si rivolge ai muratori e ai terrazzieri che ci sono andati fino al tetto, e senza gli ascensori, e che, come per tanti altri grattacieli della metropoli americana, sono friulani. Era naturale, dunque, che Nelson Rockefeller venisse in Friuli e mettesse i piedi sulle macerie di Osoppo. Non soltanto per uno slancio di solidarietà, per un atto diciamo politico, ma anche per un sentimento di riconoscenza e di amicizia diretta oltre che rappresentativa.

Il vicepresidente americano conosce questa gente, l'ha vista lavorare, gli è noto che sa costruire meraviglie nel mondo, che sa compiere sacrifici, che non si impaurisce e non ha cedimenti e capricci. Aveva visto in America, radicati, uomini forti, ma soli, raramente con le famiglie. Non aveva visto di dove vengono, dove hanno le radici, qual è il paese misero che li ha alliestati esemplarmente. Per quanto credesse di conoscerli bene, tuttavia, deve essere rimasto sorpreso più di quanto lui stesso si aspettasse se a un nostro giornalista ha confessato di essere rimasto impressionato dallo spirito di questa gente che non perde tempo in autocommiserazione, ma chiede soltanto mezzi per cominciare subito, in fretta, senza indugiare, a ricostruire, dalle macerie.

Quanti friulani non sono per il mondo, chi di questa terra non ha amici e parenti all'estero? C'è un Friuli nel mondo che è più grande di questo e anche più ricco, ma peraltro più infelice, anche se ha benessere impensabile fra noi, perché non è a casa, in una casa friulana, perché ha tutti gli elettrodomestici possibili, ma gli manca il focolare che il progresso non consente nelle metropoli. Quella gente piange quando sente parlare friulano, come testimonia un nostro cronista che ha soggiornato a New Orleans e ha conosciuto un giorno al ristorante un vecchio che non sapeva più l'italiano, ma ricordava ancora la lingua dei padri. Quella gente, in questi giorni, piange pensando a quel che è successo in Friuli, ai morti, alle case perdute, ai sopravvissuti che non hanno più neppure un muro fatto con i sassi portati a valle dal Tagliamento. Loro sì, possono piangere, la gente che sta qui non lo fa, non lo può fare e questo sconcerza chi viene a visitare le zone del terremoto e quasi non ci crede. Quegli emigranti, che sono ammirati in America, e ricercati come esponenti di una specie esemplare, idealmente anche loro hanno mandato Rockefeller, e cioè non unicamente il vicepresidente degli Stati Uniti, ma l'emblema stesso della forza economica dell'America.

Non sappiamo ancora se il terremoto è finito, se altre prove, se nuovi sismici ci attendono. Anche per questo, un gesto di solidarietà che viene di lontano, ma dove ci sono fratelli dei friulani, rincora. La speranza non è stata rovinata dal sisma, come non si è smossa neppure di un millimetro la volontà di restaurare quel che è precipitato. L'amicizia aiuta però a tener duro, e viene provvidenzialmente da tutto il paese, dalla Lombardia all'Emilia, dal Veneto alla Toscana, dal sud e dal nord dell'Italia. Arriva dai paesi d'Europa e dall'America. Ci sarà - possiamo sempre più sperarlo - oltre il coraggio friulano tutto quello che occorre e non si ha.

Vittorino Meloni

Il vicepresidente degli Usa impressionato dalla dignità e dallo spirito di ripresa della nostra gente. Ventuno miliardi come primo aiuto - L'incontro a Osoppo e all'ospedale di Udine con gli scampati - Ieri soltanto due scosse, all'alba e nel primo pomeriggio, poi un perdurante silenzio



Una prova di stima e di solidarietà è venuta d'oltre oceano con l'arrivo di Rockefeller, che ha portato l'abbraccio dell'America al Friuli. Il vicepresidente Usa si è detto impressionato dalla dignità e dallo spirito di ripresa della nostra gente e ha affermato che i 21 miliardi stanziati dagli Stati Uniti costituiscono soltanto un primo aiuto. Durante la sua visita, Rockefeller - che ha partecipato a riunioni in prefettura e provincia - si è incontrato a Osoppo e all'ospedale di Udine con gli scampati. Ieri, intanto, nuove sofferenze e maggiori disagi per i terremotati a causa della pioggia e del vento; a Tarvisio è caduta addirittura la neve. Per quanto riguarda il movimento tellurico, sono state registrate due scosse, all'alba e nel primo pomeriggio, poi un perdurante silenzio. Nelle foto, Rockefeller abbraccia un'anziana terremotata; in basso, da sinistra, con la moglie risponde al saluto degli udinesi, ancora la consorte del vicepresidente con una donna a Osoppo. A destra, dall'alto, tre immagini del disastro e delle conseguenze: le foto sono state scattate a Gemona, ad Arterga e a Moggio Udinese. (Foto Associated press, Mv-Mo e Fto, Paderni)

LA REGIONE OTTO GIORNI DOPO IL TERREMOTO

Torna il sole su uno stato di emergenza

Ieri, finalmente, soltanto una scossa di modesta intensità (4,5 Mercalli) - La gente si rincuora e Udine si rianima, ma bisogna ancora impegnarsi per superare le conseguenze immediate del sisma - Cossiga ritorna in Friuli: in primo luogo sostenere l'efficienza dei comuni - Malfatti esamina i problemi delle scuole: è quasi certo che le lezioni in aula sono finite - Preannunciato da Bruxelles un sopralluogo di Ortolani - Quattro esemplari condanne per furti nelle case disabitate



Ieri, finalmente, a otto giorni dalla tremenda notte, soltanto una scossa di modesta intensità (4,5 gradi della scala Mercalli). La gente comincia a rincuorarsi, Udine si rianima, ma bisogna ancora impegnarsi per superare le conseguenze immediate del sisma. Su questo stato di emergenza, è almeno tornato il sole, dopo i nubifragi che avevano provocato nuovi gravi disagi. Con Malfatti, che ha esaminato i problemi delle scuole, è ritornato anche il ministro degli interni Cossiga, il quale ha tra l'altro dichiarato che bisogna in primo luogo sostenere l'efficienza dei comuni; per quanto riguarda gli studenti, è quasi certo che le lezioni in aula sono finite. Da Bruxelles è stato intanto preannunciato un sopralluogo di Ortolani. Da registrare, infine, quattro esemplari condanne per furti nelle case disabitate. Nelle foto, in alto a sinistra, bambini a Gemona in una tendopoli; sotto, rifornimenti; a destra, la chiesa devastata di Montemaggiore. (Foto Mv-Mo e Ap)

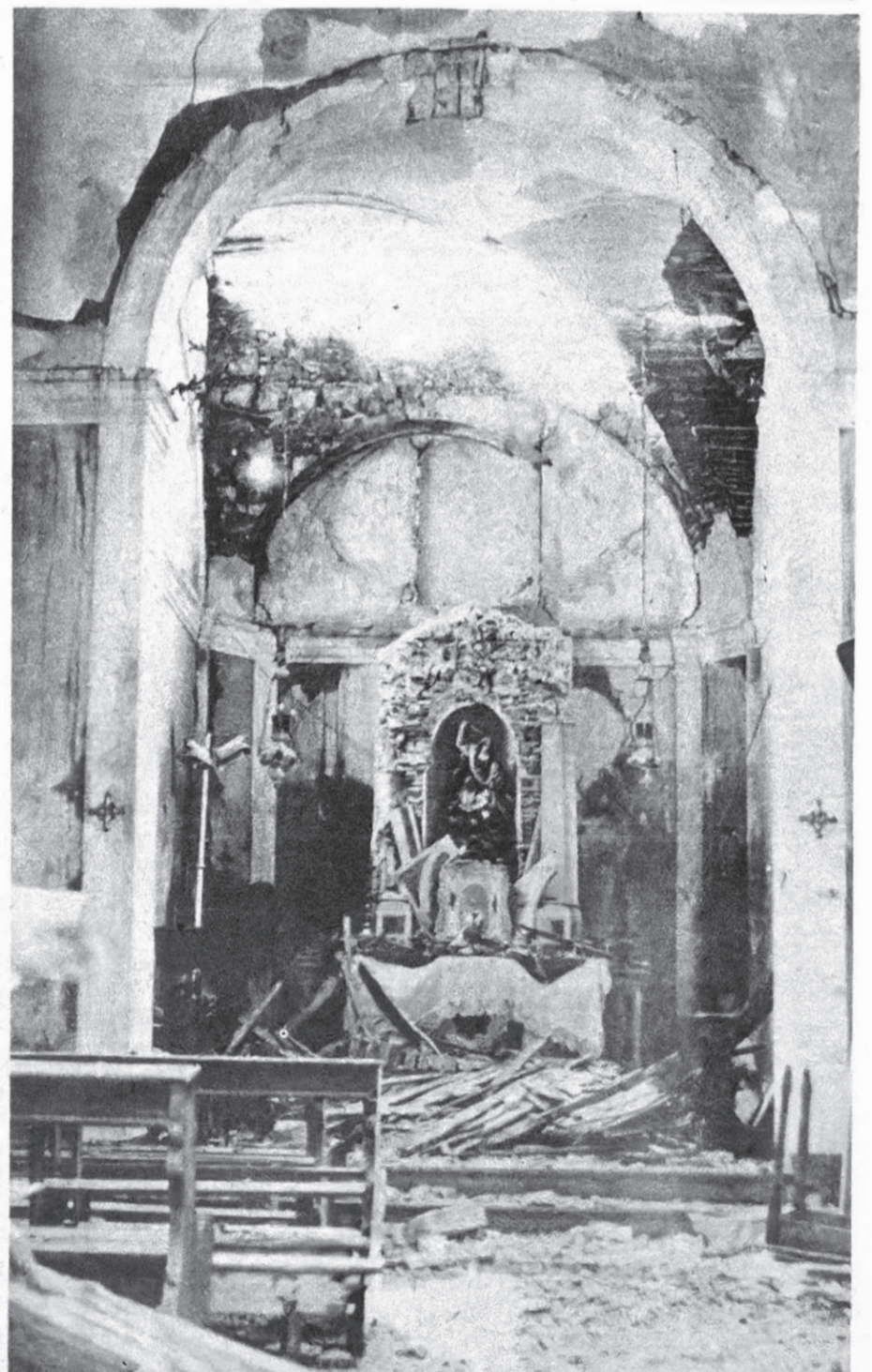
Gente che unisce

IL SOLE ritornato sulla regione, dopo una notte di pioggia e di vento, e il silenzio della terra, interrotto soltanto dal canto degli uccelli (buon segno dice la gente), hanno rincuorato. Otto giorni di sussulti e di brutte notizie sono effettivamente duri. Ci voleva un po' di pace per ridare forza alla speranza, per rianimare. E' naturale che, nonostante questa pausa, si stia ancora in apprensione, che si tema una sorpresa, però prende più consistenza l'ipotesi che il peggio - un peggio che significa disastro immane - sia, se non proprio del tutto passato, almeno in fase di definizione. Ci si guarda attorno sempre sbalorditi per quel che è avvenuto, per le proporzioni della sciagura; si scoprono ogni giorno nuovi particolari di estrema gravità, e si fanno i calcoli e non bastano gli zeri, le cifre sono lunghissime, i bilanci delle perdite pur incompleti appaiono sp-

ventosamente colossali: eppure si trova in questo cielo pulito un incoraggiante segnale. Inutile nascondersi che siamo ancora in stato di emergenza: lo sappiamo bene tutti. Ma, diminuendo le scosse, malgrado la stabilità perdurante faccia lo stesso paura, abituati com'eravamo a sobbalzare a ogni rumore, lentamente ci si mette a ragionare, a credere, a rientrare nelle case per prendere vestiti e biancheria, per sistemare qualcosa lasciato lì, all'improvviso, senza neppure sapere quel che poteva accadere. Un po' alla volta i negozi si riaprono, i servizi ricominciano a funzionare: è questo per Udine, che ha un compito vitalissimo non soltanto per se stessa quanto principalmente per le zone colpite e per la parte che ha meno sofferto o è

rimasta pressoché indenne, è un momento prezioso ed esemplare. Se Udine si rivitalizza, come sembra, è importante, perché è una città indispensabile. Lo stesso si deve dire per Pordenone che ha subito danni forse più gravi del capoluogo friulano. E anche a Pordenone si notano gli stessi segni positivi. A ben guardare, mai forse come in questo momento la regione Friuli-Venezia Giulia è stata così unita. Era stata costruita - tra inenarrabili contrasti - da volontà politiche e da contingenze storiche eccezionali. Occorreva però anche una fusione logica e naturale. Si può ben dire che come il fuoco saggia la forza del ferro e la bontà dell'oro, così il pericolo e la disgrazia provano la fraternità e l'unione di

una grande famiglia, grande come può essere una regione. Così come attorno alle troppe bare dei friulani è unita la regione, sono uniti gli europei dalla Francia all'Austria, dalla Germania alla Norvegia; e con gli europei i paesi oltre i mari, l'America per prima come ci ha dichiarato Rockefeller, e fino all'Australia. I friulani non sono una piccola nazione di dimenticati e sconosciuti; sono un grandissimo popolo del mondo, rispettato e amato dovunque. Quel che arriva di soccorsi, in fondo, è anche un gesto di riconoscenza per tutto quel che hanno fatto e distribuito, con il lavoro, fuori di qui. E' vero, che il Friuli ha sempre fatto da solo, ma adesso francamente non si sente, non può sentirsi più solo. Il Friuli non è un epicentro sismico: è un polo civile di rinascita morale oltre che materiale anche per l'Italia. **Vittorino Meloni**



SEI SCOSSE NON TURBANO LA VOLONTÀ E L'OPERA DI RIPRESA

Il Friuli lavora per la rinascita mentre continuano ad affluire aiuti

Un polo magnetico

ROMA, 15 maggio.

La scoperta del Friuli, dignitoso e non arrendevole di fronte alla biblica prova del terremoto, non finisce di stupire il paese. Fino al 6, a quella tragica e non dimenticabile notte, ci diceva un giornalista della capitale, ci sentivamo tutti smarriti, sommersi da notizie che dipingevano l'Italia come una nazione decadente e quasi senza più vigore.

E' venuto quel maledetto terremoto - ha continuato a spiegarci - e abbiamo visto che gente è quella friulana: è stato come uno schiaffo per tutti, e di colpo sono state spazzate via tutte le divisioni maligne per risentire uno spirito di unità, di orgoglio anche, di speranza. Se il paese ha una regione così, così forte e capace di reagire alla catastrofe senza tentennamenti, vuol dire - sosteneva il nostro interlocutore - che non tutto quello che è buono, sano, pulito e onesto è andato perduto.

E' tanto tempo che andiamo dicendo che la regione, e in particolare il Friuli, è un'oasi, un'isola, un qualche cosa di esemplare. Nessuno dei delitti più abietti e neppure degli scandali più sconvenienti ci ha sfiato. Dunque, il Friuli era già diverso e migliore. Non doveva pagare la sua serenità con un cataclisma, non doveva essere necessario che il sisma facesse scoprire questa terra. Se chi dissetta e analizza con saccenteria profetica il fenomeno Italia avesse dato un'occhiata anche alla regione Friuli-Venezia Giulia forse gli sarebbe venuto un dubbio. Non quello, si capisce, della fideistica credenza nella buona stella italiana, che sa di superstizione, di tanto qualcuno ci penserà e tutto alla fine si aggiusterà, bensì quello di una riserva non esaurita, dentro di noi.

E' incredibile, ma il terremoto del Friuli ha riunito in uno sforzo, in uno slancio di generosità, di bontà, quindi nel modo migliore gli italiani. Abbiamo visto in una piazza di Roma un gruppo di giovani che raccoglieva offerte per il Friuli. Che importa chi fossero, di quale partito, movimento o gruppo? Abbiamo sentito parole di stima, di ammirazione e di riscossa morale, e le abbiamo udite con accenti che, se non sono friulani nella lingua, lo sono indubbiamente nello spirito.

La campagna elettorale, anche in questa città caotica e indifferente che tutto assorbe e in certo modo snobba, è sovrastata dalle immagini che televisione e giornali hanno diffuso e che fanno impressione perché sono di figure di italiani incorrotti e di razza non sfinita.

Un caro collega della televisione, che ci ha gentilmente ospitato, ci ha detto che da dieci giorni tutti, anche i più neghetti romani, si sentono friulani. E poi ci ha spiegato una teoria corrente, e cioè che la regione Friuli-Venezia Giulia può essere il polo magnetico dello spirito di rinascita morale. Si ritroverebbe così l'intima, vera e buona anima italiana. Friulani si può diventare, è vero?, ci chiedeva. Noi gli abbiamo risposto, sapendolo bene, di sì.

Vittorino Meloni

Prosegue, nei paesi colpiti dal sisma, lo sgombero delle macerie - Il ministro della difesa della Germania occidentale Leber a Udine per coordinare i soccorsi tedeschi: incontri con Cossiga e Zamberletti - L'inviato di Rockefeller ad Aviano: proposte concrete per l'arrivo dei rifornimenti Usa - Pronta la gru per rimuovere la specola del castello - Oggi messe all'aperto in città e nelle tendopoli dei paesi terremotati



Sei scosse di terremoto non hanno turbato ieri la volontà e l'opera di ripresa: prosegue lo sgombero delle macerie, il Friuli lavora per la rinascita. Anche gli aiuti continuano ad affluire (foto in basso aerei stranieri a Campofornido). Il ministro Leber è giunto a Udine per coordinare i soccorsi tedeschi. Ha avuto incontri con Cossiga e Zamberletti. Ad Aviano l'inviato di Rockefeller ha chiesto che gli siano fatte proposte concrete per l'arrivo dei rifornimenti Usa. A Udine intanto è già pronta (foto a sinistra) la gru che servirà per rimuovere la specola del castello. Oggi, seconda domenica dopo la sciagura, le messe saranno celebrate all'aperto in città e nelle tendopoli dei paesi sinistrati (a destra, cade l'ultimo spuntone della chiesa di Magnano). (Foto Pavonello e Moreale)

FANTA
arance da bere**Messaggero del lunedì****FANTA**
arance da bere

Dirigenti, redazione, amministrazione, tipografia: 33100 Udine, viale Palmanova 290, telefoni 64943-2-3-4 (centralino automatico). Redazioni: 34122 Trieste, piazza San Giovanni 3, tel. 758156; 34170 Gorizia, via Diaz 16, tel. 83110; 33170 Pordenone, viale Cossetti, tel. 22958; 00100 Roma, San Silvestro, tel. 583435. Abbonamenti: annuale L. 6.500; semestrale L. 3.500; trimestrale L. 1.800, con il Messaggero Veneto: annuale L. 46.500; semestrale L. 24.500; trimestrale L. 12.800. Pubblicità: Udine, SpA, via San Francesco 17-19, tel. 22959-23061. Inserzioni commerciali, a modulo di mm. 42x43, L. 16.500 cad. (festivi L. 19.000); finanziarie, legali, L. 500; cronaca, omertà, L. 500; necrologie, L. 320; combattimenti al lutto, L. 2.200 per riga. Tasse in più: Cc.p. n. 24/16552 (Sped. abb. post. gr. 1 bis - Publ. Inf. 70 p.c. - Una copia arretrata L. 300). Il giornale si riserva - in ogni caso - il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione.

DOPO IL TERREMOTO DEL 6 MAGGIO - ANCORA SCOSSE DI ASSESTAMENTO**Seconda domenica di lavoro in Friuli
con pause soltanto per i riti all'aperto*****Elicottero canadese cade ad Avasinis: un morto e due feriti***

Anche ieri, seconda domenica dopo il terremoto del 6 maggio, si è continuato a lavorare in Friuli nelle zone sconvolte dal sisma. Ci sono state delle pause, ma soltanto per i riti religiosi, che sono stati celebrati all'aperto, vicino alle tendopoli sorte accanto ai centri distrutti. Un grave incidente ha turbato la giornata: un elicottero canadese, impegnato nell'opera di soccorso e di rilevamento, è infatti caduto ad Avasinis; ci sono stati un morto e due feriti. Ieri si sono registrate inoltre ancora scosse di assestamento (quattro), tutte di intensità intorno al quarto grado della scala Mercalli. Nel fotocolore, un momento della messa concelebrata da quattro sacerdoti a Osoppo, davanti alla popolazione e ai soccorritori. (Fotocolor My-Mo)

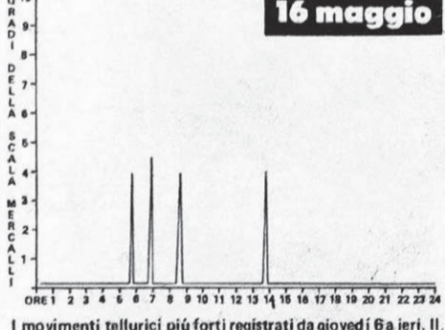
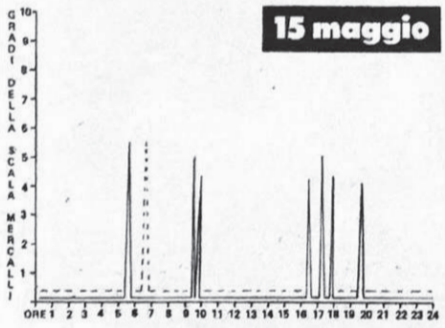
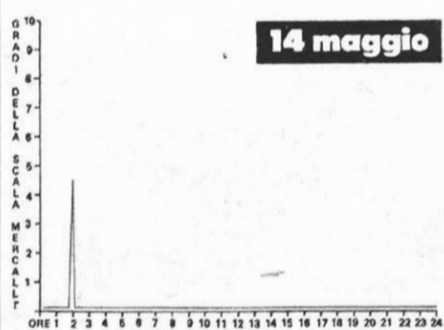
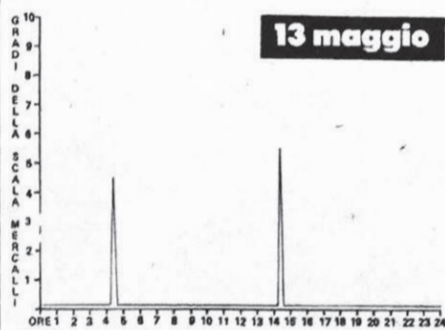
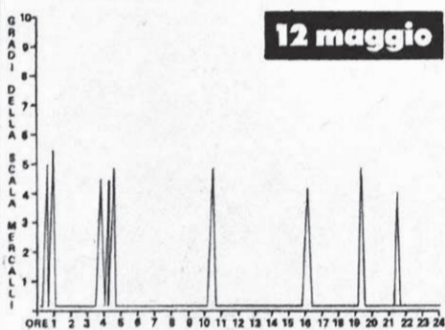
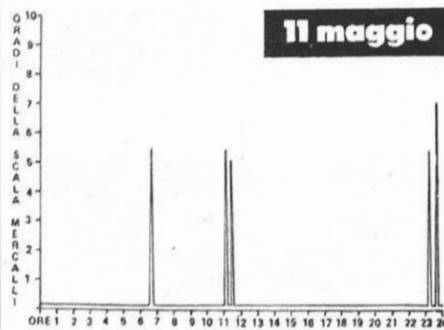
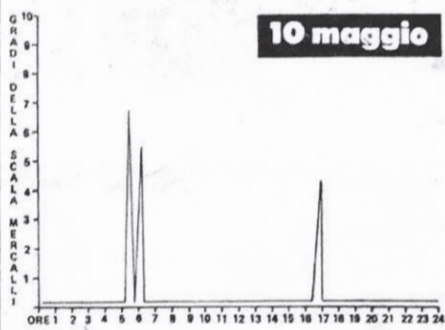
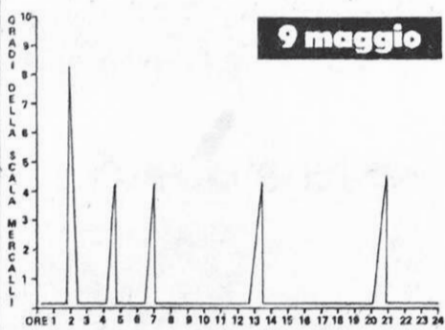
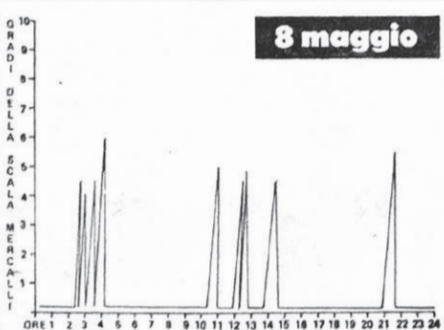
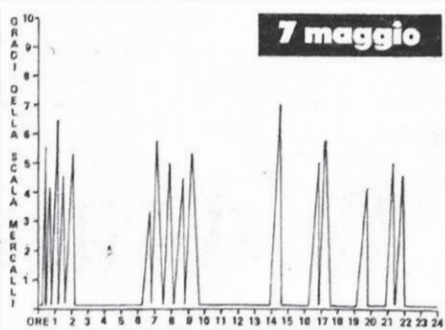
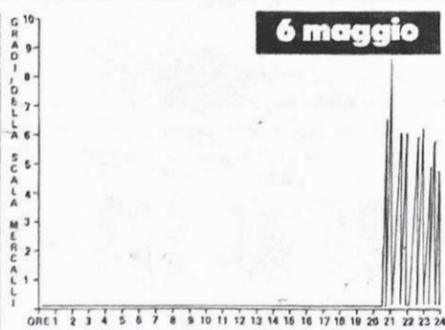
Scienziati da tutta Italia a Trieste per il sisma

Ore e ore accanto ai sismografi

Dalla sera del sei maggio, da quando cioè una scossa di eccezionale violenza ha devastato il Friuli, la mobilitazione di studiosi, tecnici e consulenti all'osservatorio geofisico triestino è stata totale. Ventiquattrore su ventiquattro i tracciati delle scosse sono studiati con rapidità e cura.

In questa drammatica circostanza, il personale della stazione sismica, al quale è largamente riconosciuta efficienza e dedizione, ha superato sé stesso, tanto da meritarsi il più vivo apprezzamento del direttore professor Icilio Finetti. I giorni e le notti alla stazione sismologica di borgo Grotta Gigante sono stati vissuti — e lo sono tuttora — dai sismologi Dario Slejko e Franco Frezza, quest'ultimo ex dipendente dell'osservatorio che ha dato spontaneamente il suo contributo, dagli operatori Leone Kakas, Guido Bidussi, Tullio Di Gaetano, Alfonso Salemme, Gilberto Bernardis, Giorgio Bradoch e Fulvio Moro. Hanno prestato consulenze varie e hanno svolto il servizio di aggiornamento il direttore amministrativo dottor Livio de Ferra, il direttore dei laboratori marini dell'osservatorio dottor Ezio Acerboni, il direttore dei laboratori elettronici perito industriale Adriano Scotti, il responsabile della sezione gravità e magnetismo geometra Claudio Crantor.

Tutta questa équipe si è prodigata senza soste, rinunciando sovente al sonno, giovandosi del contributo del professor Francesco Giorgetti dell'università di Trieste e, dopo il suo rientro da Yalta, del direttore professor Finetti.



I movimenti tellurici più forti registrati da giovedì 6 a ieri, 15 un'onda (tratteggiata) ha avuto per epicentro Lubiana.



Il professor Giorgetti e il sismologo Slejko esaminano un sismogramma. (Foto Rice)

NEL PORDENONESE LA DOMENICA MOLTI L'HANNO TRASCORSA TRA LE MACERIE

Qualcuno s'è messo anche il vestito della festa

RITROVARE un amico di scuola, dopo tanti anni, abbracciarlo e sentirsi dire: "Sei capitato nella più brutta giornata della mia vita. Dovranno abbattermi la casa: i tecnici hanno detto poco fa che non si può recuperare". Il cuore si stringe, tanto più sapendo che Armando Zecchini, di Sequais, ha investito in quelle vecchie mura, abbellite dalle arcate, i risparmi di anni di lavoro in una delle tante piccole scuole sperdute nella val Raccolana. Una domenica, la seconda dopo la tragedia, passata a rinnovare le macerie, a portare fuori mobili e stoviglie dalla casa pericolante. Un dramma che si è moltiplicato per migliaia di volte in altre zone pedemontane pordenonesi, una zona stupenda, con quel verde incredibile che avvolge i paesi scossi dal sisma.

NON E' GIORNO di festa nel paese di Carnera, la cui villa, come chi la abita, è ancora sulla

come una roccia. Nel municipio, rimesso a nuovo due anni fa e ora sorretto dai puntelli, si lavora. Le squadre di tecnici portano i risultati dei sopralluoghi, si decide sulle case da abbattere. E' lo stesso sindaco Bortuzzo, indaffarato, che ci accoglie. "Scompare" — afferma — il 70 per cento delle abitazioni. Le elementari, l'asilo, la chiesa di San Nicolò a Sequais, di San Zenone a Lestans e di San Pietro nel capoluogo sono da demolire. Gravissime lesioni hanno riportato quasi tutti gli altri edifici pubblici e i monumenti, oltre alla sede della Soma". Proprio nella sala dell'Operaia, la notte del sisma, si trovavano una trentina di donne, riunite per decidere sulle iniziative da attuare per la festa dei fiori. Sono appena riuscite a scappare prima che il tetto si abbatteva all'interno.

NEL CAMPO sportivo di Sequais è quasi ora di pranzo. Le tende sono ben allineate, pulite all'interno, le bande rifatte con le lenzuola rimboccate, come si fa a casa. I bambini, e ce ne sono tanti, giocano a pallone. Le donne lavano, stendono i panni di fuori, fanno da mangiare, puliscono il frigo o la lavatrice che hanno salvato dalla casa diroccata. Gli uomini sono quasi tutti in paese a veder demolire, a dare una mano, a salvare ancora quello che si può. Qualcuno si è messo anche il vestito della festa, con la camicia bianca e la cravatta, anche se al bar non si può andare. Sono quasi tutti chiusi. Ma in piazza si può parlare ancora, a crocchi: ovviamente del terremoto.

DOPO LESTANS. Valeriano. Il sole picchia impetoso sulle rovine del campanile e della chiesa. Il parroco don Todesco, aiutato da alcuni militari e da Claudio Mazzoli, un ragazzo del

luogo, sta recuperando preziosi candelieri. E' un rischio entrare nella chiesa: la facciata è sventrata. Lì accanto le rovine della torre. Costruita nel 1713, col tufo, il campanile si è sbriciolato, finendo sopra il tetto della parrocchiale. Delle tre campane, rimane dopo la prima guerra mondiale, soltanto la "grande" è ancora intera, dopo un volo di trenta metri. Il bronzo è rimbalzato sul tetto della chiesa e si è conficcato al suolo, intatto. "La metteremo al nuovo campanile — dice don Todesco —, mentre elenca le preziose opere d'arte che conteneva la parrocchiale, costruita nel 1492: un affresco del Pordenone (San Michele Arcangelo, la prima opera, risalente al 1506, dell'artista); altri affreschi del Tussis (1535); portali, acquasantiere, bassorilievi del Piacorice. Oggi il parroco non ha potuto dir messa nel tempio. "Ma non passerà molto tempo — dice pulendosi la giacca nera —

Ancora scosse d'assestamento

LA REGISTRAZIONE delle scosse alla stazione sismica dell'Osservatorio geofisico di Trieste prosegue regolarmente, ma all'ansia con cui ogni fenomeno era segnalato e studiato nei primi giorni è seguita una certa atmosfera di routine. Già dal monitor installato nella sala operativa (gli strumenti sono posti cento e più metri sotto, nella cavità carsica naturale della Grotta Gigante) i sismologi sono in grado di valutare, sia pure approssimativamente, l'entità delle scosse. La loro forza ipocentrale, cioè la loro intensità, si mantiene su livelli del tutto regolari per un periodo di assestamento qual è quello unanime pronosticato dagli studiosi.

IL FENOMENO tellurico sta, dunque, seguendo il suo corso normale. A dieci giorni dal disastroso terremoto delle ventuno del 6 maggio, anche all'Osservatorio si respira un'aria nuova. Non più soltanto rilevazioni e analisi immediate dei sismogrammi, ma anche programmi per il prossimo futuro in modo da poter configurare non soltanto le esatte caratteristiche di questo immane disastro, e le cause che lo hanno determinato, ma anche di predisporre studi che servano per il futuro. Oggi si riuniranno alla stazione sismica di borgo Grotta Gigante i nomi italiani più prestigiosi in materia di sismologia e di geologia. L'intero comitato per il programma geodinamico del consiglio nazionale delle ricerche che terrà a Trieste e in Friuli una sessione straordinaria la cui importanza sarà notevole. Come

annunciato, la seduta scientifica si aprirà oggi, alle 9, e proseguirà tutto il giorno. Vi prenderanno parte, oltre al professor Icilio Finetti, direttore dell'Osservatorio geofisico, che l'ha promossa, il professor Gasparini direttore dell'Osservatorio vesuviano di Napoli, il professor Grandori, direttore della cattedra di ingegneria sismica al politecnico di Milano, il professor Caputo direttore dell'Istituto nazionale di geofisica, il professor Cassinis direttore dell'Istituto di geofisica della Iltosofeta del Cnr, il professor Scandone cattedratico di geologia all'università di Napoli, il professor Martinis cattedratico di geologia all'università di Milano e il professor Cercignani cattedratico di matematica al politecnico milanese.

GLI SCOPI di questa sessione straordinaria del comitato ci sono stati illustrati dal professor Finetti. Si dovrà trarre un primo bilancio sul sisma verificatosi in Friuli — a questo proposito è confermato per domani un sopralluogo in elicottero nelle zone colpite —, ma si considereranno anche i criteri più opportuni da adottare per la fase della ricostruzione affinché in futuro altri lutti dolorosi siano risparmiati alle provatissime popolazioni friulane; si discuterà, inoltre, del programma geodinamico con rilevazioni sismiche accurate e capillari in modo da configurare il più esattamente possibile le caratteristiche dell'intero territorio regionale. Sarà discussa la proposta Finetti di installare nell'alto Friuli e in Carnia otto telestazioni sismiche con tra-

missione diretta, via radio, a un centro da costituire a Udine e in diretto collegamento con l'Osservatorio geofisico di Trieste. I lavori si concluderanno probabilmente domani sera.

TORNIAMO ai rilievi della stazione sismografica. Il periodo tellurico che ha investito la Carnia presenta aspetti molto interessanti. Uno studio approfondito richiederà molti mesi, forse qualche anno. La fenomenologia sismica della nostra regione è, infatti, certamente composta. Non esiste soltanto la zona carnica, anche se in quest'area la caratteristica pericolosa di sismicità è ormai unanimemente riconosciuta e riconosciuta, ma anche altri poli, sia pure secondari. In questo quadro vanno inseriti i quattro terremoti, tutti molto deboli ma significativi, verificatisi tra il novembre e il febbraio scorso a Latisana, una zona cioè che non era considerata sismica e che ora lo è diventata. Inoltre, nel terremoto friulano si è inserita una scossa anomala, con ipocentro molto più profondo delle altre, e ieri l'altro si è registrato un terremoto con epicentro a est-sud-est di Lubiana, una regione che, come ha precisato il professor Finetti, fa parte dello stesso sistema geodinamico del Friuli anche se niente autorizza a ipotizzare un diretto collegamento tra i due fenomeni. Un riesame approfondito e globale di questa fenomenologia appare quindi indispensabile.

COME SI E' DETTO in apertura, anche ieri si sono registrate scosse di assestamento. Cominciamo con il precisare che sab-

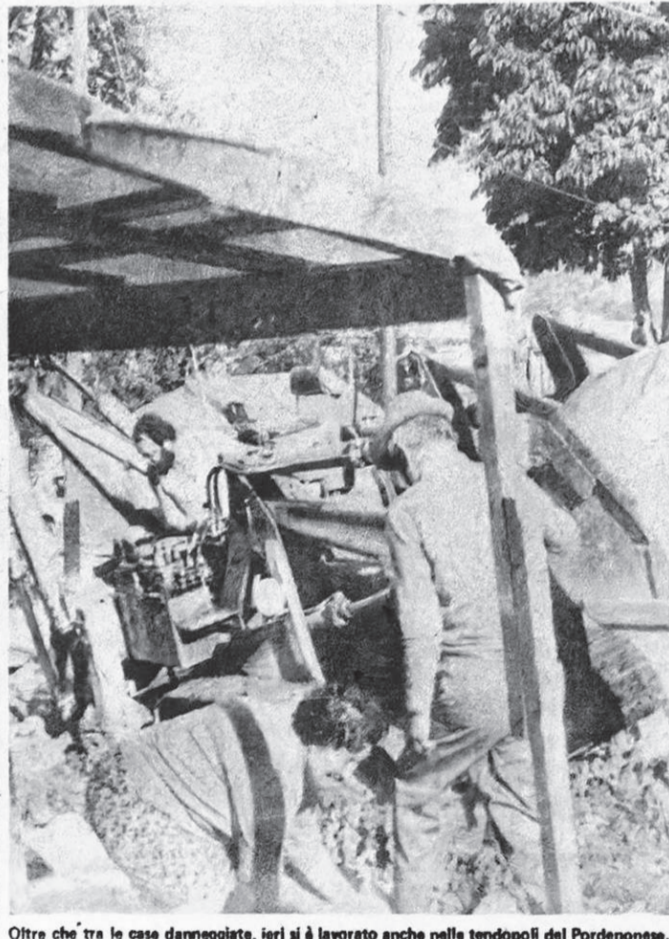
to le scosse non sono state sei, ma sette. Se ne è avuta una anche dopo le 17.51, cioè alle 19.37, ma molto debole: 3,1 Richter pari al quarto grado Mercalli. La notte è trascorsa tranquilla, ma all'alba, alle 5.57, è stata registrata la prima scossa di ieri, anche questa debolissima, che comunque è stata considerata della serie di quelle significative anche se non ha raggiunto neppure i 3 gradi Richter. E' stata infatti pari a 2,9 (quarto grado Mercalli) ed è stata seguita dopo circa un'ora, alle 6.59, dalla seconda lievemente più forte, 3,1 Richter, meno di quattro e mezzo Mercalli.

La giornata è trascorsa tranquilla. Si sono registrate soltanto altre due scosse, ma entrambe al di sotto del limite di tre gradi Richter. Alle 8.44 e alle 13.56 rispettivamente con 2,9 e 2,8 Richter, pari al quarto Mercalli.

Sergio Quadranti

Terremoto di Mels morto a Pordenone

Ieri mattina, all'ospedale di Pordenone, è morto un giovane, rimasto ferito a Mels, una frazione di Colloredo di Monte Albano, nella notte del terremoto. Si tratta di Riccardo Minisini, 30 anni, che era stato ricoverato nel nosocomio locale lunedì scorso. Era stato travolto dalle rovine della sua casa, ed aveva riportato lo schiacciamento del torace. Le cure dei medici sono state assidue, ma non è stato possibile evitare complicazioni renali, culminate con un arresto cardiaco.



Oltre che tra le case danneggiate, ieri si è lavorato anche nelle tendopoli del Pordenonese.

prima che ci torni dentro a dir messa". Una previsione forse ottimistica, ma che rispetta la volontà di tutta la gente: restaurare, abbattere e ricostruire al più presto.

A PINZANO si stanno ancora mettendo puntelli alle case pericolanti. Il 25 per cento sono crollate, quasi tutte le altre da demolire. Sotto le macerie sono stati estratti i corpi di 13 vittime del sisma. Sei si trovavano in un condominio, ridotto a un cumulo di detriti. Qui è morta anche un'infermiera, che si era recata da una paziente per farle un'iniezione. Pure in questo paese, la seconda domenica dopo la tragedia, è un giorno come tutti gli altri da quel tragico giovedì. Sepolti i morti, il primo lavoro, che continua, è stato quello di controllare i danni. "Il nostro comune — dice il vicesindaco Simonutti — ha pagato a caro prezzo questo cataclisma. E' rimasto in piedi quasi nulla. E

pensare che non tutti i pericoli sono finiti. I miragoli che circondano quello che fu il castello dei Savorgnan, lì sulla collina, stanno cedendo. Migliaia di metri cubi di pietre potrebbero abbattersi da un momento all'altro sul paese, aggiungendo distruzione a distruzione". Anche qui, il palazzo comunale pure. Il municipio è stato trasferito nell'ambulatorio. Col vicesindaco ci sono un assessore e alcune ragazze che aiutano nell'organizzazione. "Tutti sono in tenda — afferma Simonutti —: più di 500 persone nei campi e altre sparse un po' ovunque, accanto alle case ancora in piedi". Ma quanto potrà durare questa sistemazione? "Il problema è grosso — continua —, bisogna pensare all'inverno, per non commettere errori che poi si pagherebbero cari". Anche a Pinzano i bar sono chiusi. Non si vedono, come sempre nelle belle giornate di sole, gli avventori fuori, sulle sedie colorate, a parlare di calcio. Non si sa neppure se il Torino ha vinto lo scudetto. Chi ha tempo di ascoltare Enrico Ameri?

PROSEGUENDO, in mezzo alla polvere che si solleva per le strade deserte, si arriva a Casiacco, nel comune di Vito d'Asio. La piazzetta è stata trasformata in centro coordinatore per tutto il comune. C'è lì anche il municipio, in tenda. Enormi bulldozer sono al lavoro: gente stanca che tiene duro da giorni. Avanti e indietro, avanti e indietro anche oggi che è domenica. La tuta azzurra è bianca. La polvere entra ovunque. E nella tendopoli, mentre si ricordano i 14 morti del comune, si lavano le enormi pentole dell'esercito: bisogna mangiare anche stasera. Anche i soldati del terzo battaglione del 71.a brigata corazzata di Taurisano sono al lavoro. Hanno fatto miracoli col loro comandante tenente colonnello Altina. Erano lì subito dopo la tragedia.

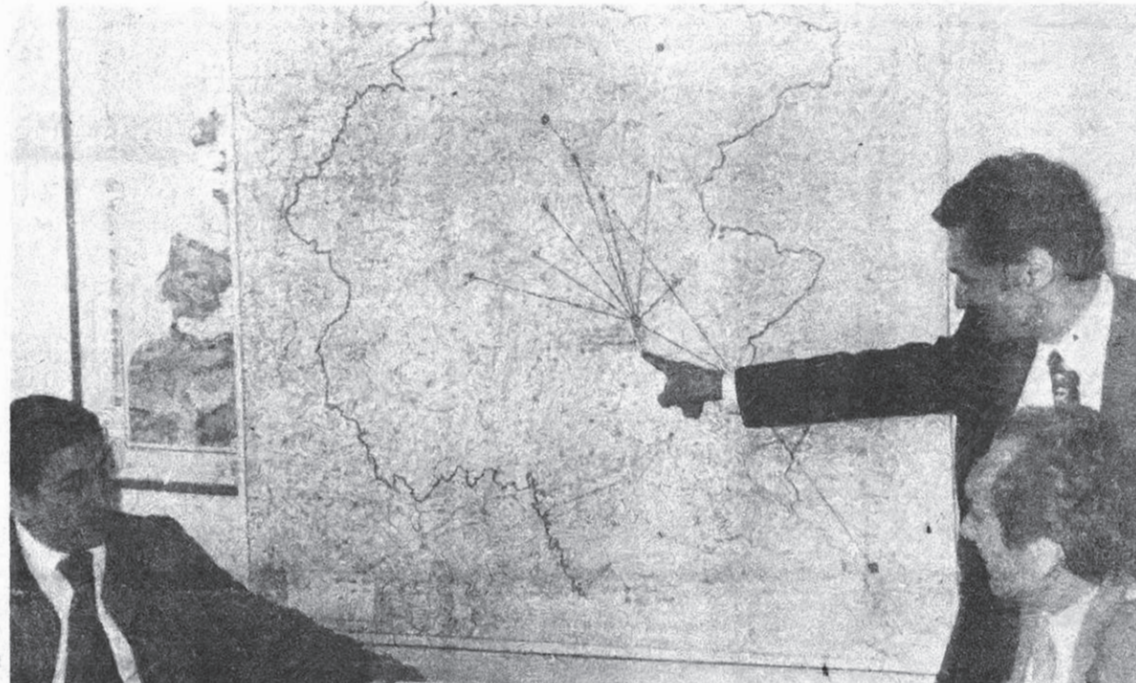
VICINO alle tende una roulotte bianca, piena di medicinali. E' la farmacia del comune. L'ordine dei farmacisti di Pordenone copre il servizio in tutte le località sinistrate della zona "Ci diamo il turno — dice il presidente dottor Furlanis — e siamo in grado di soddisfare tutte le esigenze". Si pagano le medicine? "Chi è munificato bene, altrimenti gratis". E' un'iniziativa validissima, come conferma il medico condotto dottor Felice, un carniccio di Ovaro, che la notte del sisma, più in mano, ha girato da Anduins a Pieltungo, per portare aiuto. La sua presenza, anche nei casolari più lontani, ha dato coraggio e fiducia. "Gli faremo un monumento", dice un ragazzo lì vicino.

Ido Cibischino

MOBILITAZIONE DI ENERGIE E DI VOLONTÀ PER LA RINASCITA

Il Friuli lotta con il tempo e le scosse per far presto a ricostruire con sicurezza

Gli scienziati dei terremoti suggeriscono le norme più rigide



Continua la mobilitazione di energie e di volontà per la rinascita. Il Friuli lotta contro il tempo e le scosse (ieri tre: la prima, alle 17.13, del sesto grado della scala Mercalli) per far presto a ricostruire con sicurezza. Scienziati dei terremoti, riuniti a convegno a Trieste, suggeriscono appunto l'adozione delle norme più rigide. A sinistra, una via del centro di Venzone; sopra, la riunione degli studiosi; sotto, distribuzione di viveri a Canebola. (Foto Mv-Le e Rica)

Prima che finisca

SCRIVIAMO ai lettori sotto le tende, a quelli di Udine in particolare, per riferire loro che cosa abbiamo sentito a Roma, in una fugace presenza, laddove non si è avvertita che una leggera scossa, senza emozioni, o quasi, e senza alcuna minimissima conseguenza. Innanzitutto, dobbiamo dire che c'è ammirazione per tutti, per i friulani che sono gente sconosciuta - ahinoi! - nella capitale, e per le autorità di questa nostra terra che sono apparse diverse e comunque efficienti. Che cosa si attendono dai friulani? E' presto detto: che non si adagino nelle brande sotto le tende, che non si lascino portare il cibo dai soldati, che eleggano, o scelgano, o comunque designino i loro rappresentanti tra gli scampati, che si amministrino in una parola anche in condizioni di emergenza e che non si arrendano, non si rilassino, non si lascino andare. Raccomandazioni - l'abbiamo detto a chi ci faceva domande e ci esprimeva preoccupazioni - per qualche verso superflue. Abbiamo avuto l'occasione, anche se brevissima, di spiegare che qui non si corre alcun rischio di creare dei terremotati di professione che si lascino sussidiare senza reazione, che la volontà comune è di rinascita e che forse non passeranno molti giorni prima che una nuova casa sia già in fase di ricostruzione. Speravamo proprio di dare oggi questa notizia, diffusasi a Gemona, ma poi è mancata. Sarebbe stato un miracolo, forse soltanto rinviato. Ma la volontà sovrumana - è il caso di dirlo - che avrebbe prodotto il prodigio esiste. Non ci sono ancora norme, non si conoscono esattamente le nuove prescrizioni, ma la voglia di rinascere va avanti e precede le regole e le so-

urata. Sicché avremo qualche casa, fatta su alla svelta, che servirà, più che ai costruttori, agli altri che attendono e hanno bisogno di incentivi morali, più che materiali, e dunque si scuoteranno senza attendere la burocrazia che aborriscono.

Ci rivolgiamo poi agli abitanti di Udine, ai molti che hanno la casa lesionata, ma non perduta, non inagibile, che hanno ancora l'incubo delle scosse. Rivolgiamo un appello a loro perché se Udine vive, se Udine si riscuote e si rianima anche il Friuli rivive. E' evidente che, perdurando il fenomeno sismico, sia pure con alterna intensità, ma in fase di assestamento, persiste uno choc, ma possiamo dire che la gente della città non può essere considerata da alcuno più impressionabile di quella che ha subito i crolli e i morti.

Se Udine rivive, se la zona pedemontana distrutta dal sisma si organizza sia pure in forme di democrazia elementare, dettate dall'emergenza, ci sono già le condizioni basilari per battere la paura, che inevitabilmente perdura, e il pessimismo, che ci arriva da lontano. Si deve fare presto, prima ancora che il terremoto, dopo la grande botta del giorno 6 maggio, spenga tutti i suoi residui sussulti. La rinascita può avere inizio proprio da Udine, che non ha avuto crolli (anche se è stata lesionata) e non ha avuto morti. Il resto verrà presto e sarà il punto di partenza della restaurazione di un rinnovato Friuli.

Stiamo attenti: così si salverà il Friuli, la sua entità, la sua unità, la sua capacità di rinascita che potrà essere esemplare così com'è sempre stata. L'importante non è soltanto non sfoliare: è forse di più non rassegnarsi ad attendere.

Vittorino Meloni

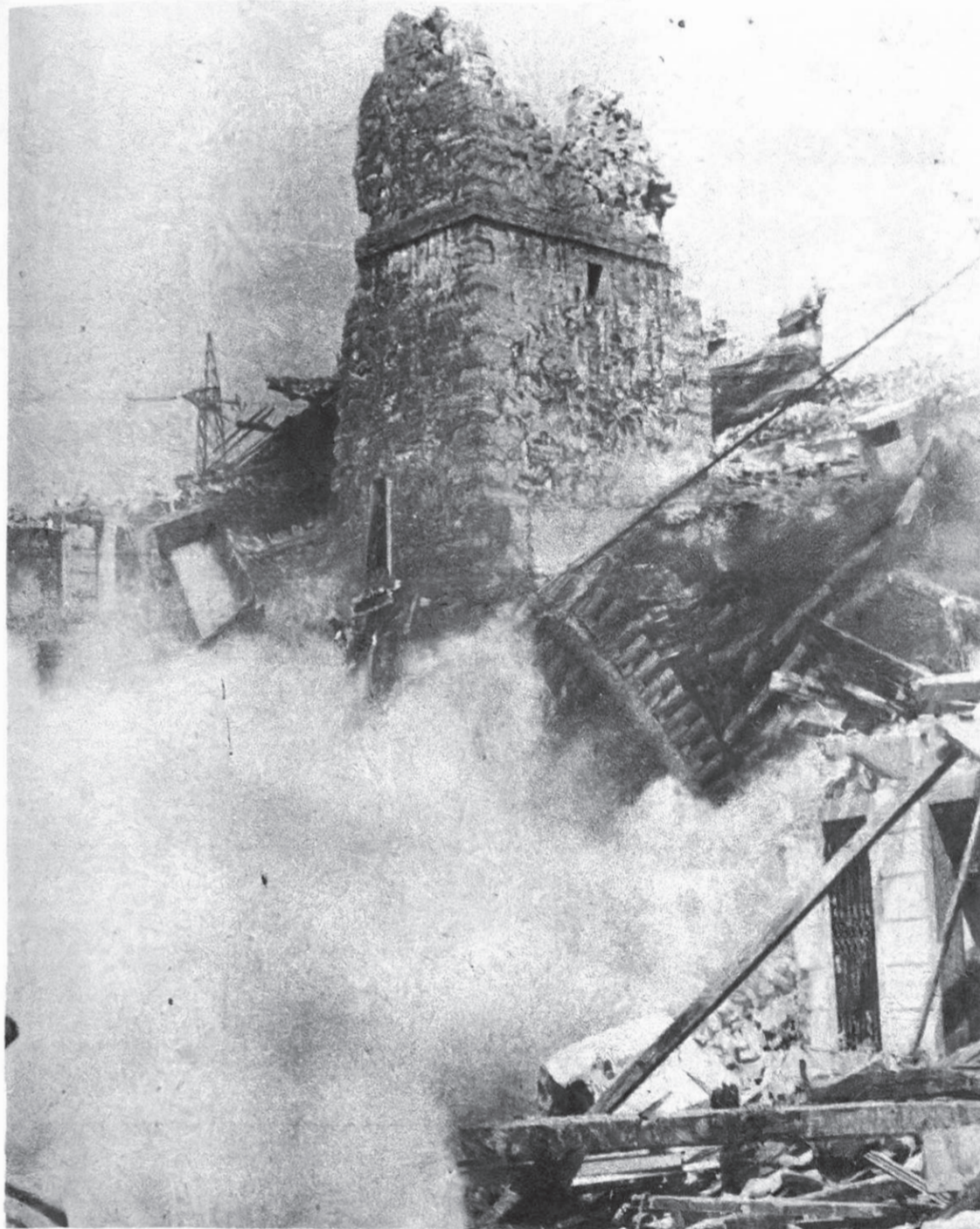


Redazioni: 33100 Udine, viale Palmanova 290, telefono 64941; 34122 Trieste, piazza San Giovanni 3, telefono 768156; 34170 Gorizia, via Armando Diaz 16, telefono 83110; 33170 Pordenone, viale Cossiga, telefono 22958; 00100 Roma, Sala Stampa San Silvestro, telefono 683435. Pubblicità: 33100 Udine, Soli, via San Francesco 17-19, telefoni 22959 e 23061. Succursali e agenzie: inserzioni commerciali, a modulo di mm. 42x43, L. 16.500 cad. (festivi L. 19.000); finanziari, legali, aste, concorsi, sentenze, per mm. L. 600; cronaca, redazionali, comunicati, per mm. L. 500; onorificenze, lauree, per mm. L. 500; necrologie, per mm. L. 320; compartecipazioni al lutto, L. 2.200 per riga. Tasse in più. Per le tariffe degli avvisi economici vedi rubrica. - Il giornale si riserva, in ogni caso, il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - Una copia arretrata L. 300.

ANCORA SCOSSE: QUANTO TEMPO PASSERÀ PRIMA DI USCIRE DALL'EMERGENZA?

Non basta voler ricostruire il Friuli bisogna anche mantenerlo vivo e unito

Oggi al Senato i provvedimenti eccezionali del governo



A VEDERE come Udine si è risvegliata, riprendendo vita nei negozi e negli uffici, nelle case non incrinata e in quelle pur lesionate, ma agibili, abbiamo avuto la conferma di quella certezza che sempre abbiamo manifestato sulla possibilità di salvare il Friuli, non soltanto di ricostruirlo, ma di mantenerlo vivo e unito. Perché Udine è il cuore del Friuli e senza Udine ce ne sarebbe di meno, o sarebbe diverso e forse diminuito. E' quel che si deve a tutti i costi evitare. E dipende da noi. La volontà dei friulani di ricostruire è grande ed esemplare, l'aiuto che ci arriva è abbastanza cospicuo; ma chissà quanti aiuti ci occorreranno: certo tanti, tantissimi. E' difficile precisarlo, com'è difficile definire l'entità della catastrofe che mostra ogni giorno aspetti più gravi e più inquietanti. Parliamo oggi di Udine, città coraggiosa e orgogliosa,

Non discriminare

perché se lo merita. Udine non ha avuto morti, ma case dissestate e da sgomberare e demolire ne ha avute molte di più di quel che si vede dalle strade. E' obiettivamente una città terremotata, percorsa da vene di subdole crepe. Il campanile fratturato (ma spaccature, le case vecchie dei borghi cittadini già precarie prima adesso più insicure quando non addirittura in pericolo: il panorama dei danni è ingente. Eppure la città vive, vuol vivere, più per forza d'animo, per consapevolezza del suo ruolo che per struttura. Ci sarebbe abbastanza per essere una città smorta, senza volontà, attonita e persino atterrita. Altre sa-

rebbe stato una città semi-deserta, ma qui no, perché gli udinesi sono di un'altra pasta, friulana, e non se lo dimenticano mai. Detto questo, tuttavia, c'è da osservare che Udine, come altri centri, entra nell'orbita del terremoto, non accetterebbe di essere discriminata. Purtroppo, e lo diciamo con infinita amarezza, fuori di qui non si capisce, qualcuno scambia il coraggio per assenza di pericolo, la voglia di fare per mancanza di danni gravi. Nessuno chiede, nessuno pretende - questo è lo stile friulano da sempre - ma guai a commettere ingiustizie proprio con chi è più riservato, più forte d'animo e sa soffrire senza plateali manifestazioni piagnucolose. Abbiamo segnali di incomprensione con quanto si verifica nelle scuole: ci sono classi a Udine di ragazzi di via



Ancora scosse e ci si chiede quanto tempo passerà prima di uscire dall'emergenza. Comunque, non basterà la volontà di ricostruire il Friuli, ma bisognerà anche fare in modo di mantenerlo vivo e unito. Oggi al Senato i provvedimenti eccezionali decisi dal governo saranno illustrati dal ministro Cossiga. Nelle foto, a sinistra, demolizione di un muro a Buia; a destra, due momenti del sopralluogo degli scienziati dei terrenoti, che hanno concluso il convegno a Trieste; sotto, una scuola sotto la tenda alla periferia di Tarcento. (Foto Ciani-Seren, Rice e Associati press)

Vittorino Meloni

QUATTORDICI GIORNI DOPO IL TERREMOTO: IERI QUATTRO SCOSSE LEGGERE

Il Friuli vuole rinascere unito con giustizia per i morti e i vivi

Atteso il perfezionamento degli interventi per la ripresa - Altri 400 miliardi in vent'anni per la ricostruzione - Inchiesta giudiziaria sui crolli delle case più moderne - I morti accertati saliti a 926
I partiti d'accordo: la campagna elettorale sospesa nei comuni più colpiti fino al 30 maggio



Difficile dosaggio

ANCORA scosse, peraltro leggere che non avvertiamo quasi più (per abitudine, per consapevole conoscenza?), ma già cominciano i problemi del dopo terremoto. Intanto, esauritasi in parte l'ondata emotiva provocata dalle notizie della catastrofe, si registra una non imprevedibile solitudine e un certo silenzio sui guai di questa terra. Proprio adesso la gente, uscita dal lungo periodo di paura e di sbigottimento, sta a guardare quel che si fa, come si opera, quando più fretta di prima perché si compia qualcosa di eccezionalmente positivo, e quindi non tale da lasciare deludenti strascichi. Se si sbagliasse sarebbe grave e susciterebbe ripercussioni severe.

Il Friuli vuole rinascere, ha una grandissima e non condizionabile voglia di riprendere a costruire, a lavorare, a ripristinare. Vuole però rimanere unito, con giustizia, una giustizia che riguarda non soltanto i morti, i troppi morti di paesi al centro del sisma, ma anche i vivi, i sopravvissuti alla scossa fatale di giovedì 6. Si è diffusa la notizia che sui crolli delle case più moderne, di Maiano e forse anche di altri posti, è in corso un'inchiesta della magistratura. Rispettosi come siamo, come siamo sempre stati, della indipendente funzione giudiziaria, non abbiamo altro compito se non di attendere con fiducia. Siamo anche in attesa della definizione dei provvedimenti e delle misure predisposti dal governo. Pare, anche se mancano conferme ufficiali, che potrebbero non esserci discriminazioni per quanto riguarda le scuole. Ma non altrettanto, purtroppo, può dirsi per la delimitazione della fascia che beneficerà delle cospicue facilitazioni studiate. C'è un articolo nel decreto legge presentato al Senato, che oggi si dovrà votare, che comprende interventi massicci ed eccezionali, senza precedenti storici nel nostro paese. I paesi distrutti e colmi di morti si meritano quelle provvidenze e ben altro. Ma è ingiusto che i comuni pure feriti dalla fatale scossa non abbiano alcun aiuto e siano addirittura, nella comune disgrazia, diversi e dimenticati.

Forse l'articolo delle provvidenze andava diviso, con una classificazione dei comuni compresi nel cerchio del sisma che stabilisse quali sono quelli disastrati e quali quelli terremotati. Non è soltanto una questione di parole. Udine non vuole avere quel che spetta giustamente ai paesi distrutti. Ma non è neppure giusto che non abbia alcunché, o peggio ancora che i benefici vadano tutti interi a centri a cui situazione non è certo più grave di quella appunto del capoluogo friulano.

Vittorino Meloni



Quattordici giorni dopo il terremoto — anche ieri quattro scosse — non si spegne la solidarietà. Il Friuli vuole rinascere unito con giustizia per i morti e per i vivi. E' stata aperta un'inchiesta sui crolli delle case più moderne (i morti accertati sono saliti a 926), mentre è atteso il perfezionamento degli interventi per la ripresa. Il Senato discuterà oggi i provvedimenti, ieri la commissione bilancio ha approvato altri 400 miliardi in vent'anni. I partiti hanno raggiunto un'intesa perché la campagna elettorale, nei comuni più colpiti, sia sospesa fino al 30 maggio. Nelle foto dall'alto, casa distrutta a Portis, sinistrato in una tendopoli a Forgaria e consolidamento del ponte sull'Arzno. (Foto Mv e Ciani-Seren)

LA SOLIDARIETÀ NAZIONALE PER LA RICOSTRUZIONE DEI CENTRI COLPITI DAL SISMA

Un grande impegno deciso dal paese per il Friuli: Senato e Camera unanimi votano gli 833 miliardi

La Regione delimita in tre fasce le zone per le provvidenze

Il soccorso che ci voleva

UN VOTO unanime del Senato e della Camera per il Friuli. Da quanto tempo, nel nostro parlamento (peraltro riunito d'emergenza essendo soggetto al decreto presidenziale di scioglimento) non si registrava un fatto simile? Non crediamo che si possa facilmente ricordare: sarà avvenuto, ma tanti anni, qualche decennio, addietro. Questa eccezione significa che il paese è tutto unito nello sforzo, che sarà grande e cospicuo, di soccorrere la nostra terra e di concorrere a ricostruirla. Vuol dire anche che non ci mancano solidarietà e comprensione e che dunque non siamo né abbandonati né negletti. Mai come in questo momento, dunque, siamo collegati strettamente alla comunità nazionale, che è con noi e vuole aiutarci senza badare a spese.

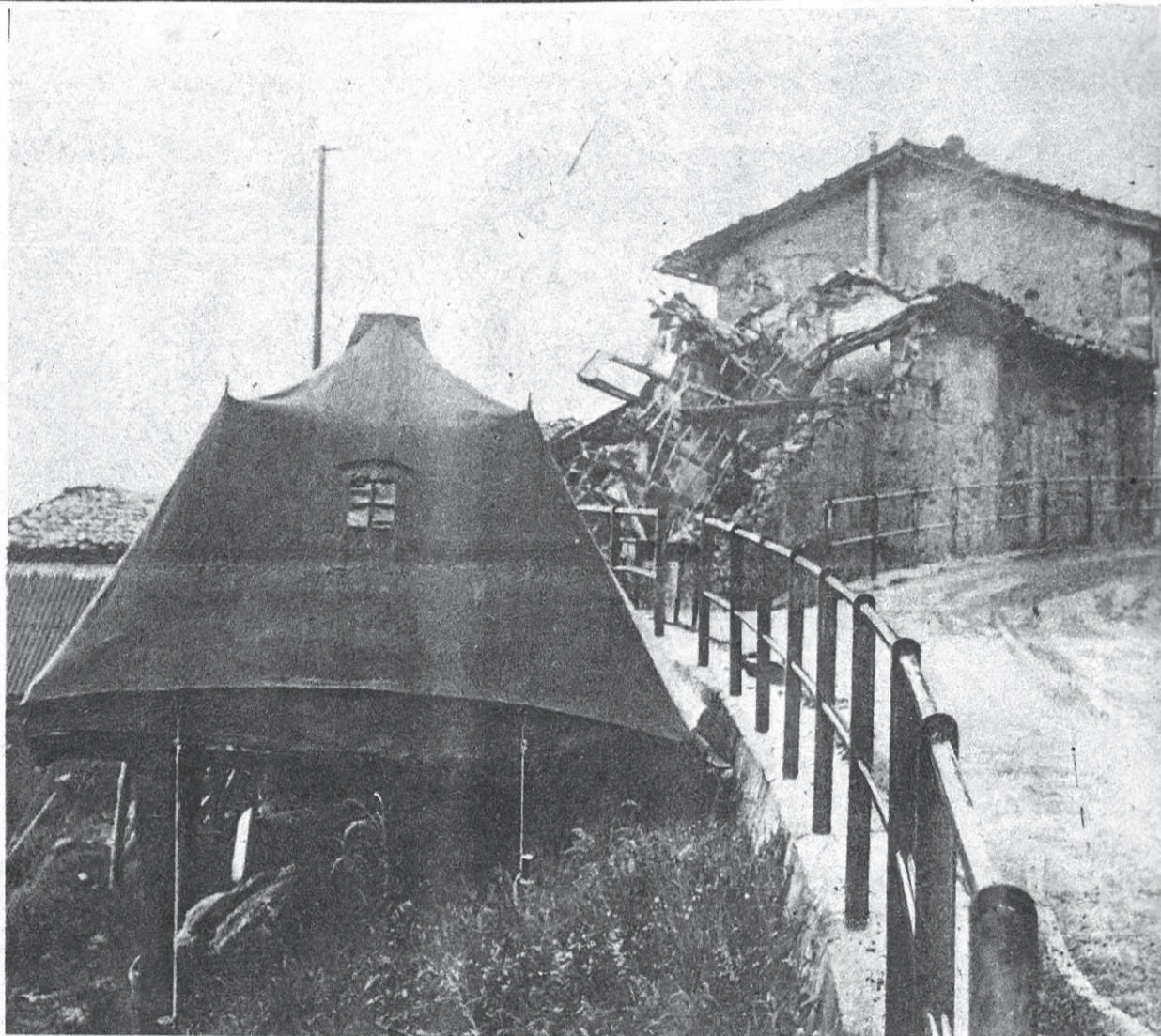
Il Friuli che ha sofferto il fatale sussulto di giovedì 6 maggio e poi continua a vivere il calvario delle scosse, per fortuna in calando, si è ben meritato un riconoscimento così ampio e fidato. Non soltanto per quanto ha dimostrato di essere nei giorni di un grande martirio, ma anche per tutto il suo passato, la sua storia di sacrifici e di laboriosità esemplare. È pure emblematico che, per la prima volta nella storia d'Italia, l'amministrazione degli aiuti, dei mezzi che sono stati messi a disposizione dalla nazione, sia stata affidata non alla burocrazia centrale, verso la quale si nutrono diffidenze sulla sua celerità di intervento (che sono state anche alle origini della volontà di ottenere una regione speciale), ma appunto agli organi locali, alla regione e quindi ai sindaci. Il Friuli è davvero una regione speciale: nella disgrazia ha un'occasione per dare un altro esempio al paese. Noi possiamo credere che saprà darlo.

La legge che è stata votata ieri al Senato e alla Camera stanziava per il Friuli 833 miliardi. È una cifra imponente e pur forse ancora insufficiente a tutto quel che occorre per la restaurazione dei paesi distrutti e per quelli danneggiati. Ma a questo punto possiamo ben sperare che altro verrà, non soltanto dalla solidarietà nazionale, ma anche da quella internazionale. È venuto Rockefeller, ricordiamo, a dirci dei 21 miliardi stanziati in tre ore dal congresso americano come primo atto di intervento. Domani verrà Ortoli, il presidente del consiglio europeo, che certo altri aiuti ci darà. Ma c'è un fiume di offerte, e tutte grandi e generose, che sta arrivando.

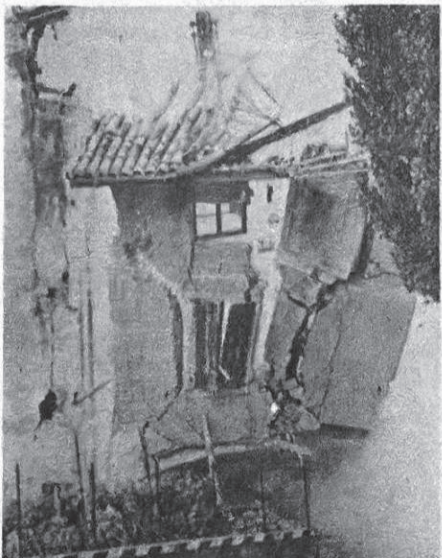
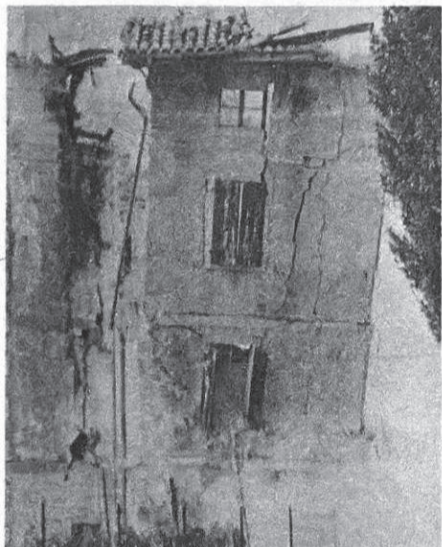
Le fondamenta della ricostruzione dovevano essere gettate dalla legge italiana; ed è stato fatto in modo che, almeno a prima vista, sembra avere più efficacia e più equità di quanto si riteneva. È certo che è stata migliorata dalle Camere, in tempi pur strettissimi, non soltanto con l'ampliamento delle provvidenze, ma anche temperando una profusa sperequazione. L'idea originaria era di riservare tutto il possibile ai comuni dei morti e pressoché totalmente distrutti. Qualche sconfinamento da tale limite provocava ingiustizie e risentimenti. D'altra parte, l'esclusione netta e totale delle zone terremotate, con case lesionate pur senza morti, o pochi rispetto ai paesi dentro il primo cerchio del sisma, era lo stesso un'ingiustizia. Come dicevamo ieri, occorre un soccorso, certamente minore e neppure alla lontana paragonabile con quello dell'epicentro, anche alle zone, tra cui Udine, pur profondamente, anche se non mortalmente, ferite. Ci pare che così sia stato operato.

Adesso tocca ai friulani far vedere al paese, ancora una volta, come sanno compiere miracoli. Perché in questo caso ce ne vogliono davvero.

Vittorino Meloni



Senato e Camera hanno votato all'unanimità i provvedimenti urgenti (833 miliardi) per i centri colpiti dal sisma. Con questo grande impegno del paese per il Friuli, si evidenzia la solidarietà nazionale per la ricostruzione. La regione ha intanto delimitato in tre fasce le zone per le provvidenze. Oggi sui luoghi del terremoto - le vittime sono salite a 931 - giungerà il cardinale di Nuova York Cook, mentre domani arriverà Ortoli. Ieri si sono avute altre tre leggere scosse. Nelle foto, a sinistra, la sequenza dell'abbattimento di una casa a Forgaria; a destra, in alto, una tenda-palafitta a Stella di Tarcento; sotto, l'aula di palazzo Madama. (Foto Mv e Ap)



SIAMO ALLA FINE DEL MOVIMENTO SISMICO DOPO LA CATASTROFE DEL 6 MAGGIO?

Primo giorno finalmente senza scosse

La pioggia ha creato nuovi disagi alle famiglie attendate da due settimane - La gente in città rientra nelle case - Oggi Ortoli in Friuli visiterà Maiano, domani Moro parteciperà a Udine a una riunione operativa

FINALMENTE una giornata è trascorsa senza che si sia fatto sentire un sussulto del terremoto. E' la prima giornata di pace dopo la fatale scossa delle 21 di giovedì 6 maggio. Ma non è stata una giornata serena perché è venuta la pioggia a turbare e a creare disagi fra la gente accampata nelle tende. Notevole è stato pure l'impaccio per chi lavora sulle macerie e per chiunque si adoperi ai soccorsi. Ma la pioggia, unita alla mancanza di scosse, oltre ovviamente al lungo periodo di sofferenza e di angoscia per la popolazione all'aperto ha spinto chi ancora una casa ce l'ha ed è agibile, anche se un po' lesionata, e ciò principalmente a Udine e in altri centri sulla fascia più lontana dall'epicentro, a rientrare, a riprendere, sia pure ancora con qualche ansia, cognizione del proprio stato. E' stata gettata, insomma, una piccola doccia fredda sulla paura che aveva trattenuto fuori dalle abitazioni anche chi poteva farne ancora uso.

Questo primissimo, non

In tre tempi

consolidato, sintomo di ripresa si accompagna però a una consapevolezza più precisa del disagio di chi la casa l'ha perduta. La fascia più ristretta dei paesi disastrati soffre di più, se possibile, in queste condizioni. Si capisce bene quanto sia urgente e decisivo lo studio accelerato dei problemi per una soluzione che serva a sistemare i senzatetto. Adesso c'è una legge (la potete leggere in questo giornale alle pagine 4 e 5), che reputiamo davvero eccezionale, in ogni caso senza precedenti per modalità e per provvidenze, sulla base della quale si potrà agire. Lo stato si è fidato della regione Friuli-Venezia Giulia e ha delegato a essa poteri ai quali mai aveva rinunciato. Lo stato si interessa, con l'esercito e gli organi della protezione civile, dei soccorsi di prima necessità. Il resto, il domani, cioè la rinascita e la ricostruzione,

spetta alla regione che è dunque chiamata a un compito immane, ma che potrà operare senza pastoie burocratiche e lencocrazie romane. In fondo, spetta proprio a chi è direttamente colpito, e interessato, provvedere a se stesso, a fare e a rifare. I mezzi sono stati, almeno in parte, assicurati dalla legge appena l'altro giorno votata. Altri mezzi verranno, oltre che dallo stato e dalla spontanea solidarietà nazionale, anche da quella internazionale. Ce ne vorranno indubbiamente molti e affluiranno, crediamo, in maniera cospicua perché è risaputa in Italia e all'estero la nostra capacità di bene operare. La prima cosa da fare, appena usciti dall'emergenza, come speriamo avvenga presto, è pensare al dopo. Tende e roulotte servono per la fase d'emergenza: ne sono arrivate e continuano

ad arrivare. Ci vuole qualcosa d'altro per la fase intermedia, quella dell'attesa delle nuove case. Non è escluso — si badi bene — che qualche casa possa sorgere anche rapidamente, ma tutte quelle necessarie non ci saranno per l'inverno. Non si vogliono, giustamente, le baracche. Una classe dirigente per molti versi diversa da quella di altre regioni, sta esaminando varie proposte. La più moderna tecnologia ci darà la soluzione, che non vogliamo qui anticipare, anche se abbiamo sentito parlare di molte ipotesi. Scavalcato il punto critico, quello appunto della sistemazione dei senzatetto nella fase intermedia, e cioè il prossimo inverno, verrà la fase della ricostruzione. Ma per questa non abbiamo preoccupazioni: si ricostruiranno i paesi distrutti, mentre si ripareranno le case lesionate, e il Friuli che vuol restare, vuole rinascere, potrà essere di nuovo quell'isola bella di questo paese che l'ha scoperto soltanto in rovina, ma fiero e non arreso.

Vittorino Meloni



Finalmente ieri il primo giorno senza scosse: siamo alla fine del movimento sismico dopo la catastrofe del 6 maggio? Tutti ovviamente sperano di sì. La pioggia caduta abbondante ha intanto creato nuovi disagi alle famiglie attendate da due settimane, mentre la gente in città continua a rientrare nelle case. Oggi arriverà in Friuli Ortoli, il quale si recherà a visitare Maiano; domani il presidente del consiglio Moro parteciperà a Udine a una riunione operativa in prefettura. Nelle foto, a sinistra la specola del castello di Udine che si sta rimuovendo per essere ricostruita; a destra, camion militari con roulotte lungo la pontebbana; sotto, una giovane lava i piatti dopo la cena in una tenda a Osoppo. (Foto Mv-Mq e Pavonello)

IL FRIULI NON SI DISGREGA: UNA GRANDE ANIMA LO UNISCE

Tutti qui per costruire insieme

Udine in prima linea s'impegna per la rinascita della comunità friulana

ANCHE PER GLI ALTRI

IL TERREMOTO può disgregare le case e i paesi, ma non l'anima friulana. Possiamo dirlo bene oggi, dopo tanti giorni d'ansia e di dolore, e dopo che i testimoni venuti a soccorrere o anche soltanto a rimediare si sono sbalorditi di fronte a questa gente che è italiana e al tempo stesso è esempio per l'Italia. Il terremoto non piega il Friuli, non lo disperde, non sarà la diaspora di questa gente. C'era chi lo temeva anche tra di noi. Sbagliava, non teneva conto, o non ricordava, di che tempo sono i friulani. Non se ne vanno, stanno accanto alla casa distrutta, con una tenda, una roulotte, quel che hanno potuto rimediare, e fremono soltanto per la premura che hanno di ricominciare, di ricostruire.

Non se ne vanno, e anzi tornano. Ci sono arrivi di friulani emigrati da anni e che, adesso, saputo quanto bisogno c'è di braccia e di energie, hanno deciso di rientrare. Lasciano le Americhe, o i paesi d'Europa, dove una casa se l'erano assicurata, e vengono qui dove per molti non c'è più. L'anima friulana è più forte, dunque, del cemento armato. E' quest'anima, questa gente — dalla più umile a quella che ha responsabilità — a garantire più di ogni provvidenza deliberata dal governo nazionale o di ogni aiuto inviato dall'estero. Quel che più rincuora i cittadini della regione, solidali come non mai, è appunto che i paesi distrutti, le case perdute, i danni subiti sono affidati al popolo e ai rappresentanti eletti qui. E' insomma un'altra vicenda sciagurata che, come le altre succedutesi nei secoli e sempre superate, si dovrà affrontare con le nostre forze umane, sia pure con gli aiuti di fuori, certamente necessari e non ancora misurabili esattamente. E' per questo anche che i friulani non se ne vanno e anzi, come si diceva, se possono, appena appena è possibile, ritornano.

Non c'è tempo da perdere, lo sappiamo tutti, perché l'inverno arriverà presto sulla pedemontana, dove non è ancora arrivata l'estate se non con il bruciante soffio del terremoto. Per allora si saranno dovuti compiere miracoli. Lasciate pensare e fare alla gente di questa terra e vedrete che miracoli sono possibili. Certo, non ci nascondiamo che prima di rivedere i paesi in piedi, le case ricostruite e le scuole di nuovo in funzione, passerà tanto tempo. Nessuno si illude di poter battere il tempo e la natura. Ma se altrove una catastrofe com'è toccata al Friuli avrebbe spento e reso deserte delle zone, qui invece è avvenuto, e continuerà ad avvenire, il contrario.

In questi giorni non abbiamo parlato di elezioni, come non ne parla nessuno, nemmeno i partiti: e fanno bene. Non ce n'è bisogno perché i friulani hanno sempre saputo qual è il loro dovere, quale scelta compiere. Lavoreranno, penseranno alla casa, alla famiglia, ai figli e chi li ha anche ai campi. Non trascureranno alcunché e lotteranno, proseguiranno a lottare per continuare a vivere, orgogliosamente diversi ed eccezionali come sono sempre stati. Si vedrà che il giorno in cui si dovrà andare a votare ci andranno, sospendendo magari per un momento il loro lavoro in mezzo alle macerie. E quelli che si sono dovuti allontanare un po' dalla loro città e dal loro paese torneranno ai seggi, non importa se in una scuola lesionata o sotto una tenda, ma dove sono sempre stati a deporre la loro scheda.

Chi non conosce questa gente potrà meravigliarsi, non interpretarla, difficilmente capirla. Ma una cosa crediamo possa farla e subito, da qualunque parte venga, e cioè cercare di seguirne l'esempio. Il Friuli ha tanto bisogno della comunità nazionale, ma forse un po' di Friuli servirebbe tanto al paese. Quante cose andrebbero meglio, in tutti i campi, e quanto più sicuro sarebbe il nostro comune futuro.

Vittorino Meloni



Il Friuli non si disgrega perché una grande anima lo unisce. I friulani non se ne vanno, anzi, molti ritornano dall'estero per riparare le tragiche conseguenze del terremoto del 6 maggio. Tutti qui, insomma, per costruire insieme. A Udine si è riunito il consiglio comunale che ha espresso l'impegno che la città sarà in prima linea per la rinascita dell'intera comunità friulana. Ieri è ritornato il presidente della Cee Ortoli, oggi arriverà Moro. Nel fotocolor, una via del centro di Gemona, città senza vita, aperta soltanto ai soccorritori. (Fotocolor Mv)

FANTA
arance da bere

Messaggero del lunedì

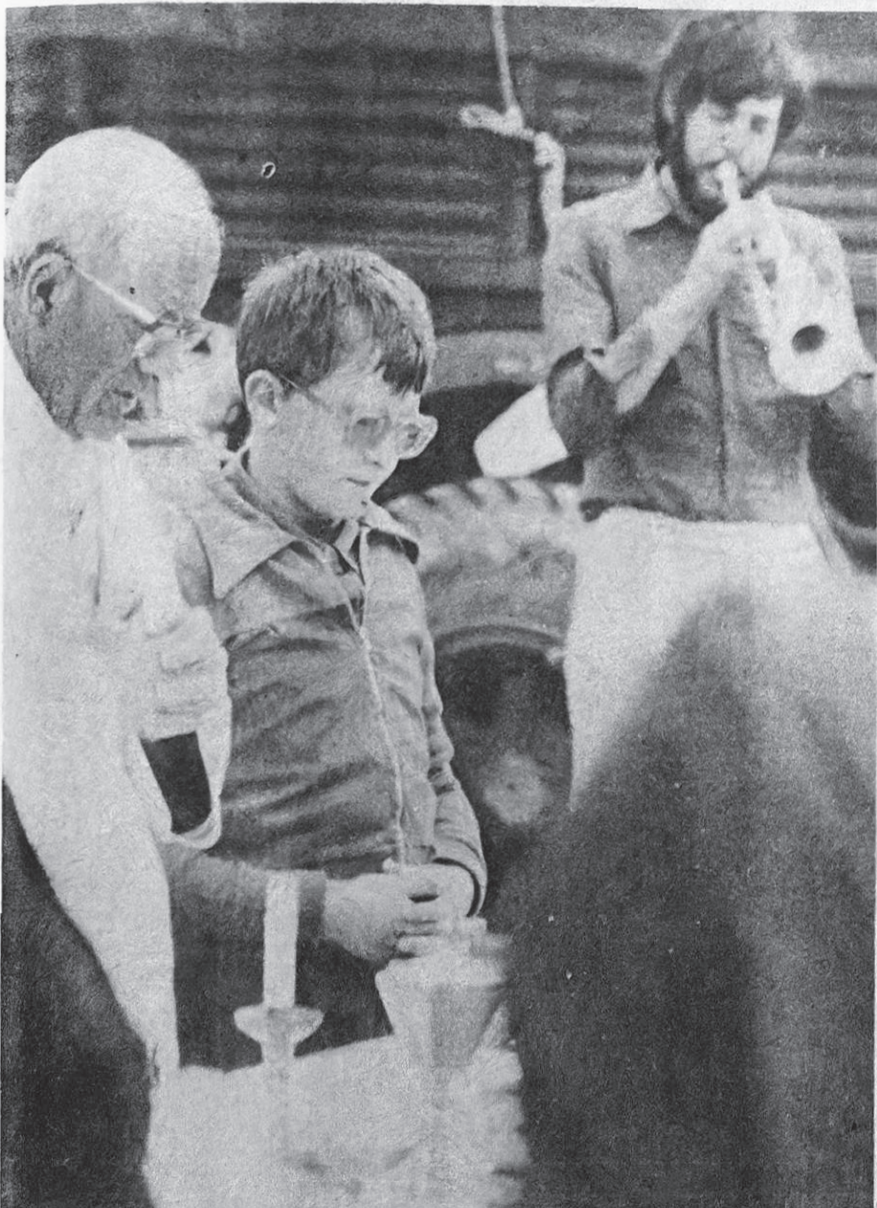
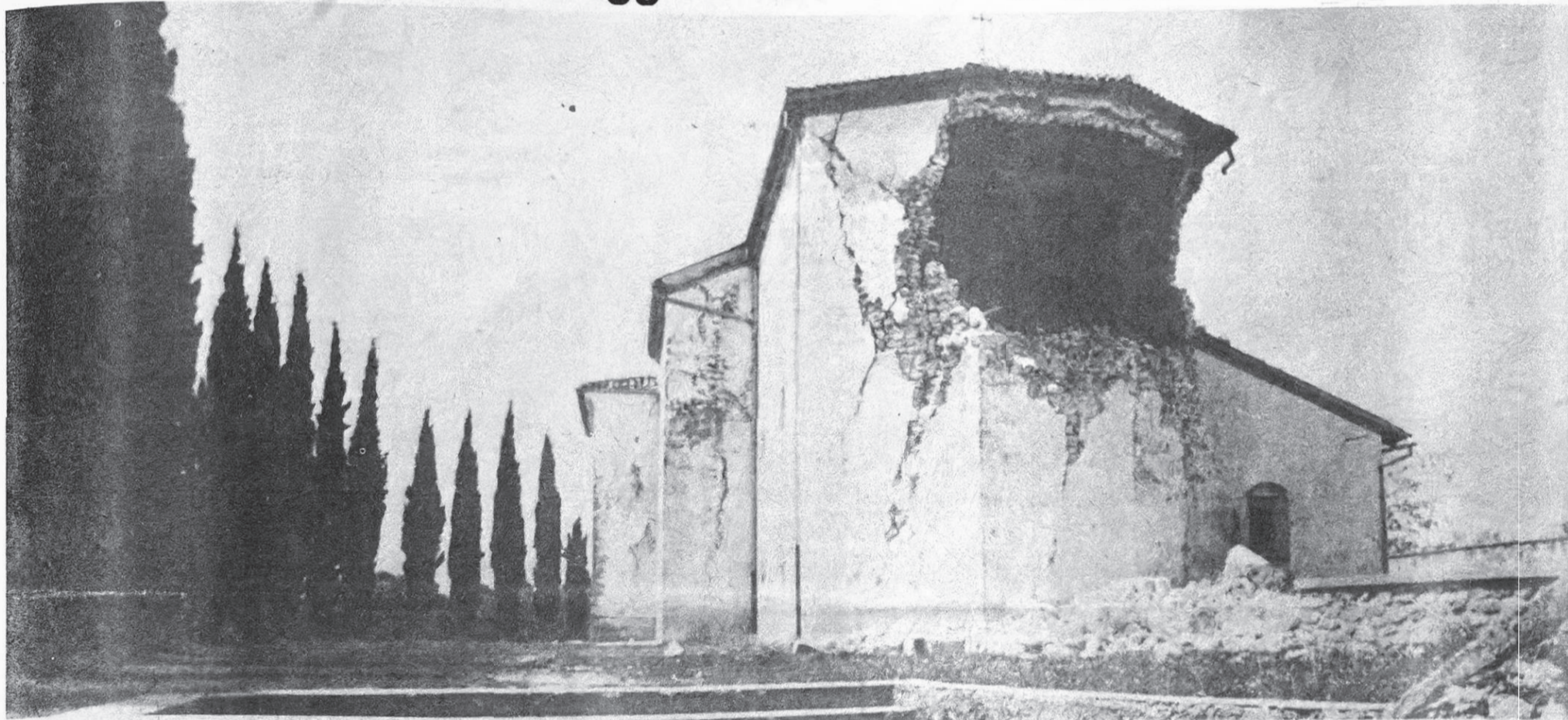
FANTA
arance da bere

Direzione, redazione, amministrazione, tipografia: 33100 Udine, via Palmanova 290, telefoni 64941-2-3-4 (centralino automatico). Redazioni: 34122 Trieste, piazza San Giovanni 3, tel. 768156; 34170 Gorizia, via Diaz 16, tel. 83110; 33170 Pordenone, via Cavallotti, tel. 22958; 00100 Roma, San Silvestro, tel. 683435. Abbonamenti: annuale L. 6.500; semestrale L. 3.500; trimestrale L. 1.800; con il Messaggero Veneto: annuale L. 46.500; semestrale L. 24.500; trimestrale L. 12.800. Pubblicità: Udine, Sipi, via San Francesco 17-19, tel. 22959-23061. Inserzioni commerciali, a modulo di mm. 42x43, L. 16.500 cad. (festivi L. 19.000); finanziarie, legali, L. 600; cronaca, onorificenze, lauree, L. 500; necrologie, L. 320; compartecipazioni al lutto, L. 2.200 per riga. Tasse in più: Cc/p. n. 24/16552. (Sped. abb. post. gr. 1 bis - Pubbl. inf. 70 p.c. - Una copia arretrata L. 300). Il giornale si riserva - In ogni caso - il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO MORO, A UDINE E A PORDENONE, ASSICURA LA CONTINUITA' DELL'INTERVENTO DELLO STATO PER L'EMERGENZA E CONFERMA ALLA REGIONE IL PIENO APPOGGIO PER L'OPERA DI RICOSTRUZIONE

Il Paese guarda al Friuli con fiducia

Riconoscimento al coraggio e alla tenacia delle nostre genti



ARRIVANO i vecchi alpini. C'è un'altra adunata alpina a Udine, in Friuli, questa volta non per sfilare, per ricostruire. Si ricompongono, in questi giorni, i battaglioni dei congedati, e si organizzano come muratori. Tra un paio di giorni saranno al lavoro a Gemona, a Magnano, a Osoppo e negli altri paesi devastati. Come sempre nelle adunate della solidarietà civile alpina, verranno da tutto il paese. Saranno migliaia che si daranno il cambio ogni quindici giorni. Saranno autonomi, con disciplina propria, un poco scarpone, e cioè niente affatto formale, ma molto sicura ed efficiente. E principalmente faranno miracoli come hanno sempre sa-

Li aspettavamo

puto fare anche quando si sono trovati maledettamente fuori della loro terra. Abbiamo appreso con piacere questa notizia che del resto ci attendevamo. Pensavamo infatti che il Friuli, terra di alpini, non poteva rimanere solo con i suoi a lavorare per rifare le case. Per gli alpini, friulani e no, la casa è un qualcosa che vale quanto un simbolo, anzi è di più. Ha scritto Righi Stern nel suo indimenticabile *Sergente nella neve* che la parola d'ordine degli alpini nella steppa russa, in ritirata nel gelo, era appunto andiamo a casa. Quelli che

sono tornati, che hanno ritrovato una casa, o che se la sono rifatta, sono molti in Friuli. Sono altri moltissimi in tutta Italia. Ebbene, è corso in questi giorni per l'Italia una voce, è risuonata come un appello nel cuore dei vecchi che non hanno sofferto il terremoto. E questi vecchi hanno pensato che se gli alpini del Friuli hanno bisogno di una mano, beh, bisogna dargliela subito, senza pensare su nessuno, facendo qualcosa di utile, operando cioè concretamente. Verranno, dicono quelli che sanno di più e però sono riservati e schivi di informazioni com'è nel

loro stile appunto alpino, per riattare le case lesionate che si possono ancora salvare. E' questo, come si sa, il compito più urgente per affrontare il freddo e la pioggia che verranno dopo la breve estate. Alla fase intermedia, della sistemazione provvisoria, dopo quella d'emergenza, è più difficile provvedere. Ricostruire, con la conoscenza atavica della buona arte dell'alzare muri per cui i friulani sono noti in tutto il mondo, sarà più lungo, meno difficile, anche se onerosissimo. E' dunque adesso il momento critico, non

tanto perché continuano le scosse, alle quali ci siamo, in qualche modo, abituati, ma perché è il momento di passaggio verso il futuro, il nuovo Friuli. Adesso non si deve sbagliare, non si deve fare qualcosa di provvisorio che diventi troppo a lungo provvisorio.

Il presidente del consiglio Moro, ritornato per vedere come vanno le cose, di questo abbiamo inteso che si è preoccupato. Ha visto ancora che in Friuli si lavora e già si progetta seriamente. Giustamente, nel suo stile trattenuto (che pure, conoscendolo, tradiva emozione), ha lodato il coraggio e la tenacia friulani, gente alpina certo.

Vittorino Meloni



Il Paese guarda con fiducia al Friuli. E' questo il significato della nuova visita a Udine del presidente del consiglio Moro (prima di rientrare a Roma si è fermato anche a Pordenone), il quale ha assicurato la continuità dell'intervento dello stato per l'emergenza, confermando alla regione il pieno appoggio per l'opera di ricostruzione dopo la tragica notte del 6 maggio. Moro ha inoltre sottolineato ancora una volta il coraggio e la tenacia delle nostre genti così duramente colpite dal terremoto. Nelle foto: in alto, la chiesa di Valeriano squarciata dal sisma; sotto, a sinistra, un momento della messa a Madonna di Buia; a destra, l'arrivo di Moro alla prefettura di Udine. (Foto Odorico, Mv-Co - M5)

QUEL CHE SI VEDE DICIANNOVE GIORNI DOPO IL TERREMOTO

Più macerie si scoprono in Friuli più cresce la volontà di riaggiustare

Una sensibile scossa con epicentro il Monte Grappa

I morti accertati sono ora 941 - Le forze armate resteranno tra la gente friulana fin quando ce ne sarà bisogno Dal 2 giugno l'arrivo dei gruppi alpini della ricostruzione

Serve e funziona

VERRA' il momento di dire grazie, di esprimere riconoscenza ai tanti che hanno aiutato il Friuli colpito da una sciagura di proporzioni bibliche (che scavando le macerie mostra ogni giorno di più la sua vastità e la sua gravità). I friulani non sono immemori né ingrati e dunque sapranno riconoscere chi è venuto subito ad aiutarli, chi è rimasto con loro disinteressatamente e senza insinuazioni interessate. Sapranno in sostanza restituire, loro che hanno, nei secoli, sempre dato, sempre risposto, ogni volta offerto, senza lamentarsi troppo, comunque con generosità. Ma intanto un grazie va detto subito, con precedenza assoluta e per atto di giustizia. Si deve rivolgere ai sindaci, a questi meravigliosi uomini che rappresentano le comunità friulane più colpite dal sisma. Sono veramente esemplari, e danno un esempio in ogni momento di come si debba agire, come governare, come condurre il popolo nel momento più difficile. Grazie ai sindaci e agli amministratori comunali, e con essi a tutti gli esponenti delle autonomie locali, dalle regioni alle province, ai comuni e ai borghi.

Le macerie del terremoto hanno svelato al paese un Friuli coraggioso e tenace, esemplare ed eccezionale che ha suscitato più speranza di quanto si sarebbe potuto pensare. Tutta l'Italia guarda al Friuli con com-

mozione e con sentimenti che si ritenevano perduti, o sottomessi. E' come se, sotto le rovine del terremoto, che tante vite ha distrutto e tanti beni ha schiacciato, fosse stato dissepolto un tesoro impreveduto e non sospettato. Questo, ovviamente, perché troppa gente non conosceva questa gente e la terra friulana, buona anche se lacerata dal sussulto sismico. Il terremoto ha rotto le case, ha distrutto un patrimonio d'arte immenso, ha spento vite preziose, ma ha rivelato un'anima, appunto friulana, e un tessuto politico, diciamo pure, sano, solido e pulito che altrove sarebbe stato esaltato da tempo. In questa terra di terremoti, non di scandali, anche gli eletti alla cosa pubblica sono solidi come cui li ha scelti. In più di un modo sono diversi. Il sistema insomma è risultato valido e resistente a una prova massima come può essere una catastrofe.

Il sistema friulano è dunque idoneo a continuare perché serve e funziona. E' stato costruito - bisognerà ricordarlo - da uomini che hanno conosciuto e condiviso le sofferenze della propria gente e che sono arrivati alle responsabilità dopo un lungo calvario sofferto assieme al popolo in mezzo al quale sono cresciuti. Soltanto a chi non avesse conosciuto prima il Friuli e i friulani occorre un terremoto per scoprirli.

Vittorino Meloni



Più macerie si scoprono, più cresce la volontà di riaggiustare. E' quel che si continua a vedere in Friuli, a 19 giorni dal catastrofico terremoto - le vittime sono 941 - del 6 maggio. Ieri non sono state registrate scosse, un sensibile sussulto si è avuto invece nella zona del Monte Grappa. Dal 2 giugno comincerà l'arrivo dei gruppi alpini della ricostruzione. Il generale Cucino ha affermato che le forze armate resteranno fino a quando la gente friulana ne avrà bisogno. Nelle foto, a sinistra, un uomo rimuove macerie a Clauzetto; a destra, in alto, l'altare della chiesa di San Giovanni a San Tomaso di Maiano prima e dopo il sisma. (Foto Mv-Ro e Schellenberger)

FRIULI VENEZIA GIULIA C'È TUTTO UN MONDO



Foto: N. Brollio




Inquadra il QR CODE e comincia il tuo viaggio

C'È TUTTO UN MONDO A VENZONE

Un'antica cittadina che della rinascita ha fatto la sua forza: è l'unico borgo fortificato trecentesco della regione, un Monumento Nazionale dove si incontrano storia, architettura, arte e natura.
C'è tutto un mondo a Venzone, in Friuli Venezia Giulia

**IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA**


www.turismofvg.it